Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50 Anno XLI / N. 114 / Sabato 25 aprile 1964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 Aprile: viva la gloriosa insurrezione nazionale!

SUPPLEMENTO ALL'UNITÀ

A pag. 7-8-9-10

- Un'intervista di Togliatti sulla « svolta » di Salerno
- Un racconto inedito di Vittorini illustrato da Guttuso
- Un'intervista di Scoccimarro
- Un inedito di Roberto Battaglia
- Macerie e Resistenza nella Milano 1944
- La letteratura della Resistenza

Riprende la lotta nel pubblico impiego

Fermi i treni il 5 maggio

Un esempio dalla Sicilia

IL VOTO dell'Assemblea regionale siciliana, col quale è stata respinta la mozione comunista che impegnava il governo a procedere allo scioglimento del Consiglio Comunale di Palermo, segna una grave battuta di arresto nella lotta ingaggiata per estirpare la mala pianta della mafia e romperne le compenetrazioni con i gruppi di potere che dominano la vita politica siciliana.

Il gruppo di potere democristiano che controlla la capitale dell'Isola è stato unanimemente indicato come responsabile di gravi violazioni di legge, irregolarità amministrative, abusi di potere, all'ombra dei quali le cosche mafiose si sono ingrassate, estendendo il loro dominio su tutti i settori della vita cittadina, dagli appalti, alla speculazione sulle aree, ai mercati, alla concessione delle licenze, ecc. Ad un certo momento la lotta fra i vari gruppi di mafia è esplosa in maniera violenta dando vita alle serie di sanguinosi attentati culminati nella strage di Ciaculli. L'Assemblea regionale siciliana, nel quadro dell'azione antimafia, veniva investita del grave problema e il Governo regionale di centro-sinistra era costretto ad aprire una inchiesta che si è conclusa con un rapporto di conferma delle denunce che i partiti di sinistra e la stampa democratica avevano fatto in tutti questi anni. A questo punto si trattava di prendere i provvedimenti necessari e la mozione comunista, discussa in questi giorni dall'Assemblea siciliana, chiedeva lo scioglimento del Consiglio Comunale. Su tale posizione si erano attestati tutti i partiti di sinistra: il PCI, il PSIUP, il PSI, il PRI, con il sostegno di tutta la opinione pubblica. La Federazione di Palermo del PSI mostrava di comprendere che su questo problema « si verificava la volontà rinnovatrice della maggioranza di centro-sinistra », e di conseguenza impegnava « gli organi regionali del PSI e la propria delegazione al governo ad agire di conseguenza ». Ma la D.C., anteponendo ancora una volta il gioco delle correnti interne del Partito, ha risposto « no » costringendo il PSI ad una grave capitolazione.

L'ECO della grave decisione del governo regionale di centro-sinistra è stata immediata. La Federazione socialista palermitana ha chiesto il ritiro della delegazione del PSI dal Governo e un riesame di tutta la situazione politica regionale. I socialisti palermitani, infatti, non se la sentono di rinnegare il glorioso patrimonio che insieme ai comunisti hanno accumulato nella lotta contro la mafia. La D.C., invece, arrivata al dunque, si rifiuta di pagare il prezzo necessario e non vuole tagliare i nodi che legano i propri gruppi di potere alla mafia, perchè sa che questo prezzo è molto alto e non riguarda solo Palermo, ma i centri fondamentali della Sicilia occidentale.

La verità è che non si può parlare di lotta per la libertà e per la democrazia in Sicilia se non si mette al centro l'obiettivo della liquidazione del potere mafioso. Tutti gli obiettivi di riforme di sviluppo economico e democratico della Sicilia si intrecciano, infatti, con questo terribile nodo che attanaglia la società siciliana. Ecco perchè, di fronte a tutti i problemi che oggi sono aperti davanti al parlamento siciliano, la D.C. propone delle soluzioni conservatrici che tendono nello stesso tempo ad estendere il dominio monopolistico sulla società isolana e a rafforzarne la compenetrazione con le strutture parassitarie e mafiose. Questa impostazione si riscontra in tutte le proposte del governo di centro-sinistra: per l'utilizzazione dei 210 miliardi del fondo di solidarietà nazionale, per la costituzione dell'Ente di sviluppo in agricoltura, per i problemi dei trasporti, per l'urbanistica e nella impostazione del piano regionale di sviluppo economico.

OGGI i dirigenti siciliani del PSI avvertono la insostenibilità di tale situazione. La crisi dell'attuale schieramento di centro-sinistra in Sicilia si presenta come un elemento particolarmente acuto della più generale crisi nazionale. La striminzita maggio-

Pio La Torre

(Segue in ultima pagina)

Altre 4 Federazioni hanno raggiunto il 100%

Il Partito è al lavoro per raggiungere il 100 % degli iscritti, in campo nazionale, entro il 5 maggio, giorno in cui verrà compiuta la rilevazione dei dati da parte di tutte le Federazioni. Le Federazioni di Frosinone, Massa Carrara, Trento e Piacenza hanno raggiunto gli iscritti del 1963. Il numero delle Federazioni che hanno toccato o superato il 100 % è così salito a 65.

Sollecitandone l'appoggio senza dare garanzie serie

DC e governo premono sui sindacati

Il Consiglio dei ministri celebra il 25 aprile - Saragat e la Spagna - Allarme governativo per la pesantezza della situazione economica Nuovi fermenti nella sinistra del PSI

Il Consiglio dei ministri tenutosi ieri ha deliberato su una serie di questioni a carattere economico. In particolare il governo si è occupato di misure sulla esportazione, delle quali riferiamo in dettaglio in altra parte del giornale. Il governo si è occupato anche della questione dei professori universitari « aggregati » e della utilizzazione dei fondi derivanti dalla sovratassa sulla benzina.

Il comunicato reca anche che Saragat ha riferito su « alcuni problemi relativi alla comunità economica europea e il consiglio dei ministri ha approvato l'indirizzo proposto ». Il riserbo della formula nasconde, a quanto si è appreso, il problema dell'atteggiamento italiano nei confronti di un maggior legame con la Spagna sul piano dei rapporti commerciali. Tale posizione si è ricavata agevolmente da una dichiarazione di Saragat. Egli ha detto di avere riferito sulla politica « globale » della CEE nei confronti dei « paesi terzi » (in questo caso la Spagna) e che « il Consiglio dei ministri è concorde nel considerare che tanto l'adesione quanto l'associazione alla CEE implica, per le finalità anche politiche, una omogeneità nei sistemi politici dei paesi aderenti e, per quelli europei, anche dei paesi associati ». Dopo essersi così espresso contro la formale « associazione » della Spagna alla CEE Saragat però si è affrettato ad aggiungere che « diverso è il caso delle conversazioni esplorative che possono condurre ad un accordo commerciale tra la CEE e un paese terzo » poichè la possibilità di accordi del genere « non si esclude ».

Con la decisione di ieri, in sostanza, il governo si è pronunciato per la adesione alla linea di compromesso in base alla quale la Spagna franchista sarà ammessa ai rapporti commerciali con la Comunità Europea, non come « associato » ma come « paese terzo ». Il che, com'è ovvio, significa accogliere la sostanza delle richieste franchiste miranti ad ottenere i vantaggi economici di una associazione senza pagarne lo eventuale prezzo politico.

Poco prima che Saragat desse l'annuncio del compromesso sui rapporti tra Spagna e i paesi della Comunità, il governo aveva approvato un indirizzo sul 25 aprile e la Resistenza. « Il Consiglio dei ministri — dice il comunicato — riunendosi alla vigilia della celebrazione della gloriosa data del 25 aprile 1945 ha espresso la sua fervida e unanime adesione agli ideali di libertà e democrazia per i quali fu combattuta la guerra di Liberazione e ha rievocato il valore storico della Resistenza nella quale trova il suo fondamento la democrazia italiana. Il governo, nel venten-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

La « banda » del Cremasco

Scarcerati gli altri 8 innocenti

MILANO, 24.

Anche per gli ultimi otto di quella che i carabinieri di Bergamo avevano definito « la banda dei cremaschi » l'incubo è finito. Pietro Razzani, Michele Grassi, Mario Schiavini, Paride Venturelli, Enrico Giorgio Fermi, Erasmo e Roberto Andreini e Renzo De Giuseppe sono stati scarcerati oggi, per decisione del sostituto procuratore della Repubblica Sorichilli. Sette giorni fa erano stati fermati dagli uomini del maggiore Biani, del capitano Rotellini e del tenente Sportiello, i quali, oltre alle rapine attribuite agli altri « 19 », avevano pensato bene di completare il dossier attribuendo agli ultimi otto anche la rapina di via Montenapoleone.

Secondo gli autori della colossale montatura, Enrico Fermi, uno stimato dottore in legge, sarebbe stato « l'intellettuale » della banda, il « cervello » di tutta la serie di rapine, che i carabinieri di Bergamo avevano fatto loro confessare, con metodi che ora il Parlamento si incaricherà di condannare e che certamente una inchiesta dovrà mettere in piena luce.

Essi — a differenza degli altri 18 cittadini cremaschi rimessi in libertà, dopo tre mesi, dai magistrati di Torino — erano trattenuti in arresto da pochi giorni, e da sole ventiquattr'ore erano stati trasferiti al carcere di San Vittore, a Milano.

Per assoluta mancanza di indizi a loro carico il procuratore della Repubblica ne ha ordinato oggi la immediata scarcerazione.

Davanti alla porticina della prigione per oltre cinque ore i familiari hanno atteso, pazientemente, ancora paralizzati dalla paura di una sorpresa all'ultimo momento. Ai giornalisti che li avvicinavano essi rispondevano: « Dopo parleremo, aspettate, lasciateli prima uscire, non si sa mai... ».

(A pagina 3 le altre informazioni)

Verso lo sciopero i tessili

Le decisioni dei ferrovieri

Dalle ore 20 di martedì 5 maggio, per 24 ore, il servizio ferroviario sarà fermato dal nuovo sciopero proclamato dal SFI-CGIL. La decisione è stata resa nota ieri, al termine della conferenza stampa dal segretario generale del sindacato on. Degli Esposti.

Il sindacato è stato costretto a tale decisione dalla costatazione che il governo persiste nel rifiuto — confermato ancora nell'ultimo incontro di giovedì con il ministro Preti — ad attuare una prima fase del riassetto degli stipendi della categoria e nel [illegible] la riforma delle Ferrovie dello Stato.

Degli Esposti ha respinto vigorosamente l'accusa di « strumentalismo politico » rivolta al sindacato unitario anche dai dirigenti della CISL e della UIL. Si tratta di un atteggiamento — egli ha detto — di debolezza, mirante a giustificare la loro mancata partecipazione allo sciopero e la loro supina acquiescenza alle insufficienti proposte governative. Una posizione questa, respinta nei fatti da sempre più larghi strati di ferrovieri aderenti alle due centrali sindacali, i quali dai loro posti di lavoro, unitariamente, hanno espresso appoggio e simpatia alla azione del sindacato unitario.

« Noi volevamo e vogliamo soltanto ottenere — egli ha proseguito — una più ragionata soluzione di questa vertenza nelle sue due componenti — riforma delle FS e degli stipendi dei ferrovieri —. La vertenza si potrae da quattro anni, e nel suo corso noi ci siamo sempre mossi con cautela e senso di responsabilità ».

Essa, infatti, non è nata col governo di centro-sinistra, tantomeno in un periodo di recessione economica. I problemi in discussione sono sul tappeto dal 1960 e fin da allora concretizzati in termini di vertenza sindacale. Degli Esposti ha poi precisato che la richiesta degli stipendi funzionali per la categoria risale al 1960, le discussioni col ministro dei Trasporti al '61, e che fu il governo di allora — con l'appoggio incondizionato della CISL e della UIL — ad impedire alla CGIL e al SFI di portare avanti come categoria la vertenza, imponendo l'allargamento di essa a tutto il settore del pubblico impiego con quella che l'on. La Malfa definì: « La programmazione pianificata della riforma della PA e del trattamento dei pubblici dipendenti ». I parziali risultati economici ottenuti, l'insabbiamento da parte della « commissione Medici » dello stesso disegno di legge presentato nel luglio 1962 dal governo per la riforma delle FS, costrinsero i ferrovieri allo sciopero il 5 febbraio. Allora, con la CGIL, scesero in lotta anche i sindacati della CISL e della UIL. I motivi dello sciopero del 3-4 aprile, di quello che si farà il 5 maggio e degli altri che fossero necessari per far modificare la posizione governativa, *sono gli stessi*.

Il SFI, che ha chiaramen-

(Segue in ultima pagina)

In lotta lunedì i portuali e mercoledì le confezioniste - Rottura per le autolinee

Dopo l'interruzione delle trattative contrattuali per i 450 mila tessili, che ha già provocato scioperi spontanei in diverse aziende (ultime la Wild e la Rotondi di Novara), si sono riuniti ieri i direttivi della Federtessili-CISL e della UIL-tessili. Il primo, secondo quanto si è saputo, ha deciso di proporre uno sciopero di 24 ore per mercoledì, previa consultazione con gli altri sindacati; analoga decisione è stata assunta dalla Segreteria FIOT-CGIL, in base al mandato ricevuto dal Direttivo del sindacato unitario di categoria. Non si conoscono ancora le decisioni della UIL-tessili.

Sempre per mercoledì 29, la FILA-CGIL e FUILA-CISL hanno proclamato un primo sciopero di 24 ore fra le 300 mila confezioniste, onde costringere gli industriali ad iniziare le trattative sul contratto di lavoro. La ferma decisione dei sindacati dell'abbigliamento risponde all'atteggiamento dilatorio ed evasivo del padronato, che ha ulteriormente rinviato una risposta alla richiesta di convocare il primo incontro.

E' poi stato confermato ieri lo sciopero nazionale unitario nel settore del commercio, dove sono occupati circa 700 mila lavoratori, per il completamento del contratto ai punti: 1) apprendistato; 2) qualifiche; 3) coefficienti salariali. La FILCAMS-CGIL ha fatto notare ieri come la lotta sia provocata dal mancato rispetto — da parte della Confcommercio — degli impegni assunti durante la mediazione svolta dal sottosegretario al lavoro on. Calvi.

Si è avuta inoltre, ieri, un'ennesima rottura fra sindacati e padroni per il completamento del contratto dei 30 mila dipendenti delle autolinee private in concessione. I sindacati decideranno quanto prima sull'azione da condurre.

E' invece stato sospeso il terzo sciopero contrattuale dei 35 mila ceramisti, già proclamato unitariamente per lunedì e martedì, poichè l'Assoceramica ha convocato i sindacati per martedì a Milano, onde riprendere le trattative.

Infine, scendono in sciopero lunedì i 30 mila portuali, proseguendo nella battaglia unitaria contro le « autonomie funzionali », cioè all'intrusione delle grandi aziende private nel rapporto di lavoro della categoria e nell'ordinamento pubblico degli scali marittimi.

Il PCI lancia una leva di 200 mila giovani per il Ventennale della Resistenza

Vent'anni or sono la migliore gioventù d'Italia assumeva il suo posto di combattimento nelle fabbriche e nelle campagne, abbandonava le proprie case e le proprie famiglie per salire sui monti, per salvare il Paese dalla vergogna fascista, dal servaggio e dalla sottomissione allo straniero.

Il 25 aprile del 1945 il popolo in armi, cacciato il nemico nazista dalle nostre terre e dalle nostre città, indicava a tutta la società nazionale la via del rinnovamento democratico e sociale, dando l'avvio ad un processo innovatore che è tutt'ora in corso.

La rottura dell'unità nazionale e la costituzione di un blocco conservatore in cui venivano integrati uomini e forze che avevano collaborato col fascismo e avevano preferito alla lotta liberatrice il grigiore del qualunquismo ha permesso che si sviluppasse, contro il programma della Resistenza, il processo di restaurazione capitalistica in un quadro di reazione sociale e politica di cui i vergognosi processi ai partigiani sono stati una dolorosa e infamante testimonianza.

Ma la Resistenza non è stata piegata! Il processo rinnovatore iniziatosi vent'anni or sono non è mai venuto meno. La originalità della lotta antifascista, l'ingresso attivo delle masse popolari socialiste e cattoliche sulla scena sociale e politica del Paese, ha continuato ad operare in tutti i settori della società, ha informato di sè la vita, i costumi e la cultura del Paese, ha educato, con le parole e con l'azione, larghi strati delle nuove generazioni all'amore per la libertà e per la democrazia.

Su questo nuovo terreno di lotta si incontrano oggi la vecchia e la nuova Resistenza, l'antifascismo dei partigiani italiani e l'antifascismo dei giovani del luglio '60.

La vecchia e la nuova Resistenza devono oggi intrecciare la loro azione, cogliendo nel contempo gli elementi di continuità e di novità dell'azione democratica. Le nuove generazioni italiane sono chiamate a portare avanti l'esempio e il messaggio rinnovatore dell'antifascismo, combattendo l'autoritarismo della società capitalista, per realizzare le libertà civili e politiche sancite dalla Costituzione Repubblicana, per arricchire la democrazia di nuovi istituti e di nuovi contenuti nella prospettiva del superamento della contrapposizione tra lo Stato e il popolo e per l'unità inscindibile tra democrazia formale e democrazia reale.

Per portare avanti il processo rivoluzionario iniziatosi vent'anni or sono, ancora una volta, è necessario l'impegno attivo e militante della gioventù italiana. Tutto il Partito è chiamato a porsi il problema delle nuove generazioni come un problema fondamentale per lo stesso sviluppo di una lotta democratica che non sia intesa come semplice difesa dall'attacco delle forze conservatrici, bensì come processo di avanzata che ponga le forze della Resistenza in una fase risolutiva della lotta per una nuova maggioranza democratica.

Nel quadro di questo impegno è necessario che il Partito e la FGCI lavorino in modo unitario per realizzare l'entusiasmante compito di conquista delle nuove generazioni alla milizia politica attiva.

Il C. C. del P.C.I. rileva che l'impegno di tutte le organizzazioni del Partito non è ancora stato sufficiente a far avanzare e a consolidare nel modo necessario l'organizzazione giovanile comunista tra le nuove generazioni. E' necessario comprendere al più presto che il problema della conquista dei giovani al movimento comunista è strettamente collegato ad una vasta azione ideale di cui il Partito deve essere l'elemento motore, nel quadro di una battaglia che congiunga in modo organico le rivendicazioni concrete con una più generale azione per la libertà, la democrazia e il socialismo. La celebrazione della Resistenza deve essere l'occasione per un incontro politico ideale e di massa fra le vecchie e le nuove generazioni di comunisti, unite nel comune impegno di conquista dei giovani.

Per questo, nel periodo che va dal 25 aprile al 1° maggio, la Direzione Nazionale della FGCI ha deciso di lanciare una *settimana nazionale di tesseramento alla FGCI* perchè, con il contributo di tutto il Partito, sia raggiunto per il 28 aprile l'obiettivo del 100% come premessa per un forte balzo in avanti verso i 200.000 iscritti per il 30 giugno.

Il C. C. del P.C.I. chiede a tutte le Federazioni e a tutte le Sezioni di Partito un impegno immediato di mobilitazione perchè in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, in ogni scuola, si prenda contatto con le nuove leve giovanili.

Nel nome della Resistenza, la FGCI e il Partito uniti dovranno, attraverso iniziative che si collegano a quel grande movimento di unità popolare e democratica, conquistare una nuova leva di comunisti che si formino in stretto collegamento coi compiti attuali che la classe operaia e il movimento popolare si prefiggono per lo sviluppo della democrazia verso il socialismo.

Il Comitato centrale del PCI

Contro i denigratori della Resistenza

Manifestazioni antifasciste a Napoli e Torre Annunziata

NAPOLI, 24

Questa mattina a Torre Annunziata migliaia di lavoratori, cittadini e studenti si sono riuniti in una fortissima e spontanea manifestazione di protesta per la affissione di un vergognoso manifesto di apologia al fascismo e di oltraggio alla Resistenza. Prima diecine, poi centinaia di lavoratori hanno lasciato le fabbriche e si sono riuniti nella piazza Centrale: agli operai si sono aggiunti i cittadini: donne e uomini. Poi, verso mezzogiorno, centinaia di studenti. Tutti assieme — ormai la folla era grandissima — hanno attraversato in corteo le strade dando luogo infine ad un grande comizio antifascista.

In serata si è tenuto un incontro dei partiti e delle organizzazioni sindacali, politiche e giovanili per concordare un programma di manifestazioni antifasciste. Rappresentanti sindacali, del PCI, del PSI e del PSIUP hanno denunziato in questura e presso le competenti autorità gli estensori dell'indegno manifesto fascista.

Delegazioni di parlamentari e dirigenti dei partiti antifascisti e delle organizzazioni dei lavoratori hanno espresso inoltre la loro sdegnata protesta per la diffusione all'ingresso di molte scuole napoletane — spesso sotto gli occhi degli agenti di polizia — di volantini contenenti oltraggi alla Resistenza, apologia del fascismo e istigazione all'odio razziale. Ancora questa mattina, mentre un corteo di studenti e docenti del liceo « G.B. Vico » si recava al Vomero per deporre una corona sulla lapide ai Caduti partigiani affissa all'ingresso del liceo « Sannazzaro », un gruppo di teppisti fascisti ha aggredito il giovane studente democratico Guido Sacerdoti, provocandogli contusioni e ferite di una certa gravità. La teppaglia ha potuto agire senza che la polizia intervenisse: ed è stata severamente punita solo dall'intervento deciso di numerosi antifascisti. In seguito la polizia ha effettuato sei « fermi ».

VENERDÌ 1° MAGGIO NUMERO SPECIALE DELL'UNITÀ - SUPERARE IL MILIONE DI COPIE

Altre decisioni del Consiglio dei ministri

Contravvenzioni stradali: non più in Pretura

Oltre ai provvedimenti economici (di cui riferiamo in altra parte del giornale), il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri, su proposta del ministro della P.I., Gui, un Ddl con il quale si istituisce il nuovo ruolo dei professori «aggregati» nelle Università.

Questo Ddl, però, appare assolutamente inadeguato alle esigenze nuove degli studi superiori nel nostro Paese. Gli «aggregati», infatti, non hanno una funzione precisa, si configurano press'a poco come degli assistenti e, comunque, vengono collocati in posizione rigidamente subordinata rispetto alla «gerarchia» accademica tradizionale.

Ciò consente al governo di escludere gli «aggregati», nel suo Ddl, da una partecipazione attiva e autonoma alla vita degli Atenei e delle Facoltà D'altra parte, lo stesso meccanismo dei concorsi è viziato: le Commissioni saranno composte con criteri burocratici e autoritari (due membri nominati dal presidente del Consiglio, non si sa proprio a quale titolo; uno dal presidente del Consiglio sentito il parere del Consiglio superiore della P.I.; due, infine, dalle Facoltà dove si svolgeranno i concorsi) e tali da svalutare, in partenza, anche la qualificazione scientifica dei nuovi professori. In tal modo, il significato innovatore e positivo che il provvedimento può avere, nel quadro di un'organica riforma democratica dell'Università, viene, in pratica, annullato o, in ogni caso, fortemente diminuito.

Gli stessi ministri socialisti sono sttai posti — a quanto sembra — di fronte al fatto compiuto, ma è preoccupante che la delegazione del P.S.I. al governo non sia stata in grado di far assumere un contenuto diverso al Ddl.

Inoltre, il Consiglio dei ministri ha preso una serie di decisioni per finanziamenti nei settori dell'industria e della agricoltura, utilizzando i fondi provenienti dall'aumento del prezzo della benzina. In particolare è stato deciso di completare il nuovo centro siderurgico di Taranto, l'impianto petrolchimico di Gela, gli impianti metallurgici dell'ANMI in Sardegna e nel Friuli, e il finanziamento di altre aziende nel Mezzogiorno.

In materia di contravvenzioni per infrazioni al Codice della strada, il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per semplificare il procedimento giudiziario. Con la nuova legge le contravvenzioni non conciliate, non andranno più dal pretore ma saranno risolte in sede amministrativa civile. Inoltre, le contravvenzioni, se non si riferiscono a reati gravi, non verranno più registrate sul certificato penale e non daranno più luogo a pene detentive.

Fra gli altri disegni di legge, il Consiglio dei ministri ha approvato l'importazione di grano per reintegrare quello impiegato per la fabbricazione di paste alimentari e prodotti da forno esportati; l'autorizzazione ai sottufficiali e ai militari di truppa dell'arma dei carabinieri di contrarre matrimonio a compimento del 28 anno di età, senza che abbiano a maturare il dodicesimo anno di servizio; l'aumento (fino a 5 200 000 lire) dell'indennizzo integrativo ai familiari dei dipendenti civili e militari dello Stato deceduti in seguito a incidenti di volo comandati Altri provvedimenti riguardano il passaggio dal ministero degli Interni al ministero della Sanità della tutela sul Pio istituto di Santo Spirito e Ospedali riuniti di Roma e un nuovo ordinamento didattico delle accademie di Belle Arti.

Nota economica

Solo palliativi per le esportazioni

Le decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri Allarme del presidente della Banca Commerciale per le conseguenze della «stretta creditizia» — Rialzi nelle Borse

I provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei ministri per facilitare le esportazioni sono i seguenti:

1) Rimborso immediato dell'imposta generale sull'entrata. Per raggiungere questo scopo sono stati messi a disposizione 70 miliardi di lire. Va osservato che le richieste già avanzate per tale rimborso ammontano attualmente a 46 miliardi di lire e che si ritiene che la restante somma di 24 miliardi basterà a far fronte alle richieste che matureranno entro la fine del prossimo giugno.

2) Agevolazioni fiscali sull'imposta bollo pagata per tutti i documenti relativi alle esportazioni (fatture, bollette doganali, ecc.).

3) Altre facilitazioni fiscali che sopprimono la imponibilità agli effetti dell'IGE delle cosiddette vendite di merci «allo Stato estero»: provvedimento che avrà un effetto indiretto e molto limitato sulle importazioni.

4) E' stato aumentato, di un miliardo l'anno, il contributo statale all'Istituto per il commercio con l'estero.

5) Sono state fissate le norme per l'albo degli esportatori ortofrutticoli ed agrumari.

6) Infine, con un provvedimento amministrativo, è stata stabilita la possibilità di finanziamento in valuta delle esportazioni con un anticipo di 360 giorni, anzichè di 30 come era stato fin'ora; sono stati ridotti del 50 per cento i premi di assicurazione sulle vendite di prodotti italiani all'estero.

COMMENTI — Il ministro per il commercio con l'estero, on. Mattarella, uscendo dal Consiglio ha dichiarato: «Evidentemente i vari provvedimenti presi singolarmente hanno un'importanza modesta; essi però rappresentano nel loro assieme un elemento non solo di incoraggiamento ma di sostegno dell'esportazione». Non sembra, comunque, che le misure prese possano far uscire la bilancia commerciale italiana dallo stato di progressivo peggioramento nel quale si trova da molto tempo e che è andato particolarmente peggiorando in questi ultimi mesi (negli ultimi due mesi il deficit degli scambi ha superato i 339 miliardi di lire).

IL DEFICIT — In soli due mesi la bilancia commerciale italiana ha segnato, in particolare, un saldo passivo di 96,5 miliardi con i paesi del MEC (dei quali 58,1 miliardi riguardanti gli scambi con la Germania Federale). Con i paesi dell'EFTA il deficit è di 19 miliardi; con la Svizzera di 15; con i paesi dell'Europa orientale di 22,1 (8,8 con gli scambi con l'URSS); tra i paesi extra europei il deficit è di 70 miliardi con gli Stati Uniti, di 5,5 con il Canadà, di 3,4 con il Giappone.

RILANCIO! — Si parla, e non da oggi, di rilancio delle esportazioni italiane. E' più che evidente che i provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri lasciano quasi del tutto intatti i termini di questo problema, i quali non risiedono tanto nel regime fiscale — oggetto dei provvedimenti — quanto nella struttura dei costi di produzione e dei prezzi praticati dagli esportatori italiani sui mercati esteri, nonchè — infine — sul problema delle qualità delle merci.

Uno dei casi più tipici è quello della esportazione degli agrumi che ha subito un crollo senza precedenti. Perchè? Essenzialmente perchè i paesi concorrenti hanno portato sui mercati che un tempo erano quasi del tutto monopolizzati dagli agrumi italiani, aranci di qualità superiore e a prezzi più bassi. Vincere la concorrenza, in questo campo, significherebbe apportare agli agrumeti italiani una serie di trasformazioni. Ma questa strada non è stata mai imboccata.

BANCA COMMERCIALE — Il presidente della Banca Commerciale Italiana, dottor Raffaele Mattioli, ha svolto ieri un'ampia relazione all'assemblea convocata a Milano per l'approvazione del bilancio consultivo 1963. Una parte notevole del discorso è stata dedicata alla situazione economica del paese e alle sue prospettive. Il presidente della BCI ha affermato che la situazione di fondo è data da una parte dall'aumento della remunerazione unitaria e, dall'altra, dall'esaurimento dei margini di capacità produttiva e, in molti casi, anche da una sorta di «stanchezza tecnica» del macchinario impiegato. «La tendenza — ha proseguito il dottor Mattioli — va certamente arrestata. Il "credito" erogato di fatto — ha detto ancora — dal lavoro al ritiro della busta paga, contribuirà a consentire quel rinnovo delle attrezzature industriali e commerciali e dovrà tradursi in maggiori e più larghi profitti e — questo è il momento del "rimborso" — più pingui buste paga».

Mattioli così conclude questa parte del suo discorso: «Alternativa? La fine del pieno impiego». Mattioli arriva a queste proposte e conclusioni dopo una disamina dell'andamento economico nazionale condotta attraverso un'implicita polemica contro la linea della deflazione conseguita attraverso anche, la «stretta creditizia», ossia la pura e semplice chiusura dei rubinetti del credito. La situazione è tale — egli giudica — da mettere in discussione quel «qualcosa di simile al pieno impiego» che il nostro paese ha raggiunto. La via proposta è una sorta di arresto della dinamica salariale che dovrebbe tradursi in un «prestito» dei lavoratori alle imprese, prestito da rimborsare — aggiunge il presidente della BCI — con aumenti salariali da pagare in un secondo momento. E' una via, naturalmente, inaccettabile. In nome di cosa i lavoratori dovrebbero accollarsi il peso della riattivazione del credito e del finanziamento alle industrie? E con quali garanzie politiche circa l'azione del governo sia in merito ai problemi strutturali, sia per quanto riguarda il controllo degli investimenti, l'avvio concreto di una programmazione democratica basata su profonde riforme? Sono questi, comunque, interrogativi che vanno al di là del discorso del dottor Mattioli, il quale si è differenziato da coloro che chiedono puramente e semplicemente il blocco dei salari. E resta anche il fatto — in questo discorso — della denuncia delle conseguenze provocate dalla politica economica che attualmente si sta conducendo.

BORSE — Anche ieri le Borse hanno chiuso le contrattazioni con nuovi aumenti. Particolarmente attive le quotazioni dei titoli immobiliari. Il fenomeno di ripresa è in atto da alcuni giorni e la tendenza prevalente sembra essere quella di un attestamento delle quote a livelli precedenti ai più grevi crolli che si erano verificati nelle scorse settimane.

d. l.

La direzione della Vianini abbandona la fabbrica

APRILIA, 24.

Gli operai della Vianini continuano l'occupazione della fabbrica contro i licenziamenti, mentre la direzione dell'azienda, abbandonato definitivamente lo stabilimento, si ostina sulle sue posizioni. I lavoratori tengono duro. Questa notte hanno dormito ancora negli spogliatoi, usufruendo di materassi e coperte raccolti dalla Camera del Lavoro

Si estende frattanto l'azione di solidarietà nella città di Aprilia. I commercianti hanno fornito generi alimentari e denaro e altrettanto hanno fatto numerosi cittadini, in una nobile gara che testimonia quanto sia condivisa dalla cittadinanza la lotta ingaggiata dagli operai.

Palermo

Tempesta nel PSI per il voto all'Assemblea

Convocato d'urgenza per stamani l'Esecutivo regionale socialista - Esplosiva nota di «Nuove Cronache» - La Federazione del PSI rinnova la richiesta dell'apertura della crisi all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Tempesta nel PSI siciliano e crisi, nei fatti, del governo regionale di centro-sinistra: queste le conseguenze del rifiuto opposto stanotte dal governo D'Angelo alla richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo presentata dalle opposizioni di sinistra e dalla stessa Federazione palermitana del PSI in seguito all'accertamento delle gravi irregolarità amministrative e collusioni mafiose.

L'esecutivo della Federazione di Palermo del PSI, che già stanotte aveva energicamente protestato per l'accaduto, ha rinnovato stamane la richiesta dell'apertura formale della crisi e la subordinazione dell'ulteriore partecipazione socialista a responsabilità di governo allo scioglimento del Consiglio, imposto da motivi morali prima ancora che politici: inoltre, un componente dell'Esecutivo socialista di Palermo — il compagno Salvatore Rappa, dirigente della «Combattenti e Reduci» — si è dimesso dal Partito e il compagno Ganazzoli, nominato, non a caso proprio ieri, Presidente della Camera di Commercio di Palermo, ha rinunziato immediatamente alla carica, presentata come l'offa di sottogoverno data al PSI in cambio del suo improvviso cedimento

Anche il movimento giovanile del PSI di Palermo, attraverso una dichiarazione del suo segretario Di Martino, ha criticato l'accordo-fuga DC-PSI affermando tra l'altro che «i giovani socialisti non sono disposti a tollerare che venga sacrificato sull'altare di tre poltroncine sgangherate governative il loro patrimonio di sangue contro la mafia», ed ha aggiunto: «ormai il governo D'Angelo è ad un bivio: sciogliere il Consiglio comunale di Palermo o andarsene!». I socialisti palermitani vivono insomma ore drammatiche; lo stesso compagno socialista Taormina, che ha votato con l'opposizione di sinistra, è stato visto stanotte scoppiare in lacrime nei corridoi dell'Assemblea regionale quando ha visto svanire ogni speranza di convincere la delegazione socialista al governo.

Duplice crisi, dunque: nel governo e nel Partito socialista. Al governo è venuta infatti meno la già risicatissima maggioranza sicché, se esso è riuscito, pur senza margine (43 voti contro 43) a bloccare la mozione comunista, gli sono tuttavia mancate le forze per imporre i suoi emendamenti che, nel migliore dei casi, rinviavano alle calende greche lo scioglimento del Consiglio palermitano.

La crisi acutissima esplosa nel PSI — testimoniata anche dall'estremo imbarazzo con cui, stamane, l'Avanti! dedica alla seduta di stanotte in Assemblea un resoconto confuso e incoerente — lascia d'altra parte aperta la porta, anche a breve scadenza, a nuovi colpi di scena A tarda sera si è appreso che l'Esecutivo regionale del PSI è stato convocato d'urgenza per domani mattina alle ore 10. La riunion e stata indetta per esaminare la situazione alla luce degli ultimi avvenimenti

I socialisti di Palermo, che da mesi conducevano una coerente battaglia contro il Comune, non hanno ceduto, come si è visto, e reclamano la crisi, insistendo per lo scioglimento; quello scioglimento che era stato definito «indispensabile e urgente» già un mese fa dal Segretario regionale del Partito, Lauricella, in un telegramma al Presidente D'Angelo. Per altri settori dello stesso partito — la corrente sindacale, per fare l'esempio più tangibile — gli avvenimenti di stanotte sono la goccia che fa traboccare il vaso dopo i già troppo numerosi esempi di incapacità di «condizionare» la DC, offerti da parte socialista (il voto negativo del gruppo socialista — sembra imposto da Nenni — che ha bloccato la proposta comunista per il miglioramento della legge Compagnoni sull'accesso dei mezzadri miglioratari al possesso della terra; la mancanza di reazioni alla decisione d.c. di fare fronte comune con le destre per bloccare la discussione della legge sull'integrazione degli assegni ai braccianti; eccetera). Tutto ciò, del resto, conferma il giudizio comunista sulla incapacità di una maggioranza di centrosinistra che escluda una unità con le forze che seguono il partito comunista di realizzare una effettiva politica di rinnovamento democratico e di libertà per la Sicilia

Rendendo all'Assemblea, all'inizio del febbraio scorso, le dichiarazioni programmatiche del suo sesto governo, D'Angelo aveva tra l'altro detto, proprio a proposito delle ispezioni ai comuni di Palermo ed Agrigento: «Ha certamente sbagliato chi ha creduto di individuare in questo nostro impegno un fatto puramente velleitario, un atto di iattanza destinato come tanti altri a dissolversi nel nulla Ha sbagliato chi ha persino tentato di ironizzare sulla nostra attività ispettiva. Così come noi non crediamo di dover trovare del marcio dovunque: così non crediamo che il malcostume sia la regola della nostra vita pubblica, siamo anche convinti che molto malcostume c'è e dove c'è deve essere perseguito e punito. E' questa una politica che torniamo a rivendicare a noi alla nostra maggioranza».

Ebbene, che cosa andrà l'onorevole D'Angelo a raccontare alla commissione parlamentare antimafia? Come giustificherà egli la mano stesa in aiuto di quell'ex sindaco Lima del quale l'antimafia conosce bene i trascorsi e i rapporti elettorali con i fratelli La Barbera?

Dal canto loro, i d.c. di «Nuove cronache» di Palermo hanno diramato una nota che porta il sintomatico titolo di «Ultimo appello» e nella quale si afferma tra l'altro che dopo il voto all'ARS «l'iniziativa per la moralizzazione deve essere in via prioritaria assunta all'interno dei partiti. Se il Presidente della Regione può comprensibilmente essere roso dal dubbio circa i limiti degli illeciti amministrativi, non riusciamo proprio a capire quali dubbi possano esistere sulle responsabilità politiche di quanti hanno permesso le più scandalose speculazioni edilizie e hanno quindi responsabilità obiettive nel determinare quel clima nel quale sono stati possibili decine di omicidi di viale Lazio e delle altre zone residenziali. Nessuna giustificazione trova quindi oggi la direzione nazionale e regionale del partito per il suo silenzio di fronte alla chiamata di correo della classe politica comunale per il clima di "fronte del porto" determinato a Palermo».

La nota conclude affermando che se nessuna risposta verrà data alla richiesta di dimissioni dell'ex sindaco Lima da segretario provinciale della DC «i giovani e le forze sane del Partito non potranno che arrivare a gesti dolorosi pur di smuovere una situazione clamorosamente vergognosa».

g. f. p.

Terni

Coppia suicida dentro l'auto

TERNI, 24

Una giovane romana, Silvana Pulpi di 24 anni, abitante in via dell'Acquedotto Felice 67 è stata trovata morta a bordo di una «500» rossa, accanto al cadavere di Silvano Zincone di 39 anni, fiorentino. Tutto fa pensare che si tratti di un doppio suicidio.

La macabra scoperta è stata effettuata da alcuni contadini che, sul far della sera, tornavano dai campi. L'auto era parcheggiata in direzione del lago di Piediluco. I due cadaveri apparivano insanguinati. I carabinieri, immediatamente avvertiti, hanno costatato che una mano dell'uomo, seduto al volante della macchina, stringeva ancora una Beretta cal. 7,65. Su una tempia appariva un foro provocato da un proiettile dello stesso calibro L'uomo indossava un elegante completo grigio, mentre la donna che era al suo fianco aveva il capo coperto da un foulard verde e anch'essa presentava una mortale ferita alla testa provocata da un colpo di pistola.

In un primo tempo si è creduto di trovarsi di fronte a un caso di omicidio-suicidio. L'uomo, cioè, dopo aver sparato alla donna, avrebbe rivolto l'arma contro se stesso

Si è scoperto però più tardi, che, dietro il sedile sul quale giaceva la donna, vi era un'altra pistola; un'arma marca «Victoria» dello stesso calibro della Beretta

Le indagini, sino ad ora svolte, hanno chiarito ben poco: entrambi i morti avevano una fede nuziale al dito. Solo le carte di identità ritrovate loro indosso hanno permesso di chiarire di chi si trattasse. Nessuno scritto, nessuna spiegazione della tragedia è stata per ora ritrovata nell'auto.

Sul luogo si è recato il sostituto procuratore della Repubblica di Terni, prof. Marino Colacci, il quale ha deciso di far trasportare al cimitero di Arrone l'auto, trainata da un mezzo dei vigili del fuoco di Terni, e ciò per impedire che fossero spostati i due cadaveri. Quindi si procederà ai primi accertamenti clinici.

Il 25 aprile in Parlamento

CAMERA

Il processo non è ancora concluso

La Camera ha celebrato ieri l'anniversario della Liberazione con un commosso discorso del presidente on. BUCCIARELLI DUCCI pronunciato di fronte alla assemblea in piedi. Solo i deputati presenti del Movimento Sociale, per manifestare il loro dissenso, sono rimasti seduti, confermando così, sia pure con questo marginale e vergognoso atteggiamento, il loro essere estranei alla storia del paese, ed ai valori che con il 25 Aprile si celebrano.

«La Resistenza — ha detto il presidente — rappresenta una lotta nella quale si uniscono tragedia ed epopea, epopea autentica, che, dopo tempi di retorica, riportò in alto la semplicità ed i valori fondamentali del nostro popolo: ardore, coraggio, senso della dignità, amor di patria, fede nella libertà, aspirazione alla giustizia, valori che sembravano smarriti nell'aberrazione della dittatura e nella desolazione dell'occupazione straniera e che invece esplosero potenti a testimoniare l'inesauribile capacità di salvezza e di recupero degli italiani».

Il presidente ha sottolineato quindi lo spirito unitario della Resistenza, che unì uomini di classi e generazioni e orientamenti politici diversi, in «un processo che, come tutte le esperienze salutari e vitali, non è ancora concluso». «Quei programmi — ha proseguito Bucciarelli Ducci — delineati alla macchia, quelle intuizioni di una società più giusta, quelle configurazioni di uno Stato nuovo, fanno parte di un impegno che non è ancora esaurito, che richiede un adeguamento continuo con le necessità che la storia propone e un incessante progresso. Per restarvi fedeli occorre essere coerenti con lo spirito originario della Resistenza che fu patrimonio comune degli italiani».

Subito dopo il ministro per i rapporti con il Parlamento on. Delle Fave dell'area socialista anche a nome del Governo, ha indicato nel 25 aprile la fine di un'epoca tragica e l'inizio di un'epoca nuova per ricostruire le basi stesse della democrazia e della libertà. Il governo, egli ha concluso, conferma in questa occasione la sua volontà di attuare la Costituzione repubblicana.

SENATO

Sete di libertà e di giustizia

Il presidente del Senato, MERZAGORA, ha celebrato ieri a Palazzo Madama (assenti, naturalmente, i senatori fascisti del MSI) il XIX anniversario della Liberazione.

«Questa celebrazione — egli ha detto — ricorda e ripropone gli ideali di amor di patria, di libertà, di democrazia, di giustizia sociale che furono il motivo ispiratore della Resistenza e che, attuati nell'ordinamento democratico realizzato dalla Carta costituzionale, costituiscono oggi l'indefettibile fondamento dello Stato repubblicano.

«Il ricordo, commosso e riconoscente, va, in questo momento, a quanti allora soffrirono e caddero e alle famiglie che ne portano tuttora il lutto nel cuore, e se un impegno può e deve trovarci concordi esso è di far sì che gli ideali per i quali essi sacrificarono la loro esistenza restino sempre la fonte della nostra azione».

Dopo avere accennato alle «delusioni» sopravvenute negli anni successivi alla Liberazione e ai loro effetti negativi anche sul piano della «corretta amministrazione», le cui vie sono oggi oscurate «dalla nebbia di una omertà che si crea e si scioglie soltanto in funzione di comuni interessi» (il riferimento ai recenti episodi di malcostume provocati dal sottogoverno dc è qui evidentissimo), Merzagora ha così concluso: «La ricorrenza del 25 Aprile assume quest'anno un particolare significato nel quadro di una situazione internazionale che mostra di evolversi positivamente sulla via della risoluzione pacifica dei conflitti tra le contrastanti ideologie e gli opposi interessi. A questa evoluzione l'Italia darà il suo attivo concorso».

Dopo il presidente, che è stato vivamente applaudito da tutti i settori della Assemblea, ha parlato, a nome del governo, il ministro dell'Agricoltura FERRARI-AGGRADI. Egli, dopo aver letto la «preghiera del ribelle» dell'eroe partigiano Livelli, fucilato dai nazifascisti a Fossoli, ha affermato che «il modo migliore per portare avanti l'opera allora iniziata è quello di rendere operanti, nell'ambito delle strutture democratiche nate dalla Resistenza, le esigenze profonde del popolo italiano».

Senato

Democristiani e destre difendono gli agrari

I gruppi della maggioranza governativa e le destre hanno approvato ieri al Senato, il DDL sulle provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura. I comunisti si sono astenuti, dato che il provvedimento non garantisce affatto una, sia pure parziale, modificazione dell'attuale situazione nelle campagne.

La legge prevede lo stanziamento di 70 miliardi per i prossimi cinque anni: non ha, quindi, come hanno rilevato nel corso del dibattito gli oratori del PCI, il carattere «congiunturale» attribuitole dal relatore CUZARI (dc) e, sia pure in modo più sfumato, dal ministro dell'Agricoltura FERRARI AGGRADI.

Alcuni importanti emendamenti miglioratività del gruppo comunista, illustrati dai compagni MARCHISIO, SANTARELLI, COMPAGNONI e CONTE, d'altra parte, sono stati respinti: essi tendevano, com'è noto, a far sì che i maggiori beneficiari di queste «provvidenze straordinarie» fossero i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di accesso ai contributi. Ma la maggioranza è rimasta ferma sulle sue posizioni Non solo durante un intervento del compagno SANTARELLI si sono avute reazioni rabbiose, ed estremamente significative, del missino FERRETTI, spalleggiato da un buon gruppo di senatori della DC, in particolare GENCO e DI GRAZIA. Secondo costoro, i contadini non meritano alcuna facilitazione: se le cose, nelle campagne, vanno male, infatti, la «colpa» sarebbe loro.

Questi atteggiamenti hanno offerto un'ulteriore conferma della validità delle critiche espresse dai senatori del PCI e ribadite anche in sede di dichiarazione di voto. La legge, infatti, ricalca i vecchi orientamenti che hanno portato alla attuale gravissima crisi della agricoltura e provocato, di conseguenza, il fenomeno dell'esodo Ciò è tanto più preoccupante in quanto il provvedimento, che favorisce ancora gli agrari, proprio come li ha favoriti il «piano verde», è stato varato proprio alla vigilia del dibattito sugli indirizzi generali di politica agraria del governo.

Brescia

La OM-FIAT riduce l'orario

BRESCIA, 24

Con un inatteso comunicato la direzione della OM-FIAT ha reso noto di voler ridurre di quattro ore l'orario di lavoro settimanale, in nome dei soliti pretesti congiunturali: (il provvedimento risulta ancor più grave se si tiene conto che è stato deciso senza consultare la CI, soprassedendo quindi a quanto è stabilito nell'accordo interconfederale.

La riduzione di lavoro a quaranta ore settimanali per il turno normale e a 37.30 per i turnisti, oltre a rappresentare una consistente decurtazione salariale per i lavoratori, arrecherebbe un danno non indifferente alla stessa economia bresciana.

I segretari della CdL di Brescia, on. Gianni Savoldi e Giovanni Foppoli, in merito a tale riduzione dell'orario di lavoro e ai continui licenziamenti che si stanno verificando in città hanno inviato una lettera al prefetto di Brescia in cui chiedono sia promosso «un incontro delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per un esame della situazione».

Interpellanza del PCI sulla Magnadyne

Una interpellanza contro la offensiva padronale all'occupazione operaia e agli orari di lavoro, è stata presentata ieri alla Camera dai compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Sullotto, Rossinovic, Sacchi e Chiaramonte. Considerato che le richieste di licenziamento — dice l'interpellanza — «e la applicazione unilaterale di riduzione dell'orario di lavoro si vanno estendendo in modo quanto mai preoccupante, come dimostrano le notizie di questi ultimi giorni e in particolare il caso dei duemila licenziamenti della Magnadyne, di fronte alla carenza e alla evidente insufficienza dell'intervento governativo e alla contraddittorietà delle dichiarazioni dei ministri e sottosegretari» gli interpellanti chiedono di sapere dal presidente del Consiglio e dal ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, quali misure «urgenti si intende prendere per garantire la piena occupazione e l'orario completo di lavoro».

Arrestato il consigliere della SFI

MILANO, 24

Il Consigliere delegato della SFI rag. Carlo Baldini di 58 anni è stato arrestato questa sera mentre stava uscendo dalla sua abitazione di via Aurelio Saffi e condotto al carcere di San Vittore.

Il mandato di cattura parla di «violazione della legge 7 marzo 1938 e legge 7 aprile 1938». Il Baldini inoltre è accusato di aver falsificato il bilancio iscrivendo voci che non corrispondevano a verità.

Conferenza di Laura Fermi

Per i «Martedì Letterari» Laura Fermi parlerà martedì prossimo 28, al Teatro Eliseo di Roma, alle ore 18, sul tema: «Cervelli europei nella vita intellettuale americana: un dono inestimabile dei dittatori europei agli Stati Uniti».

I comizi del Partito

OGGI

ZOPPOLA: Macaluso
PORTICI: G. Napolitano
CODROIPO: G.C. Pajetta
S. GIORGIO N.: Scheda
MONTREALE: Rodano
CHIALUS: Angelini
ROGENO: F. Colombo
CERIGNOLA: Baldina Di Vittorio
OSTIA: Delogu
SIRACUSA: Di Giovanni
MAIANO: Flamigni
CLEULIS: Lusvardi
AIELLO: Magnani
PERINALDO: L. Napolitano
SEZZE: Roggi

DOMANI

POMEZIA: Bufalini
SPILIMBERGO: Macaluso
MAGNAGO: Macaluso
LATISANA: G.C. Pajetta
ALESSANDRIA: Pecchioli
PORDENONE: Scheda e Bosari
AVIANO: Scheda
CATANIA: Occhetto
CLAUT: Rodano e Coghetto
MONTEGRANARO: Barca
TOLENTINO: Barca
FANO: Bruni
FALCONARA: Bastianelli
SERIATE: Brighenti
CASALNUOVO: Baldina Di Vittorio
RUDA: Flamigni
CISTERNA: Flamigni
NIMIS - TORREANO: Grifone
AREZZO: Gruppi
PIEDIMONTE D'ALIFE: Gensini
SAURIS DI SOTTO: Lusvardi
TRIESTE: Marcellino
MILANO RIONALE: Rossinovich
ORTE: Ranalli
CECCANO: Ranalli
TARCENTO: Zanti

LUNEDI'

MONFALCONE: G.C. Pajetta
ZAGAROLO: Terracini
LIVORNO: Pesenti
VIAREGGIO: Cecchi

MARTEDI'

PESCARA: Laconi
TREVIGLIO: Coppola
MARCIANA MARINA: Giachini
NICASTRO: Spezzano

FRIULI - VENEZIA GIULIA: cento circa sono, oltre quelli centrali, i comizi che, fra oggi, domani e lunedì il nostro Partito terrà nelle province del Friuli-Venezia Giulia (dove tra poco si terranno le elezioni regionali). Parleranno dirigenti delle federazioni della Regione e parlamentari di altre circoscrizioni.

FEDERAZIONE DI BARI

OGGI: Rutigliano, Zaccheo; Minervino, Scionti. DOMANI: Canosa, Matarrese; Gravina, Papapietro; Palo, Zaccheo.

FEDERAZIONE DI PESARO

DOMANI: Acqualagna, Martellotti; Mondolfo, De Sabata; S. Costanzo, Marcheggiani; Pergola, Manenti; Urbania, De Masi; S. Angelo, Manenti; Piotico, Severi.

FEDERAZIONE DI AGRIGENTO

DOMANI: Porto Empedocle, Cani; Canicattì, Ritacco; Racalmuto, Tortoriel; Casteltermini, Palumbo.

FEDERAZIONE DI RAVENNA

DOMANI: Riolo Terme, Gladresco; Alfonsine, Cavina. MARTEDI': Fosso Ghiaia, Moretti; Borgo Fratte, Saviotti.

FEDERAZIONE DI TERNI

OGGI: Collestatte Paese, Corradi; Torre Orsina, Provantini. DOMANI: Calvi, Guidi; Otricoli, Tobia; Giove, Guidi; Abbiamo, Righetti; Avigliano, Secci; Castel Todino, Menichetti.

FEDERAZIONE DI AREZZO

OGGI: Terranova, Guffanti; Renzina, Gervasi. DOMANI: Rigutino, Beccastrini; Camucia, Bellucci; Montecchio, Accia; Castelfranco Sopra, Guffanti; Raffina, Del Pace; Pozzo, Caneschi.

FEDERAZIONE DI NAPOLI

OGGI: Chiaia Posillipo, Viviani; S. Maria La Scala, Bronzuto; Melito, Daniele. DOMANI: Tre Case, Abenante; Ottaviano, Bronzuto; Pomigliano, Caprara.

FEDERAZIONE DI SIRACUSA

OGGI: Pachino, D'Agata; Francoforte, Di Lorenzo; Noto, Romano; Lentini, Fiore; Canicattini, Gozzo. DOMANI: Avola, Fiore; Vavazzolo, Romano; Carlentini, Papa; Sortino, Di Lorenzo; Belvedere, Piscitello; Cassaro, Boscarino; Ferla, D'Aleri.

FEDERAZIONE DI CATANZARO

OGGI: Catanzaro, Cinanni e Martino; Nicastro, Cinanni e Martino; Davoli, Poerio. DOMANI: Vibo Valentia, Cinanni; S. Onofrio, Cinanni; Gerocarne, Poerio; Nicastro, Di Stefano; Soriano Calabro, Poerio.

FEDERAZIONE DI PISA

OGGI: Castellina, Raffaelli. DOMANI: Legoli, Diomelli; Ghizzano, Mariannelli; Casale, Di Paco; Guardistallo, Diomelli; Montescudaio, Pucci; Montecalvoli, Viegi; Perignano, Bulleri. LUNEDI': Vicopisano, Raffaelli; Uliveto Terme, Carduli.

FEDERAZIONE DI CHIETI

DOMANI: Ortona, D'Alonzo; Cupello, Monaco; Francavilla, Di Mauro; Guardiagrele, Ciancio; Lanciano, Borelli Sciorilli; San Vito, Perantuono; Guastamerole, Borelli.

FEDERAZIONE DI CAGLIARI

OGGI: Ussana, Raggio; S. Sperate, Ghirra; Pula, Pirastu. DOMANI: Barrari, Tizianti; Gesico, Mameli; Donigala, Artemolle; Maracaragonis, Pottighe.

Centinaia di altri comizi (molti dei quali unitari, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, anniversario della Liberazione) si svolgeranno oggi, domani e nei prossimi giorni in tutte le altre province.

Marcello Del Monaco con due delle sue tre figlie

«Mi hanno ucciso!»

urla uno degli otto rilasciati ieri dopo essere stati riconosciuti estranei alle rapine che erano stati costretti a confessare

I CC di Bergamo

dopo aver inventato «la banda dei cremaschi», le avevano attribuito persino il colpo alla gioielleria della strada-bene di Milano

Il maggiore dei carabinieri, Mario Siani, che diresse la operazione

Accusati anche per Montenapo

Manovra intimidatrice contro il magistrato torinese che scarcerò i 18 innocenti - Solidarietà della stampa piemontese con l'Unità

MILANO, 24

Erano le 15,45. La porticina del carcere di San Vittore si è aperta e dalla penombra è uscita la figura barcollante di uomo. Abbacinato dal sole, si è fermato in mezzo alla strada, senza vedere le automobili che passavano, senza scorgere la gente che correva. Si è fermato e si è messo a piangere, a lamentarsi come un bambino, passandosi le mani sul volto annerito dalla barba. Un amico gli si è fatto incontro: «Calmati, Giorgio!» e lo ha trascinato via, dicendogli di non parlare. E Giorgio, il dottor Enrico Giorgio Fermi, di Monticello D'Ongino, una persona per bene trattata per sette giorni come un delinquente incallito — accusato di essere «il cervello della banda dei cremaschi»! — si è lasciato portare via.

In gruppo, intanto, ecco gli altri. Si distingue Mario Schiavini, di Offanengo, che ha ancora indosso la maglia a pelle e il pullover che indossava quando l'hanno arrestato. Grande e grosso attraversa la strada come ubriaco, non vede i fratelli che gli si fanno incontro. Quelli, che gli arrivano alla spalla, lo prendono in mezzo e tentano di calmarlo. «Mi hanno ucciso!» grida «Mi hanno ucciso!». Si sentono urla di donne, pianti. Non è la scena descritta dai cronisti che assistettero al rilascio dei «18» dalle carceri Nuove di Torino. Questi otto uomini non erano stati in carcere quasi tre mesi, non avevano potuto riflettere, non avevano potuto maturare il proposito di proclamare la loro innocenza all'uscita dal carcere. Soltanto ieri erano passati dalle mani dei carabinieri di Bergamo alle celle di San Vittore. Sono usciti dal carcere che ancora non si rendevano conto che l'incubo era veramente finito; non sapevano che da giorni il nostro giornale stava facendo campagna perchè gli innocenti venissero scarcerati e i loro aguzzini puniti

Così gli «otto» non hanno rilasciato dichiarazioni, non si è avuto nemmeno il tempo di dare a ciascun volto un nome. Si è visto uno correre piangendo verso una donna, la moglie forse, abbracciarla e poi sollevare di scatto un lembo della camicia e la maglia. Si è vista per un attimo la carne segnata da grossi lividi, poi l'uomo è stato coperto dagli amici, cacciato quasi a forza su una macchina che si è allontana.

Di corsa, verso Erasmo Andreini, e verso il fratello Roberto, si precipitano la madre, la moglie del primo e la fidanzata del secondo. Volti sgomenti, da una parte, lacrime di gioia dall'altra. Poi subito in macchina e via verso Crema, per sottrarsi alla curiosità e alla paura.

Si fa appena in tempo a discernere uno degli otto che ha un livido sotto gli occhi e poi la piazzetta, intitolata a Filangieri, si fa deserta.

Restano, nei giardinetti, solo tre bambini che con mitra e pistole giocano a guardie e ladri...

Prima che Mario uscisse dal carcere, due dei fratelli Schiavini si erano abbandonati a qualche confidenza. Tra le altre imputazioni agli «otto» di Crema era stata elevata quella della rapina alla filiale di Buccinasco della Banca popolare di Abbiategrasso. Ma, giacché c'erano, i carabinieri di Bergamo avevano pensato bene di torchiare i fermati anche per la rapina di via Montenapoleone «Dicono che ho rubato Napoleone» aveva detto Mario Schiavini durante un breve colloquio con il fratello a Bergamo Doveva essere stato ridotto in condizioni tali da non capire nemmeno che i carabinieri parlavano del colpo alla gioielleria della strada-bene di Milano! Ed è lo stesso Schiavini, il più robusto degli otto, che ha resistito di meno al «trattamento» dei carabinieri, tanto che, come hanno detto al fratello, ha tentato di impiccarsi in cella.

A sentire i racconti smozzicati dei parenti c'è da domandarsi se, a parte le percosse e i maltrattamenti, c'è stato un minimo di razionalità in tutta l'attività dei carabinieri di Bergamo, degli ufficiali che dirigevano le indagini. I fratelli Andreini, per esempio, sono industriali molto conosciuti a Crema, hanno un giro di affari di centinaia di milioni: eppure sono stati fermati per una rapina da pochi milioni, che non sarebbero bastati nemmeno per pagare una delle macchine di lusso che hanno nel loro garage.

La mamma dei fratelli Andreini, Teresa Erpini, e la moglie di Erasmo, Rosy Valsecchi, che è in attesa di un bambino, raccontano ancora sgomenti della scena dell'arresto e poi aggiungono «A parte il danno morale, che è incalcolabile — dice la signora Valsecchi — ci hanno danneggiato anche economicamente. Hanno sequestrato documenti d'ufficio, gli scadenzari delle tratte. Non sapevamo più cosa fare. Abbiamo persino dovuto sospendere dal lavoro alcuni operai perché non sapevamo come fare a pagarli. Temevamo che la storia sarebbe durata a lungo, come per gli altri diciotto».

Da Torino si apprende che un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri, giunto appositamente da Roma, avrebbe sollecitato presso la Procura della Repubblica la rimozione del giudice istruttore dottor Aldo Barbaro, che ha «osato» distruggere, con una sentenza liberatoria, tutte le accuse accumulate sul capo dei diciotto scarcerati di Crema. La mossa, a quanto ci hanno riferito, ha avuto un esito disastroso. L'incauto inviato è stato messo alla porta e ha dovuto rientrare nei ranghi

Che i maltrattamenti vi siano stati infatti lo proverebbero numerose perizie mediche, fatte eseguire proprio dal giudice Barbaro e dal PM dottor Toninelli su quanti asserivano di aver confessato rapine mai commesse solo per «sfuggire agli infernali interrogatori nella caserma di Bergamo».

«Le irritualità e le manchevolezze commesse sono numerosissime» ci ha confidato un avvocato, che ha seguito da vicino le vicende di alcuni degli accusati - innocenti.

L'«illecito zelo degli inquirenti», come lo chiama Galante-Garrone, è pertanto sotto inchiesta, e non già l'Unità, che tali fatti ha rivelato e va rivelando. La denuncia presentata nei nostri confronti, per il reato di «vilipendio all'arma dei carabinieri», ha scarse probabilità di essere accolta da un magistrato cosciente.

Semmai, i giornalisti dell'Unità, denunciando il grave comportamento di appartenenti all'arma di ogni grado, avrebbero dovuto determinare il comando generale a promuovere un'inchiesta rigorosissima, giacchè chi oltraggia l'arma, chi la vilipende sono appunto coloro che, approfittando della divisa e del potere loro concesso, violano la libertà del cittadino.

Il nostro giornale, invece, è fatto oggetto di calorose manifestazioni di solidarietà. Tra queste da segnalare l'ordine del giorno approvato dall'associazione stampa subalpina, in cui, deplorato il comportamento dei carabinieri nei confronti dell'Unità, riaffermando altresì la piena difesa del diritto di critica, si sancisce di dare al compagno Piero Succa — denunciato dai CC per il primo servizio sulla montatura di Bergamo — «ogni possibile forma di assistenza a tutela della sua dignità professionale».

Con la segretaria

A Basilea in aereo il criminale nazista

BRUNSWICK, 24.

L'Interpol sta ricercando il criminale nazista Hans Walter Zech Nenntwich, fuggito ieri dal carcere di questa città solo 72 ore dopo essere stato condannato a quattro anni di galera per aver partecipato allo sterminio degli ebrei di Pinsk (URSS).

Il carceriere che lo ha aiutato a superare i sei cancelli della prigione è già stato identificato. Si tratta di Hans Zeemann il quale conosceva l'imputato sin dal 1936. «Abbiamo militato insieme nel Fronte del Lavoro nazista. L'ho lasciato andare in nome del camerataismo e dell'amicizia». Lo Zeemann rischia cinque anni di carcere.

Si è appurato intanto che il criminale è salito a bordo di un aereo privato da turismo assieme alla propria segretaria Margit Streinheuser. Lo aereo ha fatto scalo a Basilea, dopo di che si sono perse le tracce del fuggiasco. Indagini sono in corso.

La rapina di Milano

È «Roger» il capo della banda?

MILANO, 24

Jean Roger, uno dei banditi indiziati e ricercati per la rapina di via Montenapoleone, sarebbe ora indicato come colui che effettivamente sarebbe stato, in questa occasione, il capo effettivo della banda dei francesi. In questo senso un ordine di ricerca a tutte le direzioni dell'Interpol sarebbe stato diramato stamane da Parigi.

Nel frattempo un nuovo interessante particolare sarebbe stato accertato a Milano: Victor Sissà, uno degli attuali arrestati, e Pierre La Coste, alias Pierre Didier, detto anche «Louis» o «Il Marsigliese», per molti giorni prima della rapina si recarono presso lo studio del dentista dott Fulvio Dossena in via Montenapoleone 6 Qui, mentre il Sissà si faceva curare un dente, il La Coste avrebbe studiato minuziosamente da una finestra per più giorni le abitudini e i movimenti del personale dell'oreficeria Colombo situata di fronte.

L'episodio sarebbe stato appunto rivelato alla polizia dal dott. Dossena il quale avrebbe riconosciuto le foto dei due «clienti» dopo aver visto sui giornali quella del Sissà Questo uno dei particolari affiorati oggi, ma che non ha trovato ancora conferma ufficiale Il dottor Nardone interrogato in proposito ha dichiarato che la cosa è ancora in via di accertamento

Il primo capitolo «ufficiale» sulla rapina di Montenapoleone intanto può considerarsi chiuso E' un capitolo, però, ancora breve e al quale, per ora (e prevedibilmente per molto tempo ancora) mancano i «sottotitoli» fondamentali Essi si pongono sotto forma di altrettanti interrogativi:

1) A parte Albert Bergamelli, l'unico fra i fermati che avrebbe direttamente partecipato alla «rapinaccia», dove sono gli altri cinque che l'attuarono, fra cui è stato detto che fossero sicuramente Armand Charpentier (un altro degli evasi da Melun) e Pierre La Coste detto «Louis», detto pure Pierre Didier, o «Il Marsigliese» e, ora, Jean Roger, il Capo?

2) Dove sono finite le armi usate dai banditi, che rappresentano uno degli elementi obbiettivi di prova di maggior rilievo?

3) Dove è finito il «grisbi»? Voci incontrollate, stasera, vogliono che i gioielli sarebbero già nascosti a Casablanca

Sono i tre interrogativi ai quali gli stessi avvenimenti delle ultime 24 ore, lasciano supporre che la polizia non è in grado di rispondere, nè probabilmente pensa di poter rispondere a breve scadenza.

Gli ultimi avvenimenti sono questi: un colloquio avvenuto stamane presto fra il Procuratore capo della Repubblica dott. Spagnuolo, e il dirigente della Mobile, dott Jovine, al termine del quale si è appreso che il magistrato ha deciso di aprire subito la istruttoria sommaria affidandola ai due sostituti procuratori dott. Sergio Sorichilli e dott Elio Vaccari Si tratta di due giovani magistrati, il primo dei quali è lo stesso che a suo tempo condusse a compimento, entro i termini previsti, l'istruttoria sommaria sull'altra «grande rapina» milanese, quella di via Osoppo, meglio nota come «rapina del secolo».

La scelta del dott. Sorichilli ha probabilmente tenuto conto di quella fatica. Le evidenti difficoltà che dovranno ora essere affrontate sul terreno dell'istruttoria per la rapina di Montenapo hanno probabilmente reso necessario un lavoro di «équipe» con la nomina anche del dott. Vaccari.

Trento

Attentato contro il monumento ai partigiani

Ordigno fatto esplodere davanti ad una sezione del PCI a Catania - Bomba rudimentale contro la prefettura di Messina

TRENTO, 24

Un ignobile attentato è stato compiuto oggi alle ore 14. contro il monumento ai partigiani caduti in Albania combattendo contro i tedeschi. Ignoti teppisti hanno nascosto un candelotto di tritolo fra le corone di alloro poste alla base del monumento che sorge in pieno centro cittadino in un giardinetto di fronte al Palazzo di Giustizia L'esplosione ha mandato in frantumi la base del monumento medesimo, senza peraltro causare, fortunatamente, vittime fra la popolazione. Seriamente danneggiate risultano alcune finestre del Palazzo di Giustizia che sorge sull'altro lato della strada. Un gruppo di ragazzi che stava giocando nel giardino vicino al monumento si era allontanato da poco.

La polizia ha iniziato le indagini per rintracciare gli autori dell'inqualificabile gesto, ma finora senza esito alcuno

Altri due attentati dinamitardi sono stati compiuti a Catania e Messina.

Una bomba è stata fatta esplodere stamane all'alba sotto la finestra della sezione comunista «Primo Maggio» di via Plebiscito, a Catania. L'esplosione ha provocato danni agli infissi, causando inoltre la rottura dei vetri delle abitazioni vicine. La polizia sta indagando per identificare i responsabili di questo che è, nello spazio di un mese, il quarto attentato dinamitardo contro le sedi catanesi del nostro partito.

Nelle precedenti occasioni e malgrado che i comunisti avessero indicato verso quali ambienti dell'estrema destra si dovessero indirizzare le indagini, polizia e carabinieri non sono riusciti a venire a capo di nulla.

La Federazione comunista ha energicamente protestato per il nuovo, gravissimo episodio.

A Messina, intanto, stasera, poco dopo le 22,30 un altro rudimentale ordigno è stato fatto esplodere davanti ad un ingresso secondario della Prefettura. La bomba, costituita, secondo la polizia, da polvere da sparo pressata dentro una scatoletta di latta, è stata piazzata su un gradino dell'ingresso posto all'angolo tra le vie Gran Priorato e Placida.

La violenta deflagrazione ha provocato grande panico negli isolati vicini, la rottura di molti vetri, ma non ha causato alcuna vittima e nessun danno per i locali della prefettura.

Sul luogo sono piombate in massa forze di polizia e carabinieri che hanno bloccato tutta la zona.

L'esecutivo dell'associazione Italia-Cuba

L'Associazione Italia-Cuba ha nominato un Comitato esecutivo con il compito di realizzare le prime iniziative che possano contribuire alla conoscenza nel nostro Paese dei problemi e della realtà cubana

L'esecutivo è composto dagli on.li Luigi Bertoldi, Domenico Ceravolo e Ignazio Pirastu, da Giuseppina Li Causi, prof. Dario Puccini, Sergio Spina, Giorgio Veronesi e Cesare Zavattini. La sede dell'Associazione si trova a Roma in via Carducci n. 10.

A soqquadro per 3 ore il carcere di Dallas

DALLAS, 24.

Rivolta nel carcere di Dallas, nel quale è detenuto Jack Ruby, l'assassino di Lee Oswald. Oltre centocinquanta prigionieri negri hanno tenuto impegnati per più di tre ore tutti gli agenti di custodia e le forze di polizia venute in loro soccorso, durante una manifestazione contro l'eccessiva severità della direzione del carcere nei confronti dei detenuti di colore, contro il sovraffollamento delle celle, contro la lentezza della procedura che prevede una troppo lunga detenzione preventiva.

La protesta ha avuto origine da una banale lite tra due carcerati, venuti a diverbio appunto a causa delle difficoltà di convivenza provocate dalle antigieniche condizioni in cui i detenuti sono tenuti. Un agente di custodia è prontamente intervenuto per separare i due litiganti; ma questi gli si sono rivoltati contro e uno di essi ha estratto, non si sa da dove, un rasoio, ferendo al volto e alle braccia il carceriere.

Il direttore del carcere ha minacciato punizioni contro i responsabili del ferimento. E' bastato questo a far scatenare la rivolta. I centocinquanta detenuti hanno cominciato a rumoreggiare sempre più violentemente, barricandosi poi con le brandine e i materassi per proteggersi dai getti d'acqua con i quali gli agenti tentavano invano di sedare la manifestazione: quindi hanno dato fuoco ad ogni cosa, financo ai materassi.

Prima preoccupazione della direzione era stata quella di isolare, rafforzando con la custodia di numerosi agenti le cancellate divisorie, il «braccio» in cui si trova la cella nella quale è rinchiuso Jack Ruby, già peraltro soggetto a strettissima sorveglianza, trattandosi di un condannato a morte. Per l'assassino di Oswald, comunque, non sono mancati momenti di panico: si è diffusa la voce, ad un certo punto, che i manifestanti avevano dato fuoco all'edificio e che il carcere rischiava di trasformarsi in un forno.

Poi, dopo tre ore di tentativi, le forze di polizia ce l'hanno fatta a ridurre alla calma i detenuti e a circoscrivere anche i danni. Per riuscirvi hanno fatto ricorso ai cani-lupo, squinzagliati davanti alle celle con la minaccia di farveli entrare.

«Ha sempre approvato la mia attività»

Ecco cosa ha detto Ippolito su Colombo

L'autista dell'ex segretario generale del CNEN si uccise per le accuse rivoltegli

Il professor Felice Ippolito, durante il processo che avrà inizio l'11 giugno prossimo alla quarta sezione del Tribunale di Roma, chiamerà in causa il ministro Emilio Colombo e la Commissione direttiva del CNEN, scaricando gran parte delle iniziative che gli sono state addebitate come peculati nel capo di imputazione.

Felice Ippolito decise questa linea difensiva fin dal giorno in cui fu sottoposto al primo interrogatorio Lo si è appreso ieri con certezza, prendendo visione del testo di questa deposizione. Ippolito fu interrogato per la prima volta il 22 ottobre 1963, quando si presentò spontaneamente al dottor Saviotti.

Accusato di aver preso iniziative personali, stipulando senza alcuna autorizzazione contratti per centinaia di milioni, l'ex segretario generale dell'ente nucleare rispose: «*La commissione direttiva, a norma di legge, veniva convocata dal ministro presidente* (l'on. Colombo, ministro dell'Industria e presidente del C.N.E.N. n d r.) *ed ovviamente non da me che assistevo alle riunioni con solo voto consultivo La Commissione era tenuta a pronunciarsi sul bilancio preventivo, sulle eventuali variazioni e sui programmi di attività. In base al bilancio approvato io provvedevo ad eseguire*».

«*Più volte — disse ancora Ippolito — ho fatto presente al ministro Colombo l'assoluta necessità di riunire più spesso il Comitato direttivo di cui egli era presidente, ma il ministro mi rispondeva che i suoi impegni non gli consentivano di farlo Ignoro i motivi per cui il ministro Colombo non si sia avvalso della facoltà che la legge gli dava di delegare le sue funzioni al vice presidente Focaccia. Comunque, in occasione delle otto riunioni tenute dalla Commissione direttiva, egli ha sempre preso atto della mia attività, che ha sempre approvato ed elogiato. Per quanto riguarda il collegio dei revisori dei conti, ricordo che fin dal 1960 essi fecero presente al ministro il desiderio di partecipare alle riunioni della Commissione direttiva. Ma il ministro Colombo rispose che ciò non era possibile, non essendo la loro partecipazione prevista dalle leggi*».

In merito all'accusa di aver esautorato ogni organo di controllo, Ippolito disse «*Non è esatto che io abbia esplicato poteri assoluti con esautoramento della Commissione direttiva, poichè, specialmente in ordine ai contratti io fui autorizzato con regolare decreto del ministro Colombo, numero 14 del 12 giugno 1961 — che esibisco per visione in copia fotostatica — che mi autorizzava a firmare impegni fino a cento milioni, purchè non si trattasse di contratti afferenti alla ricerca scientifica I contratti con le società superiori per importo ai cento milioni erano firmati da Colombo, su parere conforme della Commissione direttiva come quello con la "Vitro Italiana"*».

Parlando dei compensi elargiti a varie personalità, Ippolito precisò: «*Il ministro Colombo non ha mai percepito nè indennità nè gettoni di presenza. Il senatore Focaccia riceveva un compenso di 256 mila lire mensili, fissato con decreto del ministro presidente, oltre una macchina, un autista a disposizione e una segreteria personale — composta di tre persone — il cui trattamento economico corrispondeva a quello che esse avevano come impiegati presso il C.N.R.N. Gli altri membri della Commissione direttiva percepivano 20 mila lire a seduta. Ferretti tre o quattro milioni l'anno. Salvetti tre milioni l'anno I depositi bancari provenienti dalla mia attività professionale ammontano a circa dieci milioni*».

Nei successivi interrogatori il professor Ippolito ha mantenuto questa linea, specificando caso per caso quale fu la sua parte di iniziativa e quale quella del ministro Colombo e degli altri membri della Commissione.

Dagli atti del processo si è anche appreso che l'autista di Ippolito si uccise per le accuse che gli furono rivolte nel corso dell'istruttoria Ernesto Addari, il quale si sparò un colpo di pistola nei pressi della tomba di Cecilia Metella, il 27 novembre scorso, ha infatti lasciato un biglietto nel quale, con grafia incerta, scrisse «*Riguardo al professor Ippolito non so nulla, io eseguivo solo ordini. Soffro troppo nel sentire cose che non sono vere, perchè nella mia vita ho fatto sempre solo del bene Non posso più resistere alle accuse calunniose che mi sono state fatte*».

a. b.

Vaccinazione Sabin: 2ª fase

La prima dose a più di 8 milioni

In testa Valle d'Aosta ed Emilia

Giro di boa per l'operazione Sabin. Conclusa (o quasi) la prima fase della vaccinazione in massa, ieri mattina un gruppo di studiosi, che potremo definire il «quartier generale della operazione Sabin» ha riassunto in una conferenza stampa i risultati finora ottenuti e i problemi emersi in questa prima fase della campagna.

Si può parlare di successo? La risposta è alle cifre: dal 1. marzo all'11 aprile sono stati vaccinati 8 milioni e 727 mila bimbi che rappresentano il 76 per cento rispetto alla popolazione fino a 14 anni e l'85 per cento rispetto alla popolazione fino a 6 anni. Ed ecco il numero dei vaccinati nelle singole regioni (calcolati in migliaia): Piemonte 680; Valle d'Aosta 20; Liguria 263; Lombardia 1 111; Trentino Alto Adige 176; Veneto 638; Friuli-Venezia Giulia 180; Emilia Romagna 730; Marche 245; Toscana 579; Umbria 181; Lazio 794; Campania 726; Abruzzo 247; Puglia 617; Basilicata 130; Calabria 264; Sicilia 833; Sardegna 367.

La regione che ha svolto l'opera di penetrazione più capillare è stata la Valle d'Aosta: in Emilia i bimbi vaccinati sono stati 730 mila su 666 mila, tenendo conto che la popolazione presente si rivela in alcuni casi, superiore a quella ufficialmente residente. Non mancano, però, primati anche al Sud: l'Abruzzo è stata la regione che per prima ha raggiunto il 90 per cento dei vaccinati. Un primato negativo, purtroppo, detiene la Campania che ha vaccinato solo 726 mila bimbi su un milione e 380 mila, cioè nemmeno il 53 per cento.

Tuttavia, ripetiamo, la prima fase della operazione è da ritenersi conclusa con soddisfazione, compimenti inviati all'Italia dal prof Sabin confermano questo giudizio L'esortazione del prof Canaperia, direttore generale del Ministero della Sanità a non «riposare sugli allori», ha spinto quindi gli studiosi presenti — il prof. Giovanardi, Del Vecchio, Garaci, Colarizzi — a vagliare attentamente quali sono state le difficoltà e i pregiudizi che hanno dovuto affrontare e superare gli organizzatori di questa prima fase.

E' stato innanzi tutto riconosciuto che il criterio della obbligatorietà, da noi invocato fin dai primi giorni della campagna, avrebbe senz'altro fatto risparmiare tempo e denaro e fugato quei dubbi e quelle incertezze che in molti casi hanno sottratto gruppi cospicui alla vaccinazione. Pare che ci si orienti ora verso questo criterio, per lo meno per le campagne a venire.

Inoltre l'argomento delle possibili controindicazioni al vaccino ha suscitato non pochi interrogativi da parte delle famiglie e purtroppo dei medici stessi. Il prof. Colarizzi, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Roma ha lamentato il fatto che spesso è bastato un semplice raffreddore a rinviare la vaccinazione. Una volta ancora, quindi, è necessario ripetere:

1. che la vaccinazione è sconsigliabile solo nei casi di grave debilitazione fisica, di malattie febbrili *in atto*, di cure cortisoniche *in atto*, di vaccinazione antivaiolosa *in corso*, e nel mese precedente o seguente la operazione alle tonsille;

2. che nella stragrande maggioranza dei casi la vaccinazione Sabin non dà disturbi e che semmai in qualche caso può dar luogo a una lieve e fugace reazione febbrile, come del resto accade anche per la vaccinazione vaiolosa, o a qualche disturbo intestinale;

3. che in nessun caso il vaccino Sabin ha finora provocato uno scatenamento di virus selvaggi della polio. Ogni giorno in Italia si verifica un caso di mortalità infantile per cause sconosciute: ebbene, attenti esami hanno finora escluso ogni volta che questi casi abbiano avuto a che fare con il vaccino Sabin.

e. b.

l'Unità / sabato 25 aprile 1964

Bloccare i licenziamenti

La segreteria della Camera del Lavoro ha convocato per mercoledì l'attivo sindacale degli edili, chimici, metallurgici, tessili, abbigliamento, alimentaristi, fornaciai, cemento, legno, estrattivi, poligrafici, vetro e ceramica. All'ordine del giorno sarà l'azione da intraprendere contro l'attacco padronale al livello dell'occupazione operaia, attacco che trova nella minaccia di 345 licenziamenti alla Leo-Icar il suo momento più grave.

«Leo»: il governo deve intervenire

Alle 18 di ieri è iniziato il quinto giorno di occupazione della Leo-Icar. Come gli altri giorni operai e tecnici hanno salutato il proseguimento della lotta con una manifestazione molto sonora: clacson, fischietti e sirene sono stati fatti suonare per almeno un quarto d'ora ricordando ai lavoratori delle fabbriche vicine e a quelli che nell'ora «di punta» transitavano sulla Tiburtina, che la battaglia per la difesa del posto di lavoro, per la continuazione dalle produzione di antibiotici, per un intervento pubblico a favore degli operai, non è ancora terminata. Diremmo anzi che la lotta degli operai della Leo-Icar sta per entrare nella sua fase più calda. I sacrifici da affrontare si fanno sempre più sensibili, l'apatia che le autorità governative hanno finora dimostrato esaspera i lavoratori; d'altra parte si sviluppa il movimento di solidarietà popolare; il sindacato unitario si accinge a lanciare una campagna contro i licenziamenti facendo della Leo-Icar il fulcro della lotta.

La segreteria della Camera del Lavoro ha convocato per mercoledì alle ore 18 l'attivo sindacale del settore industriale per discutere la questione dei licenziamenti. Alla riunione parteciperanno i comitati direttivi, le sezioni sindacali e le commissioni interne dell'abbigliamento, alimentaristi, edili, chimici, metallurgici, poligrafici, estrattivi, fornaciai, cemento, legno, tessili, vetro e ceramica. Saranno decise le azioni da intraprendere per bloccare i licenziamenti.

Parlamentari e consiglieri comunali comunisti stanno intanto intensificando la pressione per indurre le autorità statali e locali a prendere posizione e ad agire per impedire i licenziamenti. Ieri sera il compagno sen. Gigliotti ha sollevato la questione durante la seduta del consiglio comunale chiedendo al sindaco di compiere un passo ufficiale presso il ministro del Lavoro e di promuovere una iniziativa pubblica — ad esempio un convegno — per discutere della situazione economica romana. Amerigo Petrucci si è impegnato a sollecitare il ministro e ha affermato che la Giunta sta studiando la iniziativa da prendere. Rappresentanti di altri gruppi hanno preso la parola per manifestare il loro accordo. Soltanto il missino Anderson ha detto di «biasimare l'occupazione della fabbrica». Una interpellanza al ministro del Lavoro è stata anche rivolta dai senatori comunisti Gigliotti, Bufalini, Perna, Mammucari.

Gli operai della Leo-Icar si domandano tuttavia cosa aspetti ancora il governo ad intervenire. La situazione è molto chiara: da una parte ci sono i banchieri Auletta-Armenise i quali, dopo aver accumulato ricchezze per anni e anni godendo di crediti agevolati e di condizioni di monopolio, adesso intendono abbandonare la produzione di antibiotici e licenziare 345 lavoratori perchè giudicano la produzione stessa «non più conveniente»; dall'altra parte stanno operai, impiegati, tecnici che non vogliono essere gettati sul lastrico, stanno tutti i lavoratori che hanno interesse ad una continuazione della produzione di antibiotici e a una presenza statale in questo settore per avviare quella nazionalizzazione richiesta dal PCI e dalle esigenze di un efficiente servizio sanitario e assistenziale.

Cosa si aspetta ad intervenire? La domanda i lavoratori della Leo-Icar la rivolgono in modo particolare ai rappresentanti socialisti nel governo. Nel frattempo sono decisi a resistere nella massima unità e a far leva sul movimento di solidarietà popolare. Ieri hanno inviato delegazioni alle sedi dei maggiori giornali per sollecitarli a informare i lettori di quanto sta succedendo nella fabbrica tiburtina di cosiddetti quotidiani «indipendenti» e di informazione» mantengono un ostinato silenzio sulla lotta operaia) e alle direzioni del PCI, PSI, DC. Alle Botteghe Oscure i lavoratori sono stati ricevuti dai compagni Alicata e Gian Carlo Pajetta i quali hanno promesso il massimo interessamento del PCI e, a nome della segreteria e della Direzione, hanno consegnato 100 000 lire. La Filleacgil ha dato 300 000 lire.

I proprietari della Leo-Icar hanno voluto dare un'altra manifestazione della loro grettezza cambiando il numero di telefono della fabbrica: il 419035 è ora il numero degli uffici della direzione mentre quello dello stabilimento è il 416690. Gli operai si dicono convinti che il mutamento è stato richiesto e ottenuto con lo scopo di influenzare negativamente i parenti dei lavoratori chiusi nella fabbrica. Genitori e familiari hanno chiamato ieri al vecchio numero e si sono sentiti dire di far tornare a casa le figlie o i mariti perchè nella fabbrica «regna l'immoralità» ed altre calunnie del genere.

Pomezia

Situazione tesa in alcune fabbriche, dura condizione operaia, inadeguatezza dei pubblici servizi e contraddizioni della politica governativa: ecco un gruppo di questioni che si stanno aggrovigliando nel «polo» di Pomezia e dei Castelli. Il convegno indetto dal PCI per domani dovrà dare le prime risposte.

Resisterà il boom?

Presidiata dagli operai la C.M.B. Minacciati sessanta licenziamenti alla Giovannetti e venti all'Acrow

Il «polo industriale» di Pomezia resisterà alle difficoltà congiunturali? L'interrogativo, che è legittimato dagli attuali attentati al livello della occupazione operaia, sarà al centro del convegno indetto per domani a Pomezia dal comitato di zona dei Castelli del PCI. La situazione in alcune fabbriche appare tesa. La Bernardini C.M.B. è presidiata dagli operai che non intendono subire i licenziamenti effettuati nel corso della lotta per il premio di produzione; la Giovannetti ha chiesto 60 licenziamenti, l'Acrow altri 20; minacce analoghe vengono fatte circolare tra i lavoratori di altri stabilimenti. D'altra parte proseguono i lavori per la costruzione di altre fabbriche e ai comuni di Albano, Ariccia, Pomezia, Lanuvio, Nettuno sono state presentate 87 richieste di costruzione.

Il «polo industriale» è sorto negli ultimi anni in maniera convulsa e disordinata. La azione della Cassa del Mezzogiorno e le altre facilitazioni fiscali e creditizie hanno indotto piccoli imprenditori romani, monopoli italiani e stranieri a istallare fabbriche di piccole e medie dimensioni alle porte del vasto mercato romano. I crediti coprono fino al 70 per cento delle spese e, praticamente, a molti industriali per cominciare la loro attività è bastato acquistare un'area e ottenere la licenza di costruzione.

Il tipo di produzione, i legami con l'economia regionale, la dislocazione stessa delle fabbriche non sono stati programmati: lo Stato è intervenuto soltanto nel momento della concessione dei crediti e delle esenzioni fiscali e poi si è completamente disinteressato della sorte del denaro pubblico affidato nelle mani degli imprenditori privati.

Non sono quindi mancati gli speculatori e gli avventurieri come non sono mancati coloro che hanno riposto una cieca fiducia nel boom e si sono orientati verso la produzione di articoli troulottes, imbarcazioni etc) la cui richiesta è strettamente legata a quello sfrenato «consumismo» che adesso la linea di politica economica teorizzata da Carli e abbozzata nella pratica dal governo Moro-Nenni vorrebbe colpire senza preoccuparsi della conseguente riduzione dell'occupazione.

La restrizione dei crediti sta avendo indubbiamente le prime allarmanti ripercussioni ma assai più marcato almeno per il momento, è il tentativo padronale di servirsi della «congiuntura» per imporre il blocco dei salari, far retrocedere la presa di coscienza sindacale e politica dei lavoratori, ridurre i costi di produzione costringendo gli operai a lavorare di più e a guadagnare di meno.

Questa offensiva può e deve trovare un ostacolo insormontabile nelle capacità dei comunisti di analizzare correttamente la situazione, di proporre soluzioni immediate e di prospettiva, di chiamare la classe operaia di recente formazione ad una lotta politica tesa a limitare il potere padronale dentro e fuori le fabbriche. Il convegno che avrà luogo domani rientra nella azione che il partito sta promuovendo per adeguare la sua organizzazione e la sua forza ai molteplici compiti imposti dal boom.

L'enorme incremento demografico e urbanistico verificatosi nei comuni del «polo» ha sconvolto tutte le attrezzature della società civile: scuole, ospedali, rete viaria, trasporti, abitazioni, centri di ricreazione, appaiono assolutamente insufficienti e tali da costituire un limite gravissimo all'ulteriore espansione industriale. I problemi di coordinamento e di razionalizzazione devono trovare soluzioni che partano dalla difesa dei livelli di occupazione e dal rifiuto del blocco dei salari. La saldatura tra le lotte nella fabbrica per conquistare migliori retribuzioni, un maggiore potere contrattuale e di controllo, e quelle per la riduzione degli affitti e l'incremento dell'edilizia popolare attraverso la applicazione della legge 167 e della legge urbanistica, quelle per una riforma dei trasporti che sottragga il servizio pubblico alla speculazione privata e le altre lotte democratiche, questa saldatura non può che essere assicurata dalla presenza e dall'azione dei comunisti.

Su questa problematica, sulle questioni di più scottante attualità come su quelle che investono problemi più generali, gli operai del «polo» sono stati invitati dai comunisti a dibattere e a dare un contributo di energie nuove.

Università

Cacciati i fascisti

Gli studenti hanno dato ieri una severa lezione a un gruppo di teppisti fascisti, cacciandoli dall'Università e ricordando infine il ventesimo anniversario della Liberazione dinanzi all'ingresso dell'Ateneo.

Gli incidenti sono stati incautamente provocati dagli stessi missini e fascistelli delle «avanguardie giovanili». I giovani democratici stavano distribuendo un volantino quando sono stati provocati: la reazione è stata immediata e i fascisti se la sono data a gambe.

Gli universitari si sono quindi raccolti in assemblea insieme al prof. Lucio Lombardo Radice e hanno celebrato la Liberazione. Nei tafferugli sono rimasti contusi dodici giovani.

Questa notte, verso le 23, una quindicina di teppisti fascisti hanno voluto «vendicarsi» facendo irruzione nella «Casa dello studente», nei pressi della Città universitaria: gli studenti che si trovavano nei locali sono stati aggrediti e bastonati. Uno di essi Bernardino Billi, di 24 anni, uno dei dirigenti dei Goliardi Autonomi, è stato trasportato al Policlinico dove è stato giudicato guaribile in 7 giorni

Nella foto: Lombardo Radice mentre parla

L'HA SALVATO LA «CINTURA»

Illeso o quasi, il guidatore di quel mucchio di rottami e di lamiere accartocciate che si vedono nella foto. Era una *Triumph spyder*: si è schiantata a centottanta all'ora contro un albero, sulla via del Mare. Il guidatore, un sergente americano della Nato di stanza a Ciampino, ha riportato soltanto una frattura ad una gamba, mentre l'auto si è sfasciata in mille pezzi. Lo spettacolare incidente è avvenuto poco dopo le 9, all'altezza del sedicesimo chilometro della via del Mare. La *Triumph* era condotta da David Wilcox, che improvvisamente ha perduto il controllo della guida. La potente auto è uscita a centottanta all'ora di strada e si è fracassata contro un albero. Quando i primi terrorizzati soccorritori sono giunti davanti alle lamiere credevano di trovarsi davanti ad un cadavere. Il Wilcox invece oltre un leggero (e comprensibile) choc, aveva riportato la frattura di una gamba. Altro incidente al Foro Italico. - Un uomo di 53 anni è stato travolto e ucciso da una «1100», ieri sera, alle 20,15, alla altezza dei campi sportivi. L'auto, condotta da Ivaldo Bufalini, ha investito in pieno il passante, Aldo Buchettino, che è morto mentre lo trasportavano al San. Giacomo.

Infuria la polemica sul traffico

La zona D è poco dicono i tassisti

I vigili urbani: nessuna tolleranza - Multe e autogru - Il dibattito in Consiglio

La polemica sta infuriando. Pro o contro la zona disco, pro o contro i microbus, pro o contro tutto, stanno creandosi schieramenti decisi e agguerriti. Il nostro giornale — come abbiamo annunciato ieri — pone le sue colonne a disposizione dei lettori, aprendole alle proposte, ai suggerimenti e alle osservazioni di ogni genere a proposito della «rivoluzione» del traffico decisa per lunedì mattina dall'Amministrazione capitolina. Se n'è parlato anche in Consiglio comunale. L'on. Greggi, scelbiano di destra, non dimenticato assessore al traffico (anzi, «dittatore del traffico», come amava farsi chiamare) ha voluto portare in ballo in Campidoglio la questione della zona disco chiedendo la parola in base all'articolo 63 dell'assemblea capitolina, che serve, generalmente, per trattare questioni relative a calamità e ad avvenimenti che provocano grande emozione nell'opinione pubblica. Egli ha chiesto un rinvio dell'esperimento, appoggiato da fascisti e liberali. Il sindaco Petrucci ha risposto che il «cauto provvedimento» è stato preparato lungamente per assicurare «effetti positivi e non negativi». La discussione, così, si è chiusa. Nelle strade, comunque, sono già stati affissi migliaia di manifesti con l'annuncio firmato dal sindaco, mentre i nuovi dischi rossi della segnaletica sono già stati installati ad ogni crocicchio. Il dado è tratto.

L'Automobile Club di Roma ha diffuso un pacato comunicato per invitare i suoi associati «ad osservare le nuove disposizioni, perchè possano essere vagliati, dopo un breve periodo di osservazione, gli aspetti, e positivi e negativi, della nuova disciplina». I dirigenti dell'ACI, tuttavia, non tacciono una riserva, che deriva dal mancato adeguamento dei mezzi pubblici di trasporto e la creazione di «vasti parcheggi».

Mentre alcuni gruppi di commercianti (sempre pronti a scendere in lizza in questi casi) e gli impiegati di certi uffici pubblici minacciano guerra ad oltranza al provvedimento capitolino, i tassisti, invece ne sono entusiasti. Anzi, lo giudicano ancora troppo blando nei confronti della circolazione dei mezzi privati. Essi propongono misure più drastiche. La presa di posizione è del segretario dell'Unione tassisti d'Italia, Mario Cacace, che ha chiesto una sensibile riduzione — anche rispetto al provvedimento comunale — degli orari destinati al carico e allo scarico delle merci nelle strade del centro della città. Per quanto riguarda la istituzione di parcheggi tangenziali collegati con i microbus, i tassisti si sono detti piuttosto scettici: «È probabile — hanno fatto osservare — che, in un primo momento, questo sistema riesca a frenare l'afflusso delle auto verso il centro, ma a distanza di pochi mesi si tornerà inevitabilmente alla situazione attuale a causa dell'aumento che senza dubbio vi sarà dei veicoli circolanti».

Ultima nota della giornata: i vigili urbani. Ne ha parlato l'assessore alla polizia urbana e al decentramento, Mauro Bubbico. Sono pochi i vigili: e questa è una vecchia nota negativa. Quelli addetti alla viabilità sono soltanto 1250. Comunque, da lunedì, grande mobilitazione ugualmente. Il comandante, generale Sacchetti, ha escluso ogni tolleranza: ci sarà severità fin dall'inizio. E, in mancanza d'altro, interverranno le autogru.

Celebrazioni del 25 aprile

Le manifestazioni per celebrare il Ventennale della Resistenza sono iniziate ieri con due grandi comizi unitari svoltisi a piazza Risorgimento con Fernando Di Giulio, Achille Lordi e Gigi Martello e a piazza Bologna con Luigi Cavalieri, Franco Raparelli e Pier Luigi Sagona. Per oggi, ricorrenza del diciannovesimo anniversario della Liberazione, sono previste manifestazioni ufficiali del Comune e della Provincia. Il sindaco Petrucci alle 9,15, insieme alle rappresentanze della Giunta e del Consiglio comunale, deporrà una corona di fiori sul sepolcro dei caduti per la Liberazione, al Verano, quindi assisterà ad una messa in loro suffragio, un'altra corona, sempre al Verano, sarà deposta sul monumento del deportato; una visita di omaggio sarà poi resa dal sindaco e dalle rappresentanze al mausoleo delle Fosse Ardeatine, interverrà anche il ministro Taviani.

Alle 11,15, infine, Petrucci consegnerà a Porta Capena al senatore Ferruccio Parri il palazzetto del Vignola che il comune ha messo a disposizione dell'istituto romano per la storia della Resistenza.

Per il ventennale della Resistenza si svolgeranno oggi in città e nella Provincia numerose manifestazioni unitarie e altre indette dal PCI. A Roma, per il PCI parleranno: San Basilio, ore 11, Trivelli, Monteverde Nuovo, 11, Di Giulio, Tufello, 10,30, Cianca, Trullo, 10,30, Carla Capponi e Olivio Mancini Borgata Andre, 17, Giunti, Nuova Alessandrina, 19,30, Pio Marconi, Laurentina, 10,30, Mancini, Quarticciolo, 10,30, Simona Mafai, Ostia Lido, 10, Dell'Oro, Fiumicino, 10, Dea Gallarini, Centocelle, 17, Iavicoli. In provincia si svolgeranno i seguenti comizi unitari: Civitavecchia, 10,30, sen. Mario Mammucari; Tivoli, 11, Curzi (PCI) e Schiavello (PSIUP) Cave, 10,30, Lapicirella; Colleferro, 9,30, oratori del Comitato della Resistenza: Frascati e Velletri, 10, parleranno i giovani del PCI e del PSI. Per il PCI, in provincia, parleranno: Valmontone, 17,30, Marletta, Gallicano, 20, Gravano, Nazzano, 18, Ranalli, Gerano, 19, O. Mancini, Marino, 18, Della Seta, Nettuno, 18,30, Cesaroni, Gavignano, 17, Maria Michetti.

Questo pomeriggio alle 17, nella sede del circolo «Giustizia e Libertà» in via Andrea Doria 79, avrà luogo un incontro tra i partigiani romani e giovani studenti ed operai della zona, interverranno Carla Capponi, Cenclo Baldazzi, l'on. Maniera ed altri esponenti delle formazioni partigiane romane.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 25 aprile (116-250). Onomastico: Marco. Il sole sorge alle 5,23 e tramonta alle 19,20. Luna piena il 26.

Cifre della città

Ieri sono nati 75 maschi e 57 femmine. Sono morti 20 maschi e 35 femmine, dei quali 5 minori di sette anni. Sono stati celebrati 103 matrimoni. Le temperature minima 7, massima 18. Per oggi i meteorologi prevedono cielo nuvoloso. Temperatura in aumento.

Autoemoteca

Due biglietti omaggio per «Pedana di Lancio», per i giorni 2 e 3 maggio, sono stati messi a disposizione di chi donerà il sangue sull'autoemoteca della CRI che sosterà domani in piazzale Ponte Milvio, dalla direzione dell'Albergo «Hilton».

Zoo

Rita Pavone, nelle vesti del simpatico e tempestivo Gian Burrasca avrà oggi un festoso incontro con i ragazzi che converranno nei viali dello Zoo.

Alle 10 di domani avrà inizio la seconda ed ultima «Giornata del Bimbo allo Zoo» organizzata dall'ENAL e dal Sindacato Cronisti Romani.

Negozi

I negozi osserveranno oggi e domani i seguenti orari: OGGI: negozi e mercati alimentari, apertura fino alle 13,30; DOMANI: chiusura completa ad eccezione dei forni, rivendite di pane e rivendite di vino che rimarranno aperti fino alle 12 per la vendita del pane, pasta, riso e vino.

Latterie, rosticcerie e pasticcerie: normale orario festivo.

Negozi di abbigliamento, arredamento e merci varie: chiusura completa oggi e domani.

Parrucchieri per signora: oggi, apertura fino alle 13, domani: chiusura completa.

Barbieri e misti oggi, apertura fino alle 13, domani, apertura fino alle 13.

Nozze

La gentile signorina Lucilla Passariello si sposa stamane con il signor Vittorino Iani. Agli sposi e ai familiari i nostri auguri più cordiali.

Stamane Claudio Provinciali, figlio del compagno Adorno, si sposa con la signorina Ladia Neri. Alla coppia gli auguri dell'Unità.

Banco di Roma

L'Assemblea annuale degli azionisti del Banco di Roma, tenutasi presso la Sede sociale, ha deciso i seguenti avvicendamenti: ha lasciato la carica di amministratore delegato, dopo 38 anni di ininterrotto servizio, per raggiunti limiti di età, il ragioniere Raffaele Mancinelli. E' subentrato nella carica di amministratore delegato il ragioniere Guglielmo Di Consilio. Infine, lascerà l'Istituto, per limiti di età, il ragioniere capo, direttore centrale, commendator Nazareth.

Tasse

La riscossione delle tasse di circolazione relative al II quadrimestre dell'anno in corso, per tutti gli autoveicoli, ha inizio da lunedì prossimo.

partito

Comitato federale e C.F.C.

Lunedì 27 alle ore 17,30, nei locali di via delle Botteghe Oscure, sono convocati il C.F. e la C.F.C. All'ordine del giorno: «Problemi del movimento comunista internazionale». Relatore sarà il compagno Enzo Modica.

Gruppo consiliare della Provincia

Lunedì alle ore 16,30, il Gruppo Consiliare della Provincia, si riunirà in via delle Botteghe Oscure, presso il compagno Di Giulio.

Edili

Domani alle ore 10, nei locali della sezione di Primavalle, avrà luogo un convegno di edili comunisti sulla situazione dell'edilizia, sull'aumento del costo della vita e dei trasporti. Interverrà l'on. Claudio Cianca.

Convocazioni

VICOVARO, congresso di sezione con O. Mancini; CASAPE, ore 18, assemblea con O. Mancini.

Vivace seduta al Consiglio comunale

Mutui e supercontribuzioni: polemica in Campidoglio

Seduta interlocutoria ma abbastanza vivace e polemica, ieri sera in Campidoglio in attesa dell'apertura del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco e sul bilancio di previsione. Elementi interessanti sono emersi durante lo svolgimento della interpellanza presentata dai compagni Capritti, Carrani, Anna Maria Ciai e Javicoli sui mercati generali, e dalla discussione su alcune delibere (mutui per lavori pubblici e ripiano del bilancio, e supercontribuzioni per l'anno 1964). Andiamo per ordine. Il compagno Capritti, che ha illustrato la interpellanza comunista sui mercati, ha sostenuto che il mercato all'ingrosso non assolve alla propria funzione nell'interesse dei consumatori e dei commercianti a causa della così detta legge di liberalizzazione dimostratasi oltrechè inefficace, assolutamente negativa. Capritti ha sollecitato la Giunta a prendere posizione perchè si giunga ad una nuova legge ed ha chiesto notizie sull'ampliamento dei mercati generali. Rispondendo, l'assessore Mammì ha condiviso l'opinione di Capritti sulla legge di liberalizzazione ed ha annunciato che entro giugno dovrebbe iniziare la costruzione del nuovo mattatoio e mercato delle carni.

Il Consiglio comunale quindi ha approvato mutui per oltre 16 miliardi ed ha ratificato anche analoghe delibere per un importo di oltre 52 miliardi.

Le proposte di delibere approvate riguardano: 1 miliardo e 791 milioni per opere pubbliche e 100 milioni per la costruzione della scuola media unificata «Guido Baccelli» alla Borgata del Trullo, oltre ad un mutuo di 15 miliardi per il ripiano del disavanzo del bilancio 1963.

Le delibere ratificate, riguardano mutui per 5 miliardi per l'acquisto di aree per quartieri coordinati (mai realizzati), per 6 miliardi destinati all'ACEA: 664 milioni per l'acquisto di padiglioni scolastici; 957 milioni 839.100 per le opere viarie; 25 miliardi per il ripiano di disavanzo del bilancio 1963, ed infine 15 miliardi a copertura crediti vari. Il tutto per complessivi oltre 69 miliardi.

Il gruppo comunista ha votato a favore delle deliberazioni relative alle opere pubbliche più importanti ed urgenti. Sulle altre si è astenuto od ha votato contro.

Acceso dibattito sulla proposta di ratifica della deliberazione di giunta sulle supercontribuzioni per l'anno 1964. Fra le altre voci sono state portate fino al 50 per cento le supercontribuzioni sulla imposta di licenza, quella imposta per la quale i commercianti sono scesi recentemente in sciopero. Il compagno Gigliotti ha criticato severamente la decisione della Giunta, indicando anche le fonti da cui, senza colpire categorie sulle quali il fisco già imperversa, potrebbero venire al Comune maggiori entrate. Anche il dc Palombini ha criticato la deliberazione della Giunta e nel voto, si è astenuto. Il gruppo consiliare comunista ha votato contro.

In apertura di seduta il compagno Trombadori ha sollecitato la discussione su alcune interrogazioni presentate sul teatro Stabile e su Villa Strohl-Fern, mentre il compagno Della Seta ha chiesto al sindaco quando la Giunta si sarebbe decisa a discutere la questione della commissione amministratrice della Centrale del Latte che avrebbe dovuto da tempo essere già eletta. Il sindaco si è impegnato ad affrontare il problema nella seduta del 5 maggio.

Aggrediscono e rapinano due turiste: arrestati

Sono stati arrestati ieri sera dagli agenti del commissariato Montesacro, Benedetto Iacovoni di 18 anni e Calvino Isaia Guerrieri di 22. I due giovani avevano rapinato e violentato sotto la minaccia di una pistola poche ore prima una giovane turista spagnola, Emma G.G. di 22 anni, che avevano costretto a salire in una macchina. Più tardi i due confessavano che la sera del 22 aprile, in compagnia di Fortunato Santoni di 28 anni, avevano aggredito anche una giovane olandesina, J. K. di 16 anni, violentando anche essa. I tre sono stati denunciati per rapina a mano armata, sequestro di persona, violenza carnale, lesioni e minacce.

Per errore si spara al petto

Un giovane di 25 anni, appassionato collezionista di pistole, ieri, mentre stava pulendo una «Ranger» calibro 22 è rimasto ucciso da un colpo esploso improvvisamente. Si tratta di Vittorio Caresi, via Monti Parioli 34, il quale stava preparando la rivoltella perchè oggi avrebbe dovuto prendere parte ad una gara di tiro a Tor di Quinto.

Furti in licenza premio

Durante una licenza premio due diciottenni, già ospiti dell'«Aristide Gabelli», avrebbero commesso ben ventiquattro furti in negozi e abitazioni, per un bottino di 18 milioni. I carabinieri li hanno arrestati. Sono Otello Dell'Otto che è tornato nella casa di rieducazione e Amedeo Zannetti che invece è stato inviato a Regina Coeli. Assieme ai due giovani sono state denunciate cinque persone per favoreggiamento e ricettazione.

Il generoso «Tore» conserva la corona europea dei «mosca»

Trionfo di Burruni sul giovane McGowan

Mazzinghi dopo essere andato k.d. vince per l'inspiegabile abbandono dell'avversario - Verdetti favorevoli per Campari e Casti - Miranda batte Proietti

Salvatore Burruni ha conservato ieri sera il titolo europeo dei «mosca» impartendo una lezione di boxe al giovane e inesperto McGowan. Mazzinghi invece ha vinto l'incontro con Austin per l'inspiegabile abbandono del negro al nono round dopo avere conosciuto l'amarezza del K.D. al secondo tempo e dopo avere dovuto incassare parecchi, pericolosi destri dell'americano. Negli altri incontri Campari ha ottenuto il verdetto ai punti su Olli Maki, Proietti è stato battuto ai punti da Miranda e Casti è stato dato vincitore dell'imbattuto Silanos. Questa in sintesi la riunione del Palasport cui ha arriso un grande successo di pubblico (oltre 16 mila gli spettatori).

* * *

«Tore» Burruni, come abbiam detto, ha conservato la corona europea dei «mosca», battendo nettamente il generoso scozzese McGowan. Al termine dei quindici interessanti round, sul nostro cartellino avevamo otto punti in favore di «Tore» e possiamo assicurarvi che non siamo stati avari con l'ospite. Il campione d'Europa ha costruito il suo trionfo ripresa per ripresa affidandosi alla sua classe notevole e soprattutto alla sua intelligenza.

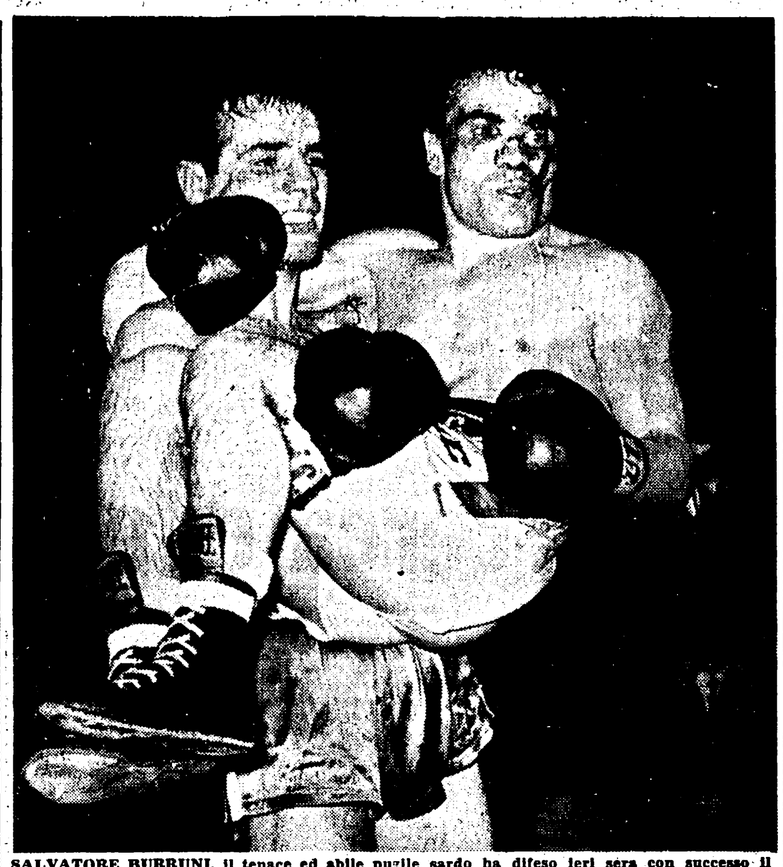
Ben sapendo che avrebbe corso dei rischi lasciando l'iniziativa all'avversario più giovane e più fresco di energie, Burruni si è «installato» con autorità al centro del quadrato fin dalle prime battute ed ha cominciato a tempestare di sinistri e destri il viso e il corpo dello scozzese.

Mc Gowan, dapprima, ha tentato di reagire ma non ha avuto successo perché è sempre stato preso sul tempo dal nostro campione. Poi, visto che non riusciva a prendere l'iniziativa, ha cominciato a boxare di rimessa, ma non ha avuto miglior successo, chè Burruni gli è sempre stato addosso colpendolo da tutte le posizioni con ganci, *crochet* e colpi al corpo per fargli aprire la guardia.

Nella terza, settima e undicesima ripresa Mc Gowan, con potenti sinistri ha «tagliato» il campione d'Europa allo zigomo sinistro, al naso e al sopracciglio destro, ma pur con il volto coperto di sangue, Burruni ha continuato ad attaccare con decisione costringendo l'avversario ad una disperata difesa punteggiata di orgogliosi contrattacchi durante i quali ha tentato invano la soluzione di forza.

Se ieri sera, Burruni, fosse stato in possesso di tutte le sue energie lo scozzese probabilmente non avrebbe conosciuto la fine dell'incontro. Ma «Tore» ha dovuto lasciare le sue energie migliori nei «bagni turchi» e la potenza dei suoi colpi ne ha indubbiamente risentito, tanto che Mc Gowan pur restando frastornato dalla serie dei pugni piovuti soprattutto sul suo viso, in alcuni momenti delle riprese iniziali non li ha mai accusati in modo serio.

Della fatica sostenuta per scendere sotto ai 51 chilogrammi che rappresentano il limite di peso dei «mosca», oltre alla potenza ha risentito anche la «tenuta» di Burruni che è giunto stremato alla fine dell'incontro. Purtuttavia non ha mai cessato di difendersi attaccando, e proprio in quel suo difendersi attaccando sta il segreto della brillante vittoria.



SALVATORE BURRUNI, il tenace ed abile pugile sardo ha difeso ieri sera con successo il titolo di campione d'Europa dei pesi «mosca» contro il giovane scozzese McGowan. Nella foto: lo scozzese che solleva tra le braccia Burruni congratulandosi cavallerescamente per la sua meritata vittoria

Mazzinghi ha rischiato grosso contro il modestissimo Austin. All'inizio dell'incontro, l'americano si è subito chiuso in difesa dando l'impressione di crollare da un momento all'altro e Mazzinghi imbaldanzitosi ha commesso l'errore di voler strafare con il risultato di farsi pizzicare al secondo tempo da un saettante destro alla punta del mento terminando K.D.

E buon per lui che l'arbitro Tinelli (il solito Tinelli!) non è forte in... matematica. A contare fino ad «otto», infatti, il *referee* ha impiegato ben più degli otto secondi che avrebbe dovuto, dando così modo a Mazzinghi di riprendersi. La «sorpresa» tuttavia ha tanto impressionato Mazzinghi che, ripresa la lotta, Sandro non è più stato capace di combinare qualcosa di buono. Ha sì contrattaccato con decisione, anzi con rabbia, colpendo in tutte le parti del corpo dalla nuca alle reni, ma non è mai riuscito a scuotere l'avversario. Anzi ha incassato altri pericolosi destri che il negro portava improvvisamente dopo aver finto di non aver più energie per combattere.

Si è arrivati così all'inizio della settima ripresa con il fiato sospeso e il timore che Mazzinghi dopo aver scartato con tanta accuratezza gli avversari più fastidiosi propostigli avesse scelto proprio quello meno indicato.

Tale timore era generato soprattutto dai brutti colpi cui il toscano si esponeva per mancanza di idee e di coordinazione nella sua azione difensiva e dagli irridenti inviti a colpire che gli rivolgeva l'avversario mostrandogli la mascella scoperta con la chiara intenzione di ritrovare l'occasione per rimettere a segno il suo destro. E proprio su uno di questi inviti è venuto l'epilogo dell'incontro.

All'inizio dell'ottava ripresa il negro inaitava Mazzinghi a colpire per l'ennesima volta e Sandro piccato nel suo orgoglio gli si scagliava contro iniziando un confuso corpo a corpo dal quale Austin usciva con una ferita all'arcata sopracciglìare destra. L'arbitro Tinelli non si lasciava sfuggire l'occasione per tentare di sottrarre Mazzinghi ad altri rischi e invitava subito il medico ad esaminare la ferita dell'americano.

Il medico, però, autorizzava il negro a continuare e il round terminava con il campione del mondo proteso in confusi attacchi e Austin tutto impegnato nella ricerca del colpo duro. All'inizio del 9. round, nonostante che il medico avesse pochi secondi prima giudicata non rischiosa la sua ferita, Austin annunciava il suo abbandono senza fornire spiegazioni. Che abbia voluto giocare lultima beffa a Mazzinghi, dando l'impressione di ritirarsi per non creare altri guai al campione del mondo?

Negli altri incontri della serata Campari ha ottenuto il verdetto ai punti contro il campione d'Europa Olli Maki, ma si tratta di un verdetto che non può in alcun modo inorgoglire il pavese che — se si eccettua la decima ripresa, disputata sul filo dell'alto ritmo e vinta nettamente — non è mai riuscito a mettere a segno un buon colpo. L'«europeo», salito sul ring con la evidente intenzione di non prendere pugni e faticare poco, ha sempre bloccato i colpi dell'italiano (in ciò favorito dal fatto che Campari non ha mai tentato di doppiare i colpi) ed ha continuato in questa sua tattica al gran risparmio nonostante un richiamo dell'arbitro Pica per scarsa combattività. Si è giunti così all'ottava ripresa con i due pugili che si erano scambiati pochissimi colpi efficaci (cinque o sei, al massimo sette) la maggior parte dei quali messi a segno dal campione d'Europa e il pubblico ha cominciato a lanciare ortaggi di ogni genere sul quadrato fermandosi solo quando l'altoparlante ha annunciato che se i lanci fossero continuati il match sarebbe stato sospeso.

Nella nona ripresa Campari ha attaccato ancora, ma è sempre andato a vuoto mentre Maki metteva a segno qualche buon colpo. Solo nella decima ripresa Campari si è svegliato ed ha attaccato con decisione cominciando a doppiare i colpi, ma era ormai troppo tardi per meritarsi il verdetto: al massimo poteva essere accettato un pari, ma la solita giuria casalinga ha ritenuto di dover «premiare» l'italiano, forse per riaprirgli la strada a una nuova partita europea.

Proietti ha perduto l'incontro con Miranda. Nando aveva un solo modo per poter vincere: colpire e «fuggire» sulle gambe, ma ieri sera le gambe di Nando erano ancora più lente di quelle di Miranda e così non gli è rimasto che accettare il combattimento a distanza ravvicinata nel quale è stato facile per Miranda prevalere grazie alla maggiore prontezza di riflesso e alla maggiore velocità sulle braccia.

Silanos ha ceduto ai punti a Casti perdendo così la sua imbattibilità dopo ventuno combattimenti vittoriosi. L'inizio è stato di Silanos che al secondo tempo ha messo K.D. il fiorentino con un preciso destro al mento, ma il ragazzo di Sconcerti si è ripreso, ha contrattaccato con decisione, ha rimontato lo svantaggio ed ha finito con l'imporre al campione sardo la sua aggressività.

Alla fine degli otto tiratissimi round tuttavia il fiorentino aveva sì e no un punto di vantaggio per cui una rivincita tra i due si impone.

Enrico Venturi

Il dettaglio tecnico

Pesi «mosca»: Burruni (Italia) kg. 50,900 batte McGowan (Scozia) kg. 49,600 ai punti in 15 riprese. Combattimento valido per il titolo di Campione di Europa.

Pesi «medio massimi»: Basetto (Jesolo) kg. 77,400 batte ai punti in 6 riprese Bocchetta (Roma) kg. 81;

Pesi «piuma»: Casti (Piombino) kg. 57,600 batte ai punti in 8 riprese Silanos (Alghero) kg. 57,500;

Pesi «welters»: Miranda (Buenos Aires) kg. 68,200 batte ai punti in 8 riprese Proietti (Roma) kg. 67,400.

Pesi «superleggeri»: Campari (Pavia) kg. 62,300, batte Olli Maki (Finlandia) kg. 64, campione d'Europa, ai punti in dieci riprese.

Pesi «Medi Junior»: Mazzinghi (Pontedera) kg. 71,400 batte Austin (Phoenix) kg. 70,900 per abbandono all'inizio della 9. ripresa.

Oggi Italia C Lussemburgo

La nazionale italiana semiprofessionisti affronterà oggi allo Stadio Mirabello di Reggio Emilia il Lussemburgo. La formazione italiana non è stata ancora resa nota ma a giudicare dagli ultimi allenamenti tutto fa supporre che l'allenatore Galluzzi farà scendere in campo i seguenti undici giocatori: Lamia-Caputo (Mantovani), Aldinucci Piva; Colautti Cairoli Fantazzi; De Nardi Correnti Guizzo Bertuni Mainardi.

In conseguenza della partita internazionale semiprofessionisti domani non si giocheranno le partite di Serie C e di serie D.

totocalcio

Bari-Atalanta	x 1
Bologna-Catania	1
Fiorentina-Inter	n.v.
Genoa-Spal	1 x
Juventus-Lanerossi	1 x
Lazio-Torino	1
Messina-Mantova	1 x
Milan-Sampdoria	1
Modena-Roma	1
Catanzaro-Cagliari	1 x 2
Palermo-Foggia	2
Simmenthal-Varese	x
Triestina-Venezia	x 1 2

per digerire bene

SALI DI FRUTTA ALBERANI

La stitichezza è una subdola nemica del Vostro organismo. Prendete al mattino a digiuno un cucchiaino di Sali di Frutta Alberani una speciale preparazione salina che rieduca l'intestino senza irritarlo. I Sali di Frutta Alberani sono effervescenti lassativi e digestivi.

DEC. MIN. 1776

Il complesso industriale IGNIS ha realizzato - per la prima volta su grande scala industriale - i frigoriferi el, con isolamento termico in schiume poliuretaniche espanse, della serie

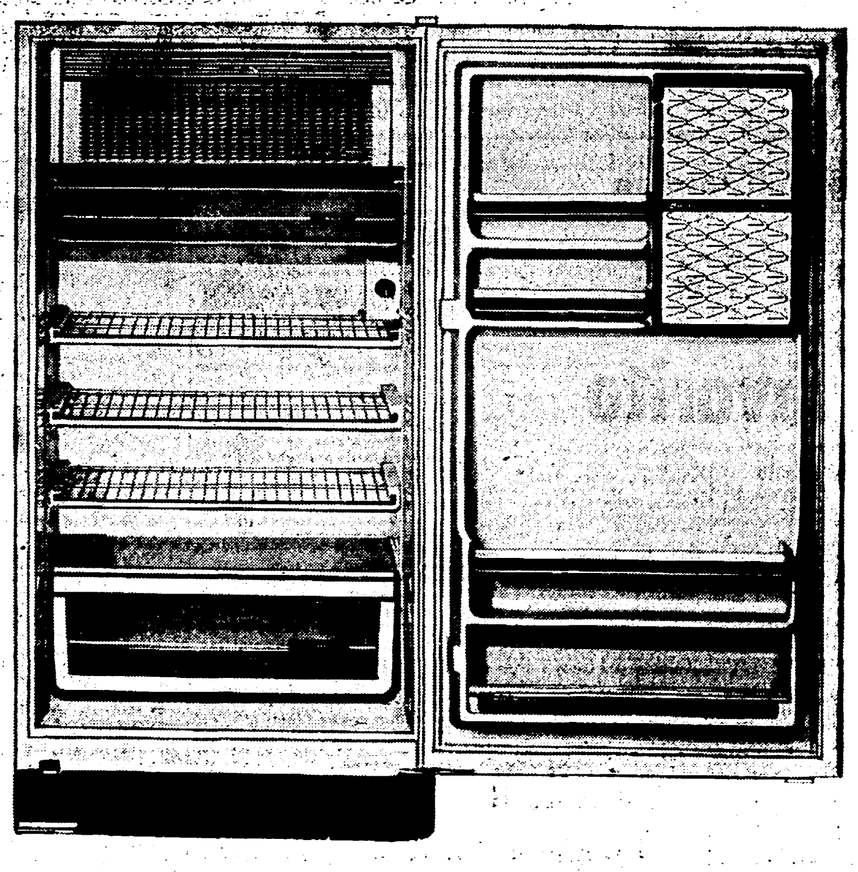
SPAZIALE

conquista dello spazio nella Vostra cucina

Riduzione dello spessore dell'isolante del 50%
capacità interna aumentata di più del 30%
minore ingombro esterno
Riduzione del coefficiente di conducibilità termica
minore usura del complesso refrigerante
maggiore rendimento di frigorie-ora
minore consumo di energia elettrica
Unione in blocco monolitico fra mobile-espanso-cella
massima solidità strutturale
eccezionale resistenza meccanica e vita più lunga
eliminazione dell'insaccamento e dello sgretolamento dell'isolante
nessun assorbimento di umidità
impossibilità di formazione di muffe
Enormi impianti con grandi possibilità di produzione
sicurezza e costanza del prodotto
garanzia dell'Istituto Italiano del Marchio di Qualità
garanzia di tutti i Marchi Internazionali

Litri 200 Mod. 7200 el Lire 89.800

altezza	mm. 1100
larghezza esterna	mm. 550
larghezza interna	mm. 490
profondità	mm. 630



Litri 130	Litri 170	Litri 215	Litri 275	Litri 305
Mod. Bebi el	Mod. 7170 el	Mod. 7215 el	Mod. 7275 el	Mod. 7305 el
Lire 54.500	Lire 78.000	Lire 97.800	Lire 128.000	Lire 148.000

da tutti i prezzi elencati sono esclusi dazio e IGE

Per la somma di tutte queste caratteristiche chimiche-fisiche-tecniche i frigoriferi el non possono essere confrontati con nessun altro frigorifero convenzionale. La Ignis S.p.A., sempre all'avanguardia del progresso tecnico-scientifico in virtù della sua comprovata esperienza, ha ottenuto questo nuovo colossale risultato, realizzando una nuova moda di frigoriferi.

IGNIS

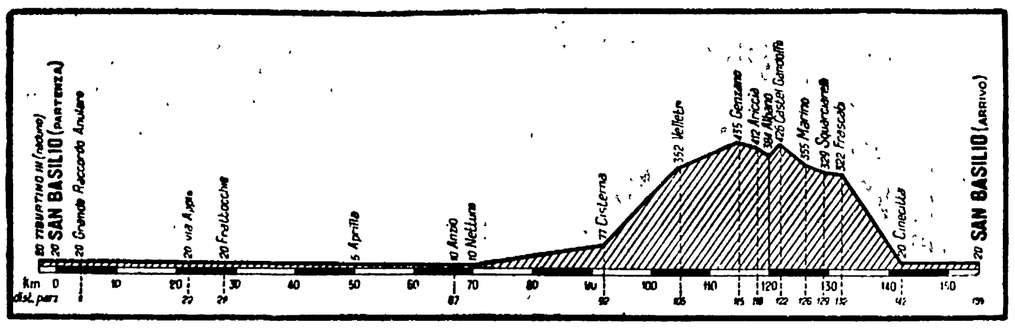
il nome per la qualità

42ª Fiera di Milano - Padiglione IGNIS, Largo X

publicità internazionale 9-44

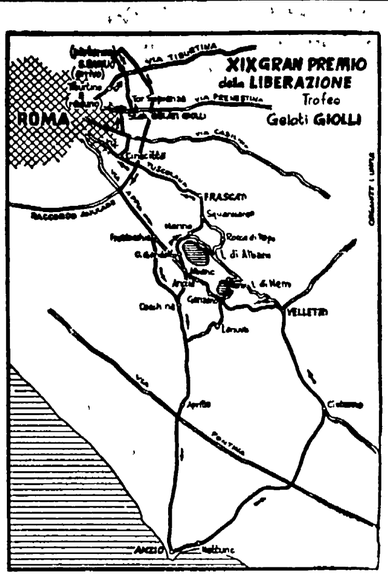
La corsa dell'Unità per il trofeo Giolli

OGGI IL G.P. DELLA LIBERAZIONE



Profilo altimetrico del G.P. della Liberazione

La partenza verrà data stamattina alle 8,15 da Tiburtino III (via del Badile). L'arrivo è previsto per le 12,30 in via di Morrovalle ove si disputerà una riunione d'attesa tipo pista. Sono in palio premi per oltre un milione di lire. Ci saranno poi i traguardi volanti con una classifica finale valevole per il trofeo « Gancia ». Tra i partecipanti figurano quattro squadre straniere ed i migliori dilettanti italiani



La planimetria del G.P. della Liberazione. Come si vede la corsa tocca quasi i più suggestivi e popolari dintorni di Roma.

Oggi l'anticipo di Serie A

I viola vogliono battere l'Inter

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

Sembrerà strano ma se l'Inter avesse chiesto l'anticipo della gara con la Fiorentina dieci giorni prima sicuramente avrebbe trovato un clima diverso. Avrebbe trovato cioè un ambiente più disteso e comprensivo disposto anche ad accettare un eventuale insuccesso dei viola che ormai non hanno alcuna velleità di successo finale Ora invece la maggioranza degli sportivi fiorentini avendo constatato come il sodalizio nero-azzurro è in grado di manipolare a suo piacere il calendario del campionato sono, inveleniti e chiedono la testa dell'Inter Non si parla più nemmeno di un eventuale pareggio. Ora si parla solo di vittoria: *« Dobbiamo vincere e per questo domani faremo un tifo indiavolato L'Inter deve pagare la sua prosopopea e i suoi sistemi dittatoriali Con l'anticipo ha rovinato almeno parzialmente il XXXVIII Giro della Toscana, una delle gare più vecchie d'Italia, e ha sconvolto anche i piani delle società dilettantistiche che avevano di tempo anticipato i loro impegni a domani proprio per evitare i danni economici derivanti dalla concomitanza di Fiorentina-Inter ».*

Da parte loro gli sportivi meno fanatici, coloro cioè che non dimenticano come il calcio maggiore è diretto dagli industriali dello sport-spettacolo, fanno anche un altro discorso. Mettono da una parte Inter e Fiorentina e discutono sul sistema e sulla faciloneria dei dirigenti della Lega e della FIGC la quale dovrebbe — in questo caso — difendere le società dilettantistiche che domani saranno le più tartassate Così in un modo o nell'altro, la maggioranza dei cinquantamila spettatori paganti (i biglietti sono già stati esauriti e la Fiorentina ha incassato oltre 62 milioni di lire) saranno domani sulle gradinate del Comunale con la speranza di vedere l'Inter sconfitta.

Se poi in pratica le cose andranno diversamente questo è un altro discorso: ciò rientra nelle previsioni tecniche della contesa che appunto, per la sua importanza (soprattutto per l'Inter) è fra le più attese di questo finale di campionato, un torneo venato di giallo per i noti scandali del « doping ».

Chi rischierà maggiormente è indubbiamente l'Inter la quale, in caso di sconfitta, potrebbe essere raggiunta dal Bologna e dal Milan Come già saprete sia Chiappella che Herrera fanno i misteriosi nei ritiri delle due squadre (i viola nella climatica Montecatini, i nero-azzurri nell'albergo di Villa La Massa, circondato dal verde agreste di Candeli).

Helenio Herrera lo abbiamo appunto trovato di buonora nel parco del « romitaggio » nero-azzurro Il « mago » aveva il volto scuro come il cielo che lacrimava a causa della fitta pioggia. Era un po' nervoso: *« La formazione la decido domani. Vorrei conoscere prima quella della Fiorentina Comunque i miei dubbi riguardano il mediano destro e il centro avanti: dovrò scegliere fra Masiero e Tagnin e Milani e Petroni ».*

Quali sono le ragioni di questa « suspense »? Gli abbiamo chiesto.

« La partita di domani è molto difficile e pericolosa però debbo pensare anche al futuro e, cioè, al Borussia e alla Juventus. Ed è tenendo conto di questi impegni che debbo fare delle scelte ben precise. Anche se tutti mi fanno dire che all'Inter basterebbe un pareggio, io dico che l'Inter scenderà in campo per vincere. La partita è troppo importante per noi ed è per questo che ci dobbiamo imporre ».

Sarti e Milani, i due ex viola, sono lì, sotto il porticato dell'albergo, a ripararsi dall'acqua. Il portiere è apparso stupito apprendendo da qualche giornale di essere un tipo emozionabile: *« Sono un professionista, un attore abituato a giocare davanti a 70-80 mila persone e, quindi, perchè dovrei emozionarmi domani? In questo momento mi sento sicuro, e attendo, con ansia la gara: ho vinto un solo scudetto nella mia carriera. Mi piacerebbe fregiarmi una seconda volta del titolo tricolore ».*

Chiappella lo abbiamo raggiunto per telefono e, a differenza del « mago H.H. », era allegro: *« Piove e il terreno sarà pesante Bisogna che ne tenga conto; poichè l'Inter giocherà puntando tutto sulla velocità, debbo mandare in campo una squadra capace di superarla anche sul ritmo Soprattutto i miei uomini dovranno giocare senza risparmio e anticipando gli avversari come fecero contro il Milan ».*

La formazione è decisa? Sarà questa: Albertosi, Robotti, Marchesi, Guarnacci, Gonfiantini, Pirovano, Hamrin, Maschio, Petris, Benaglia, Seminario?

« Tutto può darsi. Se scoprissi le carte ora Herrera avrebbe buon gioco e io certi vantaggi non li concedo a nessuno... ».

Loris Ciullini

Oggi il giro di Toscana

Zilioli favorito

Dal nostro inviato

FIRENZE, 24

Preceduta da qualche polemica — la più antipatica riguardante l'atteggiamento della Legnano, l'altra più schiettamente locale, per lo spostamento dell'arrivo dal tradizionale traguardo di Firenze a quello di Livorno, e anche per la coincidenza della partita Fiorentina - Inter, anticipata di un giorno contrariamente a tutte le aspettative dei fiorentini — questa edizione del Giro di Toscana è al centro dell'interesse per molteplici motivi.

Anche la polemica per l'arrivo a Livorno, in definitiva, ha contribuito a suscitare interesse. Per gli amanti delle curiosità, ricorderemo che questa è la terza volta che il Giro di Toscana non si conclude a Firenze. Le due volte precedenti, risalgono a molti anni fa, precisamente agli anni 1928 e '29, e in entrambi i casi l'arrivo si ebbe a Piombino. La conseguenza più interessante di questa decisione riguarda la scelta del percorso.

Per quanto riguarda il campo dei partenti, innanzi tutto la buona notizia della partecipazione di Zilioli. E poi l'iscrizione, quasi alla chetichella, di molti « legnanisti », anche se la squadra non vi figura ufficialmente. Quindi una partecipazione numerosa di 128 iscritti) e quasi tutti i migliori in gara, ad eccezione di Durante e Taccone. Di stranieri, se non andiamo errati, ce ne sarà uno solo: lo spagnolo Alomar, un corridore di tutto rispetto, che recentemente ha trionfato in Spagna, e che potrebbe davvero trovare congeniale alle sue nuove possibilità il nuovo percorso Abbiamo subito citato Alomar non tanto perchè lo riteniamo il favorito della corsa, quanto per indicare in lui un pericolo da non trascurare. Sarebbe veramente enorme che un solo straniero, sbaragliasse il campo dei nostri. E' anzi, considerando davvero difficoltoso fare una scelta, perchè la corsa ci sembra aperta a diversi tipi di soluzione, abbiamo voluto avere il conforto di un parere esperto, quale quello di Graziano Battistini. E Battistini s'è fermato essenzialmente su tre nomi: Carlesi, Pambianco e Nencini

Un'indicazione abbastanza logica e accettabile. Nencini è probabilmente al suo ultimo giro di Toscana, e certamente non dovrà lasciarsi sfuggire l'occasione per iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della bella corsa, che oltretutto è la corsa della sua terra Pambianco ha iniziato la stagione con molta buona volontà e ci sembra abbia tutte le carte in regola per conseguire il successo; Carlesi ha già vinto una volta il Giro, e qualche altra volta ha sfiorato la vittoria.

Sembra in buone condizioni ed è pertanto più che mai opportuno inserirlo nella rosa dei favoriti. Ma Battistini? Dice di non essere ancora bene allenato, anche se ci è sembrato in perfette condizioni, e ben « tirato ». Egli stesso, del resto, ammette che se capitasse nella fuga buona, certo non si ritirerebbe indietro. Teniamo d'occhio anche lui, pertanto. A questi nomi altri bisogna aggiungerne, a partire da quello di Zilioli, e di altri giovani come Cribiori, Zancanaro e quel Balmamion che è alla ricerca almeno di un successo prima che inizi il Giro d'Italia. E poi Ronchini, Fontona, Mealli, Defilippis, Fezardi, Nencioli, Liviero e Meco. Ma ripetiamo, la corsa è davvero incerta, prima come è di impegni di classifica o di campionato.

Michele Muro

Gaiardoni in pista

GAIARDONI torna oggi in pista a Cesenatico, per affrontare Maspes dopo la lunga assenza dalle gare a causa del grave infortunio di cui rimase vittima tempo fa.

Il romano Adami arbitrerà il match

L'arbitro Adami, il quale sarà coadiuvato dai guardalinee Anticoli e Badini, è stato designato a dirigere la partita Fiorentina-Internazionale, in programma oggi con inizio alle ore 15.30, allo Stadio Comunale di Firenze.

totip

PRIMA CORSA:	x 1
SECONDA CORSA:	1 2 x 2 1 2
TERZA CORSA:	x 2 2 1
QUARTA CORSA:	1 1 1 2
QUINTA CORSA:	1 2
SESTA CORSA:	1 1 2 x

Una fase della punzonatura avvenuta ieri pomeriggio in via dei Taurini davanti alla redazione de « l'Unità ». Da sinistra si riconoscono ai tavoli (ove è il presidente della giuria) PESENTI, CONSOLATI e SAVIGNI.

GLI ISCRITTI

POLONIA
1) Jan Chiej
2) Stefan Zamiejski
3) Jan Scibiorek
4) Krzysztof Golkewski
5) Jerzy Latocha

MIGNINI PONTE (Perugia)
6) Carlo Storai
7) Maurizio Meschini
8) Gian Carlo Massari
9) Franco Farrini
10) Omero Meco
11) Mario Pierini
12) Giuseppe Porti
13) Carlo Franceschi
14) Alessandro Savioli
15) Roberto Ballini

VOLSCA VELLETRI
16) Luciano Luciani
17) Silvio De Petris
18) Augusto Giorgi
19) Pierino Belli

VITTADELLO (Venezia)
20) Renato Bonso
21) Aristide Baldan
22) Giovanni Cesaro

VANNOZZI
23) Silvio Clementi
24) Franco Taddei
25) Luigi Risi
26) Sandro Taddei
27) Amedeo Quaglietti
29) Carmine Petricca

M.O. SCIORILLI (Sant'Eusanio del Sangro)
30) Mario Di Toro
31) Carlo Braccio

POLISP. GIORNALAI (Roma)
32) Emilio Colafigli
33) Umberto Proni
34) Alfredo Lami
35) Maurizio Toti
36) Lidano Salati
37) Luigi Salati
38) Erio Antonelli
39) Luigi Scarbazza
40) Pierino Passerini
41) Giovanni Corrias
42) Camillo Farina

TOSCANO ATALA (Firenze)
43) Gianfranco Gallon
44) Paolo Mannucci

LAZIO TARR
45) Giorgio Brigliadori
46) Carlo Brunetti
47) Enzo Brancato
48) Raimondo Allegrini
49) Gianfranco Paolantoni
110) Biagio Russo

SAMMONTANA
50) Franco Petrosemolo
51) Vittorio Bartali
52) Franco Zanon
53) Mariano Tempestini

SALCO
54) Antonio Albonetti
55) Piero Baracchini
56) Giuseppe Grassi

F. COPPI HAUSBRANDT (Trieste)
57) Edoardo Gregori
58) Guerrino Dean

MONSUMMANESE
59) Luciano Armani

BONALANSA OLEGGIO (Novara)
60) Tommaso Giroli

VALLESE (Vercelli)
61) Eugenio Agnelli
62) Antonio Notesio

L'AQUILA
63) Bruno Chell
64) Marco Scarsella

V. C. PESCARA
65) Vittorio Marcelli
66) Francesco Mammarella
67) Bruno Rorolo

CICLISTI PADOVANI
68) Rino Salvò
69) Giuseppe Gandin

FELSINEO (Bologna)
70) Bruno Zanotti

IGNIS (Comerio)
71) Aldo Ricci
72) Bruno Valente

FERRARELLE (Roma)
73) Eraldo Bocci
74) Fabrizio Carloni
75) Sergio Carloni
76) Giorgio Ceccarelli
77) Claudio Cucchiarelli
78) Mario Carletti
79) Fulvio Fazioli
80) Adriano Marsura
81) Adriano Massi
82) Maurizio Tofani
83) Giorgio Urui

JUGOSLAVIA
84) Nevio Valcic
85) Lino Sehelic
86) Grise Antonio
87) Rudi Valencic

BELGIO
88) Willy Vlasselaer
89) Roger Van Den Bosch
90) Achille Andries
91) Huygens

SAN MARINO
92) Egidio Guglielmi
93) Sergio Fabbri
94) Lauro Sforzini

FONTANA LIRI
95) Domenico Marzullo
96) Luigi Maccallini
97) Gino Giordani

GIGLIO (Reggio Emilia)
98) Silvano Consolati

V.C. BUSTESE
99) Aurelio Bianchi
100) Bruno Centomo

VITTORIO VENETO
101) Mario Da Dalt
102) Mario Zanin
103) Giuseppe Bolzan

SEDRINESE
104) Vittorio Pesenti

RINASCITA RAVENNA
105) Lelio Mariani
106) Elvio Savignani
107) Giorgio Camanzi

LIBERTAS ALESSANDRINA (Roma)
108) Vittorio D'Ingillo
109) Romeo Pulimanti
110) Francesco Saleppicchi

PALESE BARI
111) Paolo Visaggio
112) Giovanni Massari

GORI RUSCHENA
113) Romolo Gori
114) Luigi Caporuscio

AQUILOTTI CASILINI
116) Romolo Proietti
117) Augusto Balzoni
118) Angelo Guitaldi

STEFER
115) Renato Fantini

Centoventi in cerca di gloria

Tempi grami, balordi, per il ciclismo paesano.

Scuse...

Giustificazioni?

Uhm.

Non valgono. Ormai, nessuno più ci crede. La verità è negli ordini d'arrivo e nelle classifiche, dove si scende giù, e — con divertita ironia — si va a cercare il primo degli italiani: Milano-Sanremo, *7.* Pelizzoni; Giro delle Fiandre, *13.* Taccone; Parigi-Roubaix, *24.* Zilioli.

Tant'è.

E, allora?

Ecco. Dopo le felici avventure che abbiamo avuto con Coppi, Bartali e Magni, c'è un vocabolario ripetuto mille volte, e divenuto banale come le forme di cortesia macchinali. E' stato tutt'un vivere alla giornata, presi in una rete di vicende squallide; sicchè, s'è perfino perduto il gusto dei progetti. Le corse si seguivano talmente simili e mediocri da non lasciare ricordi. Adesso, chissà.

Speranze...

E auguri!

La realtà è che la crisi di interesse e funzionale diventa anche crisi di reclutamento, e s'estende dall'Italia alla Francia, al Belgio. Sull'argomento è preciso Gaston Meyer, che nel suo nuovo libro (« Les Jeux Olympiques», Parigi: «La Table Ronde ») conforta parecchie tesi nostre. E poi, l'egregio tecnico scrive: « Il meglio del ciclismo è professionista. Certo che l'Occidente — vale a dire la Francia, l'Italia, il Belgio e i Paesi limitrofi — ha contribuito a fare del ciclismo il primo, e, in ogni caso, il più popolare degli sports. Ma i dirigenti (senza curarsi dei problemi, e d'una evoluzione che tende a spostarsi verso l'Est dell'Europa) intendono conservare gli antichi privilegi. Il ciclismo dei professionisti dell'Occidente comanda pure il ciclismo dei dilettanti, che è ormai universale ».

Parole sagge...

Parole al vento?

Né l'UCI né l'UVI si preoccupano, infatti, della disgraziata, forse disastrosa situazione: come se non sapessero che il professionismo esiste se e in quanto v'è un adeguato movimento dilettantistico. E, infatti, la politica degli scambi resta affidata, specialmente, alla iniziativa delle società che lottano per non dover rinunciare a veder l'alba di una nuova gagliarda epoca del ciclismo. Ed è con loro che « l'Unità » s'allinea e si batte, mantenendo in vita una delle manifestazioni più ardite e più nobili, qual è, appunto, il Gran Premio della Liberazione, una festa dello sport, nel ricordo del giorno più glorioso della nostra vita.

Ricordate?...

...cessa il vento e calma la bufera
torna a casa il fiero partigian
sventolando la rossa sua ban-
[diera
vittoriosi alfin liberi siam!

Il Gran Premio della Liberazione è cominciato, dunque, appena sono terminati gli affanni della guerra, in un impeto di giovanile conquista. Naturalmente non ha mai deluso Sempre, anzi, ha soddisfatto le proprie ambizioni di successo, nel rispetto delle regole di propaganda e di valorizzazione dei più promettenti elementi della categoria. Lo dimostra il suo libro d'oro, che elenca: Guglielmetti (1946), Rosati (1947), Fossa (1948), Benfenati (1949), Piazza (1950), Zucconelli (1951), Maurizi (1952), Venturini (1953), Maule (1954), Ceppi (1955), Cestari (1956), Morucci (1957), Tamagni (1958), Venturelli (1959), Bianchi (1960), Cerbella (1961), Toniolo (1962 e 1963).

Benfenati, campione del mondo dei dilettanti dell'inseguimento nel 1947...

Maule, vincitore del Giro di Lombardia del 1955...

E poi Zucconelli, Cestari, Venturelli: anche Petrucci, piazzato.

Già. Un po' della recente, meno malinconica storia del ciclismo azzurro è nelle cronache del Gran Premio della Liberazione. Sorpresi? Nient'affatto. Perchè l'organizzazione, scegliendo i percorsi, tiene conto delle caratteristiche degli atleti moderni, che avanzano di passo veloce, ed hanno lo scatto pronto, secco. E il chilometraggio non è mai severo, eccessivo: di conseguenza, pure sull'alto ritmo, può permettere azioni coraggiose, audaci. Nell'occasione, il Gran Premio della Liberazione si disputerà sulla distanza di 155 chilometri, sul seguente itinerario: Roma-San Basilio, Frattocchie, Aprilia, Anzio, Nettuno, Cisterna, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano, Castel Gandolfo, Marino, Frascati, Cinecittà, Roma-San Basilio. *E a proposito, quest'è il giudizio di Elio Rimedio, il commissario dell'UVI: «* E' un tracciato agile e svelto, che può esprimere, davvero, il corridore più sicuro e più brillante. A me, inoltre, permetterà di trarre preziose indicazioni per la Coppa d'Italia e il Trofeo delle Regioni, le prove che mi aiuteranno nella selezione per il Campionato del Mondo e i Giochi di Tokio ».

E' chiaro che nell'elenco degli iscritti del Gran Premio della Liberazione — *com'è, del resto, nella tradizione — figurano i migliori dilettanti d'Italia, in rappresentanza delle maggiori società del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, dell'Abruzzo, delle Puglie, della Campania, della Sicilia e della Sardegna. Non mancheranno — s'intende — i più qualificati «* P. O. *'64 », compresi Andreoli e Tagliani. E c'è Armani E ci sono Storai, Meco, Ballini.*

Non basta.

In più, si lanciano le squadre della Jugoslavia, della Polonia e del Belgio. Così, il Gran Premio della Liberazione — *nella logicità di un'intelligente, giusta, utile manovra d'aggiramento delle egoistiche, decrepite posizioni dell'UCI — si dà la fiammante etichetta dell'internazionalità.*

Ci pare facile, semplice anticipare che la competizione sarà rapida, tirata. E il pronostico è aperto. La soluzione allo sprint, con una scelta pattuglia, ci sembra la più probabile, visto e considerato che la carta dell'altimetria non presenta asperità notevoli.

Nomi?

No. Con tanta gente che ha il diavolo in corpo, sarebbe un tirar ad indovinare.

L'incitamento è per tutti.

E grazie agli amici che ci aiutano, perchè il Gran Premio della Liberazione *sia sempre più bello e affascinante.*

Attilio Camoriano

Le disposizioni

- Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 7.30 di stamane a Tiburtino III (Via Tiburtina). Il foglio di firma di partenza sarà tolto alle ore 8. In carovana i concorrenti partiranno alle ore 8.15 precise, la partenza verrà data da San Basilio alle 8.30.
- E' stabilito un posto fisso di rifornimento per sole bevande a cura degli organizzatori a Velletri.
- I concorrenti che avranno regolarmente portato a termine la gara in tempo massimo dovranno firmare il prescritto foglio di arrivo che troveranno in prossimità del traguardo.
- La riunione di Giuria per la stesura dell'ordine di arrivo si terrà in un locale in prossimità del traguardo.
- Gli eventuali reclami dovranno pervenire alla Giuria, nella forma dovuta, non oltre un'ora dopo l'esposizione dell'ordine di arrivo che verrà affisso presso il locale dove avverrà la riunione della Giuria.

Tabella dei premi

Premi di classifica (come da tabella UVI)		L. 100.000
Alla società meglio classificata nei primi cinque arrivati « Trofeo Gelati Giolli »	del valore di	L. 40.000
Alla società meglio classificata nei primi cinque arrivati « un televisore »	» » »	L. 200.000
Alla Federazione del vincitore « medaglia d'oro del Comune di Roma »	» » »	L. 10.000
Al Comitato Regionale del primo italiano « Coppa PAESE SERA »	» » »	L. 10.000
Alla società del primo junior arrivato « Coppa dell'UISP »	» » »	L. 10.000
Alla società meglio classificata nei primi dieci arrivati « Artistica coppa di Boemia » offerta dalla CSA linee aeree cecoslovacche	» » »	L. 40.000
Alla società del vincitore « Coppa de l'UNITA' »	» » »	L. 10.000
Al vincitore « Medaglia d'oro UNITA' »	» » »	L. 10.000
un frigorifero	» » »	L. 75.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Al primo degli stranieri un giradischi	» » »	L. 35.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Al primo della categoria junior « Trofeo dell'ANPI »	» » »	L. 5.000
un giradischi	» » »	L. 35.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Al secondo arrivato un registratore	» » »	L. 60.000
e una borsa « Coca-Cola »	» » »	L. 5.000
Al terzo arrivato un apparecchio radio	» » »	L. 30.000
e una borsa « Coca-Cola »	» » »	L. 5.000
Al quarto arrivato un rasoio elettrico	» » »	L. 15.000
Al quinto arrivato una radio « transistor »	» » »	L. 10.000
Dal 16. al 30. arrivato (se in tempo massimo) L. 1000 ciascuno		L. 15.000
Monte premi del Gran Premio Traguardi Volanti « Gancia »		L. 225.000
così ripartiti:		
Alla società del vincitore della classifica « Traguardi Volanti » la « Coppa Direzione P.C.I. »	del valore di	L. 10.000
Al primo della classifica « Traguardi Volanti » una lavatrice	» » »	L. 120.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Al secondo della classifica « Traguardi Volanti » un « transistor »	» » »	L. 10.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Al terzo della classifica « Traguardi Volanti » un « transistor »	» » »	L. 10.000
e una cassetta « Gancia »	» » »	L. 5.000
Monte premi sui singoli « Traguardi Volanti »		L. 60.000

I traguardi al volo saranno tesi a: Cecchina, Aprilia, Anzio, Nettuno, Cisterna, Velletri, Genzano, Ariccia, Albano, Castel Gandolfo, Marino, Squarciarelli, Frascati, Alessandrina (davanti alla sezione del PCI, Quarticciolo (Stabilimento Gelati Giolli). Al primo di ogni traguardo andranno L. 2.000, al secondo L. 1.000 e al terzo L. 500.

CLASSIFICA — Per la classifica dei Traguardi Volanti sotto ogni traguardo volante saranno assegnati 3 punti al primo, 2 punti al secondo e 1 punto al terzo. Il Gran premio dei Traguardi Volanti sarà vinto dal corridore che avrà totalizzato il miglior punteggio. In caso di parità di punteggio la precedenza sarà data a chi avrà totalizzato il maggior numero di vittorie, in caso di ulteriore parità con lo stesso criterio saranno esaminati i piazzamenti.

RIUNIONE D'ATTESA

In attesa dell'arrivo del G.P. della Liberazione si disputerà sul circuito di via Morrovale - via Recanati (San Basilio) una « corsa tipo pista » per il Trofeo Gancia Amaro. Il ritrovo è fissato per le ore 8.30 mentre l'inizio della prima gara è previsto per le ore 9,30.

l'Unità
supplemento per il 25 Aprile

Elio Vittorini

IL RAGAZZO DEL '25

Disegno di **Renato Guttuso**

« Come hai detto che ti chiami? » chiese il marinaio.

« Natale », rispose il ragazzo.

« Natale? Ma guarda! Mai avuto nessun compagno che si chiamasse Natale. Sei nato per Natale? ».

« Non so ».

« Come non sai! Non sai quando sei nato? ».

« Questo sì ».

« Ed era Natale o era Carnevale? ».

Il ragazzo si fece rosso, e sorrise anche. Aveva risposto senza pensare, mica era uno scemo.

« Sono nato il due di giugno ».

« E l'anno? ».

« Venticinque ».

Il marinaio non continuò a chiedere. Sedeva in mezzo al crepitante fogliame del sottobosco, il fucile mitragliatore accanto, e puntò un gomito in terra, si buttò su un fianco.

« Fallo comodo il tuo primo turno di guardia », disse. « Perchè resti in piedi? ».

Il ragazzo si piegò sulle ginocchia.

« Prego, prego », soggiunse il marinaio. « Giù col sedere ».

Il ragazzo sedette, e il marinaio rovesciò il capo tra le felci, si allungò tutto. Perchè non era su una nave? Perchè non era in un'isola? Ed era biondo perfino nella peluria delle guance. Di che paese poteva essere? Il ragazzo avrebbe voluto domandargli anche come si chiamava, ma non osava, e continuava a guardarlo senza dir niente, un marinaio vestito di blu e la testa bionda, sdraiato al sole tra le felci bionde, sotto i boschi, sopra i boschi, dentro al mondo delle montagne.

« Come ti è venuto in mente di metterti a fare il partigiano? ».

Sembrava che ormai dormisse, il suo berretto tondo di marinaio posato sulla faccia, e invece d'un tratto aveva parlato di nuovo. E a lui com'era venuto in mente di farlo?

« Così », il ragazzo rispose.

« Così? Come così? Te l'ha detto il parroco di venire a farlo? ».

« Nessuno me l'ha detto ».

« Ma guarda! Ti sei svegliato e l'hai pensato... E lo sai che significa? ».

« Lo so ».

« Sei appena arrivato. Come puoi saperlo? ».

« Eppure lo so ».

Lentamente il marinaio si tolse il berretto dalla faccia, e guardò in alto il fogliame dei grandi alberi, rosso e giallo, bruno e giallo, e il verde come un fuoco; e lentamente si sollevò sui gomiti.

« Hai mai fatto fuori un tedesco? », domandò.

Il ragazzo Natale vide i suoi occhi, e vide che li aveva chiari, limpidi. Quanti ne aveva fatti fuori lui?

« No », rispose.

Il marinaio battè al sole le palpebre dei suoi occhi chiari senza un segno. Rideva.

« E un fascista? » disse. « Mai fatto fuori nemmeno un fascista? ».

« No », rispose piano Natale.

« No? » disse il marinaio. « Nemmeno un fascista? ».

Rideva.

« E che cosa pensi di fare qui da noi? Cogliere ciclamini? ».

« Penso di fare come voi ».

« Cogliere ciclamini? » ripeté il marinaio.

« Farli fuori » mormorò Natale.

« I ciclamini? ».

« I fascisti! I tedeschi! ».

Il marinaio rise forte.

« Oh! » disse « Pensi che sia facile?».

« Posso imparare », Natale rispose.

« Pensi che ne avresti il coraggio? ».

« Posso imparare ad averlo ».

« Vediamo », disse il marinaio. « Se un fascista passasse giù in fondo, lontano duecento metri da quassù, tu potresti quasi prenderlo per un animale, non è vero? ».

« Sarebbe molto piccolo, da quassù».

« Sarebbe piccolo. Sarebbe una cosa insignificante. Pensi che avresti il coraggio di tirargli? ».

Natale non perse tempo a rispondere.

« Oh sì », rispose.

« E se invece », disse il marinaio, « lo trovassi improvvisamente davanti, ficcato tra gli arbusti, mettiamo, a fare i suoi bisogni, nelle frasche, come stamattina li ho fatti anch'io, pensi lo stesso che avresti il coraggio di tirargli? ».

« Sì », rispose Natale.

« Sì? ».

« Ma sì. Perchè non dovrei? ».

Il marinaio piegò il capo verso una spalla, e si era rimesso in testa il berretto, sui capelli biondi.

« Ma dimmi », osservò. « Tu cosa credi che sia un fascista? ».

« Che cosa credo che sia un fascista? ».

« Che cosa credi che sia? Credi che sia un uomo oppure no? ».

« Credo che lo sia », rispose il ragazzo Natale.

« E tu pensi che avresti il coraggio di tirare a un uomo come te? ».

« Come me? » esclamò Natale. « Un fascista non è come me. Io non vorrei mai essere un fascista ».

« No? » disse il marinaio. Ricominciò, piano, a ridere; e di nuovo, poi, si stese; fu di nuovo col berretto sulla faccia. « Hai ragione »; borbottò di sotto al berretto. « Sono tutti cani rognosi, sono carogne nere ».

« Sono figli di bigotta », disse il ragazzo.

« Figli di bigotta? Millepiedi sono Dei venduti ».

« Venduti al mercato. Porci ».

Tacquero, e allora il ragazzo si mise a pensare che forse poteva chiedergli come si chiamasse, e di che nave fosse, e di che paese fosse, come fosse arrivato fin lassù e di dove.

« Che buon odore! » disse, poi, il marinaio.

« Sì », disse il ragazzo Natale.

« Sono i larici », disse il marinaio, « che lo fanno ».

« I larici? ».

« I larici ».

« Ma qui non ci sono larici ».

« Qui non ci sono larici? ».

Il marinaio si era di nuovo alzato a vedere.

« E che alberi vedi tu qui intorno?».

Il ragazzo Natale guardò in alto.

« Qui intorno sono tutti alberi di legno duro », rispose.

« E il larice che albero è? Di legno molle? ».

« E' come l'abete. E' come il pino ».

« Come il pino? », esclamò il marinaio.

Si era alzato in piedi e andò a toccare il tronco di un albero.

« Io », disse, « ho navigato sui velieri tutta la mia infanzia. Mi arrampicavo sugli alberi. E sai di che legno erano? Erano di larice... ».

« Questo non significa », disse il ragazzo Natale.

« Non significa? » il marinaio gridò. « Io tocco questo tronco d'albero e so che è lo stesso legno degli alberi su cui mi arrampicavo ».

Il ragazzo Natale non disse nulla.

« Che albero sarebbe secondo te? » continuò il marinaio.

« Sarebbe », Natale rispose, « una quercia ».

« Una quercia? ».

Il marinaio indicò un altro tronco, poi un terzo, poi un quarto.

« E questo che sarebbe? E questo? E questo? ».

« Questi sarebbero aceri ».

« Tutti aceri? ».

« I rossi tutti aceri. I più bruni querce ».

« E i verdi laggiù? » gridò il marinaio.

Laggiù erano le pendici della montagna, e lo sguardo vi precipitava, poi non aveva davanti che spazio.

« Laggiù? » il ragazzo chiese.

« Mica giù in fondo. Qui sulla destra. Saranno cento metri sotto di noi. Dove comincia l'erba gialla... ».

« Vedo due uomini, là », disse allora il ragazzo.

« Che cosa? » esclamò il marinaio.

E sporse il muso, cercò con gli occhi tra gli alberi.

« Sss! » soggiunse sottovoce.

« Fascisti? » chiese sottovoce il ragazzo.

« Fascisti, ma non sono due. Sono quattro ».

« Non vedo gli altri due ».

« Li vedo io ».

Il marinaio era perplesso.

« Vedi che quei due si sono voltati? ».

« Sì... ».

« Li hanno chiamati i due altri che ti dico ».

« Tornano indietro allora? ».

« No. Si sono fermati ad aspettare ».

« Dobbiamo dare l'allarme? » chiese il ragazzo.

Il marinaio fece un gesto come se scagliasse via qualcosa.

« E non parlare così forte », sussurrò.

Poi soggiunse:

« Non verranno più in su. Sono in ricognizione ».

« Non dobbiamo dare l'allarme? » chiese il ragazzo.

Il marinaio si chinò a raccogliere il mitragliatore.

« Togli la sicura al tuo moschetto », gli disse.

Natale tolse la sicura.

« Sei mai stato a caccia? ».

Sì, Natale era stato a caccia. Aveva uno zio di campagna che lo portava a caccia. E che aveva preso Natale a caccia? Natale aveva preso anche lepri.

« Sono cento metri da qui a laggiù. Credi che coglieresti nel segno? ».

« Spero di sì ».

« E speri di ammazzare? ».

« Lo spero ».

« Bene », disse, sempre con l'occhio sull'erba gialla, il marinaio.

« Tu hai qui l'occasione di togliere di mezzo un fascista. Guardali tutti e quattro. Sono quattro lepri... Sono quattro figli di stronza. Ora dovranno attraversare quell'erba ed esitano a farlo. Vedi? Alzano gli occhi verso di noi. Ma devono attraversare. Cominciano. Tra cinque minuti saranno al centro e, se tu sei in gamba, non avranno scampo. Ti senti di farlo? Io scelgo il primo e gli ultimi due. Lascio a te il secondo. Ti va? E' un ragazzo come te... ».

« Sono quattro figli di stronza », disse Natale.

« Sicuro » disse il marinaio. « E stanno pensando al Duce. Stanno pensando alla Vittoria dell'Asse ».

« Credi? Anche in questo momento? ».

« A cosa d'altro vuoi che pensino?».

Il marinaio spianò il mitragliatore. « A cosa d'altro », ripetè, « vuoi che pensino? ».

I colpi cominciarono.

« Ma non sono ancora al centro », Natale gridò.

« Dai », gridò il marinaio. « Dai, porca bestia! ».

Natale vuotò il caricatore. E ancora il marinaio sparava.

« Porca bestia » gridava. « Oh, porca bestia! ». Alla fine si voltò verso il ragazzo.

« Ne hai fatto fuori anche uno dei miei », gli disse.

« Sono stato in gamba? » il ragazzo chiese.

« Mica male » rispose il marinaio.

Egli si voltò, e aveva la faccia sudata. Si mise ad asciugarsela.

« Com'è che ti chiami? » il ragazzo Natale gli chiese.

1943

Elio Vittorini

Il racconto di Elio Vittorini che qui presentiamo fu scritto nel dicembre 1943 e apparve nelle pubblicazioni clandestine del Fronte della Gioventù. Nell'Italia occupata dai nazisti la nuova realtà della guerra s'era in breve precisata. I giovani di leva e anche i ragazzi che non avevano ancora raggiunto l'età militare venivano sottoposti all'imposizione di servire nelle file fasciste dell'esercito che la repubblica mussoliniana di Salò voleva reclutare e organizzare per conto dei tedeschi. Astenersi dalla lotta armata diventava problematico. Certo, era possibile non rispondere al bando e « star nascosti ». Ma il fascismo considerava fuorilegge anche chi sceglieva quella soluzione. Il neo-regime vedeva un potenziale nemico in chi « restava a guardare dietro le persiane », come ammoniva un truce manifesto affisso su tutti i cantoni. Dunque, era il fascismo stesso a spingere verso l'unica scelta possibile: per la libertà o contro la libertà. Ma, compiuta questa scelta, la legge della guerra voluta dallo stesso fascismo ne imponeva molte altre, tutte molto gravi per chi si batteva anzitutto per respingere e distruggere i metodi della violenza.

L'intento del racconto di Vittorini è, quindi, funzionale: rispecchiare quel momento nelle sue umane inquietudini per ripresentarlo in forma esemplare a chi era sottoposto a quelle leggi con sentimenti arroventati di avversioni e di timori che diventavano una prova sconvolgente. Il dialogo fra il « combattente esperto » — lo sbandato dell'8 settembre che aveva le sue ragioni per impugnare di nuovo un'arma — e il giovane ch'era appena arrivato in montagna ma aveva ugualmente le sue ragioni per odiare e battersi, supera tuttavia questo carattere puramente funzionale. Da poco Vittorini, ripubblicando Conversazione in Sicilia, *era diventato lo scrittore dei giovani antifascisti di quegli anni. Nelle battute rapide di questo dialogo, lo scrittore riprendeva e riassumeva l'esperienza umana e letteraria del libro maggiore aggiungendovi una nota nuova. E' la certezza che alimentò la resistenza: la certezza che il fascismo si potesse ormai combattere con le armi in pugno e che quella fosse la sola strada aperta alla vita e alla storia del nostro paese.*

Il racconto apparve anonimo come tutti gli scritti della stampa clandestina. Dopo la liberazione non fu più ripubblicato. Pareva dimenticato come molte cose di quei tempi. Ma, anche se anonimo, molti giovani antifascisti del « Fronte » avevano riconosciuto, leggendolo, lo stile dello scrittore. Fra questi Laura Conti che, nel corso di alcune sue recenti ricerche di lavoro, ha ritrovato il racconto in una copia del giornale dattiloscritto « Fronte della Gioventù » del 5 gennaio 1944 conservata ora presso gli archivi dell'Istituto Marabini di Bologna. Come di solito avveniva, una parte del materiale apparso in quel periodico bolognese era stata ripresa da giornali analoghi di altre città: in un primo tempo il racconto era apparso infatti, su « Fronte della gioventù per una vita migliore » che si pubblicava — ciclostilato — a Milano e che Laura Conti aveva letto e diffuso fra i suoi colleghi di università.

In questo modo Vittorini è tornato in possesso del suo testo e ha voluto riservarlo, per la prima libera pubblicazione, di lettori dell'« Unità ». Nel ringraziare lo scrittore, abbiamo pensato di far cosa gradita ai giovani di allora e ai giovani di oggi riportando « Il ragazzo del '25 » nel numero del 25 aprile, esattamente vent'anni dopo gli avvenimenti del '44.

Due domande a Mauro Scoccimarro che fu ministro dell'Italia occupata nel secondo gabinetto Bonomi tra il dicembre 1944 e il giugno 1945

Obiettivo: insurrezione nazionale!

Giugno 1944, liberazione di Roma. Si forma il primo ministero Bonomi, espressione del CLN. Obiettivo: l'insurrezione del Nord contro i nazifascisti.

Nel secondo gabinetto Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945) il PCI ebbe tra le altre responsabilità di governo quella del Ministero dell'Italia occupata. Ministro fu il compagno Mauro Scoccimarro. Tutta l'Italia del Nord e parte dell'Italia Centrale erano ancora sotto il tallone tedesco. Le truppe anglo-americane avanzavano, il movimento partigiano era dovunque in fase pre-insurrezionale, il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) che già aveva partecipato ai combattimenti del Sud offriva le basi per una riorganizzazione dell'esercito italiano dopo la catastrofe dell'8 settembre 1943.

Alla delicata e complessa funzione di mantenere i collegamenti politici fra il Comando Alleato, il CLNAI, il CVL, lo Stato Maggiore italiano, in modo tale che il massimo sforzo fosse compiuto per una sempre maggiore partecipazione dell'Italia alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti, si dedicò, in una situazione alquanto difficile, il Ministero dell'Italia occupata. Su questa questione poco nota e poco ricordata delle responsabilità di governo che il PCI si assunse nel quadro della politica di unità nazionale e antifascista durante la guerra di Liberazione, abbiamo rivolto due domande al compagno Mauro Scoccimarro.

In che modo il Ministero dell'Italia occupata assolse al compito di far risaltare come suo principale obiettivo quello della intensificazione della lotta armata in vista dell'insurrezione nazionale?

Attuando, prima di tutto, ogni misura pratica per favorire, con mezzi e con danaro, lo sviluppo dell'azione partigiana. Ma avendo sempre di mira una costante iniziativa politica unitaria per avvicinare le posizioni dei partiti a proposito della funzione dei Comitati di Liberazione e per far valere come atti di governo determinate decisioni e determinati provvedimenti dei CLN. Affinché il duplice problema di intensificare la lotta partigiana e di stabilire un organico contatto fra il governo italiano e il CLNAI ottenesse il dovuto rilievo politico, il Ministero dell'Italia occupata avanzò la proposta che il Ministro stesso fosse paracadutato al Nord e che a Milano, in stretto collegamento con il CLNAI e con il Comando del CVL, fosse istituito un ufficio clandestino staccato del Ministero.

Ma la proposta non fu accettata dal Comando Alleato il quale si limitò a tollerare il trasferimento al Nord del Sottosegretario liberale dell'Italia occupata, Medici Tornaquinci, con compiti di collegamento molto più limitati. In questo spirito, non strettamente burocratico, fu condotta dal Ministero dell'Italia occupata la grande campagna per il volontariato nella guerra di Liberazione, per la maggiore partecipazione dell'esercito italiano alla guerra stessa, per affermare il diritto dell'Italia ad accedere il più rapidamente possibile alla amministrazione dei territori che, appena liberati, passavano sotto il controllo del governo militare alleato (AMG).

Vale qui la pena di ricordare che tra i provvedimenti di carattere amministrativo (e tuttavia politici) promossi dal Ministero dell'Italia occupata spiccano quelli del riconoscimento dei gradi partigiani come gradi dell'esercito regolare; del mantenimento degli assegni alle famiglie degli impiegati statali andati al Nord, in attesa di accertare le responsabilità di quella scelta; della trasformazione, a liberazione avvenuta, dell'esercito partigiano in esercito del lavoro per la ricostruzione. Questa proposta fu poi osteggiata e fatta fallire.

Memorabile, per i suoi effetti politici e morali, fu la «Giornata del Partigiano e del Soldato» promossa e organizzata in tutti i territori liberati dal Ministero dell'Italia occupata il 18 febbraio 1945. Nella grande manifestazione di massa con cui questa giornata culminò a Roma, dal comizio di Piazza del Popolo al corteo popolare nel centro della città, fu affermato, attraverso i discorsi del Presidente del Consiglio Bonomi, del Ministro della guerra Casati e del Ministro dell'Italia occupata Scoccimarro, la volontà del popolo italiano di estirpare le radici del fascismo e di porre con l'insurrezione nazionale le basi di una potente avanzata democratica del paese. Fu quella manifestazione di massa non soltanto una efficace iniziativa di propaganda, ma anche uno dei risultati concreti della lotta politica delle forze di sinistra in seno al governo per far sì che, nel massimo dell'unità nazionale, traessero risalto i valori di fondo di una direzione autenticamente rinnovatrice.

Nel quadro di quella lotta politica l'esercito italiano potè essere organizzato per il proseguimento della guerra in quei Gruppi di Combattimento che dettero un importante contributo alla liberazione del Nord. Mi piace ricordare che, per iniziativa nostra, fu allora realizzato il primo film lungometraggio sull'epopea partigiana, «Giorni di gloria», con la partecipazione di Visconti, De Santis, Serandrei, e la utilizzazione del primo materiale documentario sulle Fosse Ardeatine e sulla guerriglia partigiana in città e in campo aperto.

La parola d'ordine dell'insurrezione nazionale fu oggetto di divergenze tra le forze politiche rappresentate nel governo e nel CLNAI?

Più forte di ogni divergenza fu la logica stessa delle cose, la forza autonoma del movimento partigiano e la profonda penetrazione nelle masse degli operai e dei contadini del Nord della possibilità e della necessità per l'Italia di affermare il suo primato nazionale nella liquidazione della tirannide fascista. E' tuttavia da ricordare che la parola d'ordine dell'insurrezione fu sempre vista con diffidenza dal Comando Alleato, e, in ultima analisi, con non troppa simpatia da De Gasperi e dalla destra del governo. Per quanto riguarda l'iniziativa specifica del Ministero dell'Italia occupata, ricordo un colloquio da me avuto con un alto ufficiale dell'esercito. Si rifletteva nel suo scetticismo un apprezzamento del tutto errato della forza reale del movimento partigiano.

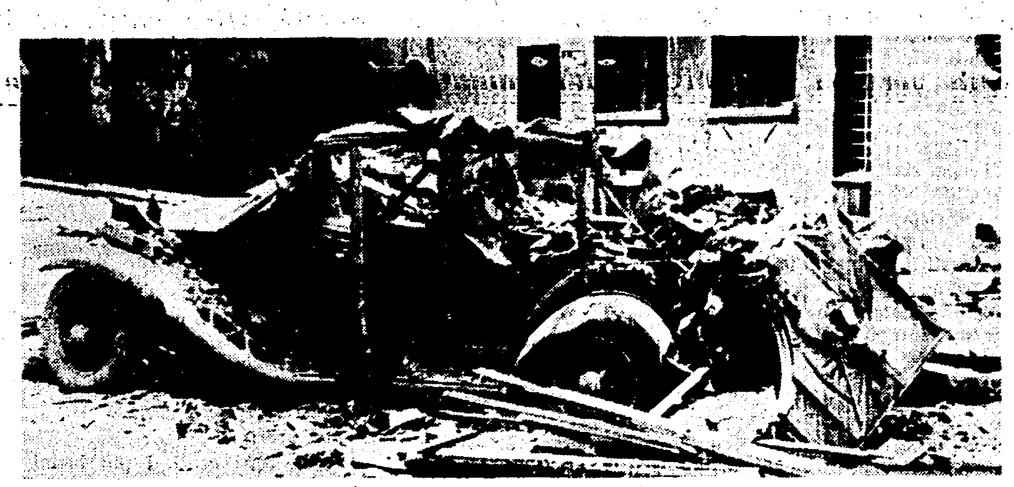
Egli escludeva che il rapporto di forze esistente fra le organizzazioni del CVL e l'esercito di occupazione tedesco fosse tale da promettere il benché minimo successo di tipo insurrezionale. Non vedeva, il Cadorna, il lato politico e di massa della questione. Infatti l'insurrezione di aprile non fu soltanto una vittoria del disegno strettamente militare, che pure vi fu, e chiarissimo, dei Comandi partigiani, ma una vittoria di popolo, una vittoria rivoluzionaria.

Gennaio 1945: Scoccimarro tra gli alpini del gruppo di combattimento «Legnano».

L'aprile di vent'anni fa

Macerie e Resistenza nella Milano del 1944

La città oppressa dai nazifascisti - La prima relazione sulla forza organizzata del Partito comunista: 4.000 iscritti nella capitale lombarda - I comunisti alla Breda e alla Pirelli - Il fallimento degli esperimenti «sindacali» dei repubblichini



Milano 1944: bombardamento in via Annunciata. (A destra): tre componenti del CLN della Breda durante una riunione clandestina.

Sfogliate la stampa clandestina dell'aprile di vent'anni fa o i giornali «legali», vale a dire fascisti, come il Corriere della sera. *E' come nel romanzo o nel film* All'Ovest niente di nuovo. *Il soldato con il viso di fanciullo che si sporge dalla trincea per raccogliere un fiore dalla terra, che anche sul campo di battaglia devastato dalla guerra si risveglia a primavera, viene steso da un cecchino e tuttavia i bollettini del quartier generale ritengono che la morte di pochi soldati, davanti alle giornate di massacro, non sia un fatto degno di rilievo.*

A Milano si muore ogni giorno, tra cumuli di macerie polverose di quella primavera secca e arida del '44. I fascisti uccidono, i tedeschi pure; i partigiani rispondono colpo su colpo con rapide azioni di attacco nei luoghi più impensati. Non sono atti di giustizia clamorosi come quello che colpì Resega mesi prima, o a Firenze Gentile nello stesso aprile. Eppure alcuni sicari affrontati dai gappisti cadono sotto la giustizia della storia. Cade in quei giorni l'ex segretario del feroce prefetto di Milano, Uccelli, cade un vice brigadiere della GNR affrontato mentre rincasa, salta la cabina elettrica di una fabbrica di Cormano che produce per i tedeschi e, clamorosamente, gli operai della Borletti, una delle fabbriche sempre all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e gli invasori, il 28 aprile a mezzogiorno, si ribellano nei locali della mensa aziendale per l'immangiabile cibo che viene ormai servito ad essi da settimane.

E' una protesta violenta, quella che inscenano urlando e gettando contro i muri i piatti, e affollandosi poi in massa verso la mensa impiegati a constatare di persona la discriminazione vergognosa operata a loro danno.

Dividere gli operai dagli impiegati di una stessa azienda è sempre stata una delle armi del dominio dei fascisti e dei padroni. E i padroni non l'abbandonano nemmeno quando l'occupante calpesta tutto di noi, i diritti, la libertà, la vita. Le cronache, forzatamente discontinue dei giornali clandestini, non dicono se gli operai abbiano ottenuto soddisfazione, ma quasi sempre, quando la loro proprietà era minacciata dalla rivolta di massa, i padroni correvano ai ripari e concedevano, per poi tentare di subito ritogliere, qualche briciola che potesse calmare le acque.

A Milano tutti pativano la fame, e la fame insieme al terrore dei bombardamenti alleati e degli arresti tedeschi rendeva ben tragica la vita dei milanesi. Ogni sera, appena il tramonto accennava a calare, erano lunghe file di persone che, i più con mezzi di fortuna, e gli altri in bicicletta quando avevano i copertoni, introvabili e carissimi, lasciavano la città per i dintorni, per mettere parecchi chilometri tra sè e un qualsiasi obiettivo militare. Era uno spettacolo triste che si ripeteva ogni sera, carovane immense che lasciavano le ultime case della periferia verso la campagna aperta a respirare, dopo essere passati accanto a macerie pericolanti e mucchi di calcinacci, spettacolo ormai consueto a cui forse non si prestava più nemmeno attenzione.

La città affamata

E ogni giorno in città era la stessa vita stentata, fatta di fame e di pericolo. E non varrà granchè aver aumentato, da parte della prefettura, la razione di pane il 20 aprile; 200 grammi ogni giorno, una miseria con tutta quella fame arretrata. Poco pane, poca, quasi niente carne, il latte scarso e la colpa dice il Corriere della sera *è dei produttori. Anche qui, la solita tecnica; nei contadini si indicano i responsabili della fame delle città. I fascisti cambiano podestà e mettono su le mense collettive con piatto unico. Per essi è un'iniziativa sociale, una specie di livellamento delle classi, una premessa della socializzazione. Tutti gli italiani, da Pirelli al portabagagli della stazione, in questo modo dovrebbero sentirsi fratelli. In un'ala della galleria ce n'è una, un'altra nasce in viale Montenero.*

E poi c'è l'energia elettrica che scarseggia. E' vero che la siccità ha impedito di riempire adeguatamente i bacini, come sostiene il ministro dell'economia corporativa, ma è anche vero che, tra bombardamenti e sabotaggio partigiano, i fascisti hanno poco da stare allegri. Allora si riducono le corse dei tram per alcune ore al giorno. Si sopprimono alcune linee extra-urbane, e nei negozi c'è una lampada da trenta watt ogni trenta metri quadrati.

Intanto inizia la propaganda per creare le commissioni interne nelle fabbriche. «I lavoratori chiamati ad eleggere le commissioni interne di fabbrica» oppure «Il decreto che istituisce le rappresentanze sindacali aziendali» proclama il Corriere, *giornale legale. La* Fabbrica, *giornale clandestino, ma più ascoltato, della federazione milanese del PCI, risponde: non votate, sabotate le votazioni. «Le commissioni volute dai fascisti devono servire per far ritornare nelle fabbriche lo spionaggio organizzato e il terrore... Rifiutatevi... Non votate... State compatti...». Gli operai non voteranno; si vedrà in giugno come in alcune fabbriche su circa mille votanti, le schede valide saranno cinque. Non una di più. Merito anche della chiarificazione e della coscienza conquistata dalle masse milanesi nello sciopero di marzo, un mese nero per i tedeschi in casa nostra.*

Forse fu proprio in vista dello sciopero di marzo che il Partito comunista decise di dedicarsi a un po' di statistica, a stendere per la direzione del PCI una relazione riassuntiva della forza raggiunta a Milano. Un'indagine che, tenendo conto delle mille difficoltà della vita clandestina, risulta oggi ancora più preziosa. La relazione diventa uno dei punti base per la storia dei comunisti milanesi nella Resistenza.

Prima di tutto l'estensore del rapporto, forse il compagno Giovanni Brambilla allora responsabile dell'organizzazione, avvisa che si tratta di dati raccolti tra il febbraio e il marzo precedenti, anche se il documento porta la data del 20 aprile. A quell'epoca il Comitato federale era composto di cinque membri, i comitati di settore in cui era suddivisa la città erano quasi sempre diretti da tre compagni. Città e provincia avevano subìto una suddivisione precisa anche se non rigida e schematica: il Comune capoluogo venne spartito in sei settori e la provincia in sette zone.

L'azione dei comunisti

L'indagine si fa minuziosa all'interno dei settori e delle zone, esamina ogni fabbrica con la lente d'ingrandimento, cercando di stabilire quale possa essere il rapporto di forza e quale l'effettiva forza del Partito comunista.

La zona A comprende Sesto S. Giovanni, quindi i complessi più potenti della provincia, che vengono indicati in chiave con un numero, invero facilmente decifrabile per le grosse industrie, mentre difficile diventa oggi il tentativo di dare un nome alle aziende minori. Vediamo dunque quali cifre il rapporto ci indica:

Fabbrica n. 1: 9570 operai; costruisce locomotive, aerei ecc. Diremmo che si tratta della Breda, la fabbrica in cui si combatterono certo delle battaglie eroiche. I compagni comunisti di questa grossa azienda sono 170, di cui 1 donna, 1 impiegato, 11 giovani.

Fabbrica n. 2: 5110 operai; fabbrica gomme per auto, moto, cicli, cavi. Chi non comprende trattarsi della Pirelli? Qui i comunisti sono 190 in totale, di cui 10 donne, 3 giovani, 6 impiegati, 2 tecnici. Esistono il Comitato di agitazione, il CLN aziendale, il comitato di assistenza e un'agguerrita squadra militare armata.

Abbiamo preso due casi, due fabbriche della zona A, ora guardiamo un settore della città, il 1°. L'indagine è estesa persino alle piccole fabbriche con 35 o 50 operai. Il settore è a sua volta diviso in zone per meglio articolare il lavoro e decentrare l'iniziativa. Nella zona Gorla-Venezia del 1° settore, in una fabbrichetta di 50 operai che costruisce pompe e saracinesche, ci sono tre compagni e tuttavia esiste il comitato di agitazione, l'organismo unitario che guidò le lotte operaie di quegli anni. Per questo 1° settore, che partendo da una zona del centro si estendeva fino alla periferia, fino a lambire i confini del Comune di Sesto, conosciamo anche alcuni dati riassuntivi: «Il lavoro fra le donne — vi si dice — comincia a dare i primi risultati. Esistono comitati femminili alla Magnaghi, alla Marelli, alla Schering, alla Salva». I ferrovieri del settore sono 29: 15 al deposito di Greco, 10 a Lambrate, 2 a Roma, 1 alla stazione centrale, 1 alla stazione Nord. In tutto, in questo settore, 440 comunisti, con dieci cellule di strada oltre quelle di fabbrica. Nella zona A, Sesto S. Giovanni, i comunisti erano 683.

Ed ora ecco anche il rendiconto finanziario del 1° settore per il quadrimestre novembre-febbraio:

Entrate L. 9324. Uscite: assistenza 6685, ciclostile e carta 2992. In più il settore ha versato anche queste cifre: 5231 lire al settimanale della federazione La Fabbrica, *8176 all'*Unità, *8751 agli sportivi (vale a dire a chi si occupava del lavoro militare) e 6230 per quote mensili, mentre per le iscrizioni al partito sono state versate 2470 lire. Questo era il Partito comunista nella Resistenza: uomini severi con i propri doveri, che non dimenticavano anche questi piccoli compiti nel crogiuolo drammatico della lotta.*

La federazione milanese del PCI, grazie a un'indagine di questo genere, potè conoscere il numero dei suoi iscritti, circa quattromila, che diverranno alla fine dell'anno, grazie all'impegno della «leva dell'insurrezione», diecimila.

Adolfo Scalpelli

Il governo di Salerno

fu ben compreso dal popolo, che accolse l'apparizione del primo ministero veramente rappresentativo con incondizionato favore. Perchè? Noi potevamo far poco, non potevamo metter fine di colpo alla prostituzione, alla miseria, al mercato nero e la gente lo sapeva. Ma il governo rispondeva a una giusta esigenza di spirito nazionale: non siamo più governati dall'ufficiale americano. E poi la speranza: la stessa che si esprimeva nel Nord con la lotta partigiana. Lo sfacelo dell'8 settembre, la fuga a Pescara, la decomposizione totale della società avevano inciso profondamente nello spirito popolare. Uscire da questa situazione o soltanto sperare di uscirne era una grande cosa per tutti.

torna in Italia
l'Unità
Morte agli invasori tedesc
Il Partito Comunista Italiano

« L'Unità » clandestina annunzia il ritorno di Togliatti in Italia

Dicembre 1944, dopo il governo di Salerno e dopo il primo ministero Bonomi si forma un nuovo governo, espressione del CLN. Lo presiede Ivanoe Bonomi, vicepresidente è Togliatti. Dei due ministeri formati da Bonomi, fecero parte Togliatti (vicepresidente), Scoccimarro (ministro dell'Italia occupata), Gullo (ministro dell'agricoltura), Pesenti (ministro delle finanze)

Il governo di Salerno

aveva il grande merito di iniziare questo processo

INTERVISTA CON TOGLIATTI

- ★ Perchè gli Alleati autorizzarono il congresso dei CLN a Bari
- ★ Le tre condizioni dei comunisti per un governo nazionale
- ★ Perchè Badoglio!
- ★ Il telegramma di Nenni a Lizzadri
- ★ Benedetto Croce, i comunisti e la questione istituzionale
- ★ Il buon funzionamento del governo
- ★ Perchè Vittorio Emanuele tentò di rientrare a Roma dopo la liberazione della capitale!

Aprile '44: la «svolta» di Salerno

«In tutti questi avvenimenti, il nostro partito rimase fedele a quella che era la sua impostazione e che sarebbe poi stata per tutti gli anni seguenti la sua caratteristica politica: linea nazionale, particolarità di sviluppo e dell'avanzata verso il socialismo determinate dalle condizioni del Paese, nessuna scimmiottatura dei regimi socialisti esistenti altrove, restaurazione democratica e lotta sul terreno democratico. Queste sono le cose decisive»

Il 21 aprile 1944, a Salerno, nasce il primo governo democratico, con la partecipazione di tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Ne fanno parte, sotto la presidenza del Maresciallo Badoglio, Benedetto Croce, Carlo Sforza, il democristiano Giulio Di Rodinò, Palmiro Togliatti e il socialista Piero Mancini, come ministri senza portafoglio; i dicasteri «civili» vengono ripartiti tra i vari partiti, mentre quelli «militari» restano ai rappresentanti delle Forze armate.

Dall'8 settembre, per oltre sette mesi, l'Italia, occupata al Centro e al Nord dai tedeschi e al Sud dagli angloamericani, era rimasta priva di un governo rappresentativo, e questo aveva profondamente indebolito la sua posizione di fronte alle potenze occupanti. Il marasma nel Paese era totale. Il «governo dei sottosegretari», formato da Badoglio dopo l'8 settembre, con la partecipazione di «tecnici» e di militari non rappresentava in realtà nessuno, salvo la cricca monarchica, mentre i partiti antifascisti rimanevano estranei alla gestione della cosa pubblica, chiusi nella loro intransigenza di fronte alla questione istituzionale. Vittorio Emanuele III, assolutamente deciso a restare al suo posto, costituiva l'ostacolo apparentemente invalicabile al normalizzarsi della situazione. Un ostacolo gravissimo e pregiudizievole alla stessa corona, come riconoscevano anche i monarchici più avveduti che avrebbero voluto «ripulire la monarchia per presentarla rinnovata e senza tare alla futura consultazione popolare» (Bonomi).

«Perchè mai questo sventurato non ha, almeno, abdicato, cedendo la corona al figlio che non è così direttamente responsabile e gravemente compromesso come lui?» si chiedeva Benedetto Croce nel suo diario.

A questa ottusa ostinazione del re, i partiti antifascisti riuniti in congresso a Bari (il 28 gennaio '44) opponevano l'impossibilità morale di collaborare col sovrano, che aveva consegnato il Paese ai fascisti e ne chiedevano l'immediata abdicazione. La situazione appariva senza uscita.

«Il voto del congresso di Bari — notava Ivanoe Bonomi nel suo *Diario di un anno* — aveva collocato Badoglio in un cul di sacco Egli non poteva fare un vero e proprio gabinetto politico per il rifiuto dei partiti antifascisti a parteciparvi. Non poteva nè avanzare nè ritirarsi. In tale situazione è giunto miracolosamente da plaghe lontane un cavaliere portentoso, un Lohengrin redivivo, che si è accostato a Badoglio e lo ha tratto in salvo. Il cavaliere è venuto dalla Russia ed è Palmiro Togliatti (*alias* Ercoli)... Il pensiero di Togliatti è semplice, rettilineo, convincente L'Italia antifascista deve fare la guerra alla Germania e al fascismo. Il governo italiano, che s'è installato nel Mezzogiorno, ha preso l'impegno di combattere questa nuova guerra. Esso è riconosciuto come cobelligerante dalle Nazioni Unite. Bisogna, dunque, dar modo a questo governo di combattere la buona battaglia e di trascinare il popolo al combattimento. Di fronte a questa necessità suprema, che sono mai le diatribe pro o contro l'abdicazione di re Vittorio, pro o contro l'ingresso nel gabinetto Badoglio? Quisquilie.

«Bisogna passare sopra e passare oltre. Ed ecco Palmiro Togliatti offrirsi a Badoglio per fare insieme un gabinetto di guerra che abbia per unico, assorbente, dominante pensiero la guerra al nazismo e al fascismo».

Il tono agrodolce di questa nota, l'evidente malevolenza di quell'«offrirsi a Badoglio», danno una idea del terremoto provocato dall'arrivo di Togliatti a Napoli, il 27 marzo, dopo un mese di viaggio attraverso Baku, Teheran, il Cairo, Algeri. In realtà la soluzione proposta da Togliatti era la più semplice, la più chiara e tagliava il nodo divenuto ormai insolubile. In essa, nota allora un altro avversario, Filippo Caracciolo, «s'intravede una conclusione sostanziosa al nostro cammino errabondo e donchisciottesco».

Il momento nazionale

Uditi gli avversari, chiedo ora a Togliatti, nel suo studio, di illustrarmi il suo punto di vista, dato il peso decisivo da lui avuto nel corso degli avvenimenti di quei giorni.

«Ciò che è fondamentale considerare — egli mi dice — è il momento nazionale. L'Italia era divisa in due. Una parte era occupata dai tedeschi. L'altra parte era occupata e *governata* dagli angloamericani, ma anche qui tutto era in rovina: l'esercito, l'economia, l'amministrazione pubblica: dappertutto regnava un senso di abbattimento e di amarezza. Un governo italiano non esisteva perchè i partiti antifascisti che rappresentavano la volontà popolare ne restavano estranei. Come io dissi a quel tempo: da una parte esisteva un potere senza autorità e dall'altra una autorità senza potere. Bisognava uscire da questa situazione con le nostre forze Gli alleati non manifestavano certo alcuna volontà di aiutarci Il loro piano, soprattutto degli inglesi, ma anche degli americani, era di lasciarci il più a lungo possibile in questo stato Essi avrebbero potuto avere a disposizione il territorio italiano; la flotta l'avevano già; dell'esercito potevano fare a meno, perchè possedevano le proprie forze armate Tutto il problema nazionale italiano veniva quindi rinviato, lasciato sospeso. Questo è il primo punto della politica alleata nei nostri confronti».

E' esattamente quanto nota il Croce nel suo diario, tornando più volte sul medesimo concetto: «Temo — scrive — che gli angloamericani ostacolino di proposito l'entrata dell'Italia in una guerra combattuta per aver poi la mano libera nella conferenza della pace». E ancora, riferendo il parere di un amico: «Il contegno degli inglesi verso gli italiani gli ha dato il convincimento che essi non mirano ad altro che a tenere l'Italia sotto i loro piedi, impedendole di rialzarsi e di combattere e rinnovarsi, e per questo favorendo il governo del re e del Badoglio, che è un governo debole da non recare ostacoli o impicci. Purtroppo — conclude il Croce — è questa l'oscura angoscia che sta anche nel fondo dell'animo mio, come di ogni italiano pensoso dell'avvenire della patria».

«Inoltre — prosegue Togliatti — vi è anche un secondo punto, meno evidente, ma tuttavia reale. Perchè gli alleati autorizzarono il congresso dei partiti antifascisti a Bari e permisero la trasmissione radiofonica dei suoi dibattiti e delle sue risoluzioni nettamente antimonarchiche? Perchè lasciarono che si facesse propaganda contro il re? Secondo me, anche se questo può apparire un po' sottile, essi tendevano a impegnare la parte più avanzata del movimento operaio in una via senza uscita. Se avessimo continuato a subordinare ogni nostra iniziativa all'abdicazione del re, come in fondo desideravano gli alleati, ci saremmo trovati tutti (comunisti, socialisti, azionisti, cioè l'intera sinistra) di fronte a un muro. Col risultato, auspicato soprattutto dagli americani, molto più sottili degli inglesi, di tagliar fuori tutta la sinistra dalla vita politica. Si sarebbe giunti a una rottura, a una forma o a un'altra di schiacciamento, e addirittura a una situazione di tipo greco, anche senza che noi andassimo all'insurrezione, ma unicamente perchè attraverso a un'esasperazione polemica, ci saremmo esclusi da ogni possibilità di azione positiva. La nostra linea politica da che cosa fu perciò determinata? Prima di tutto dalla visione della situazione generale del Paese che richiedeva, oltre a provvedimenti immediati sul terreno economico e sociale, l'aprirsi di una prospettiva nazionale. Cosa volevamo? Far entrare l'Italia in guerra, combattere il fascismo e in tal modo ridare una autorità all'Italia e riaprire un processo di ripresa politica nazionale e internazionale. Questo fu il punto di partenza di tutto».

Questa posizione, com'è noto, non venne accettata senza vivaci dibattiti dalla Giunta dei partiti antifascisti. I più ostili furono gli azionisti, ma — come notava Bonomi — «rotto il varco, il fiume straripa e travolge Palmiro Togliatti ha rotto quella specie di siepe che circondava il re e che vietava ogni accostamento».

Così, alla fine, si raggiunse l'accordo sul compromesso ideato dal Croce e dal De Nicola sulla questione istituzionale, impegnandosi il re a ritirarsi a vita privata e ad affidare al figlio la «luogotenenza» non appena fosse stata liberata Roma. Superato questo scoglio, si poteva ormai formare un vero e proprio governo nazionale a cui i comunisti posero solo tre condizioni: che esso venisse fondato sull'unità di tutte le forze democratiche; che fosse garantita la convocazione di un'Assemblea costituente, a liberazione avvenuta; che tutti gli sforzi fossero concentrati ad assicurare la partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania.

«Queste trattative — ricorda Togliatti — durarono circa tre settimane. Io mi preoccupai molto dell'unità dei partiti antifascisti e della necessità che le decisioni fossero prese in pieno accordo. Sembra riconoscerlo anche Filippo Caracciolo, che pure fu un deciso avversario, nel suo gustoso *Diario di Napoli* recentemente pubblicato. In quell'epoca gli azionisti caraccioliani rappresentavano invece la pattuglia di punta contro ogni compromesso col re. E questo è paradossale perchè il loro capo era il conte Sforza, che era già d'accordo con Croce su piani miranti a salvare la monarchia. Marciammo invece in piena intesa coi socialisti e con Lizzadri che li rappresentava: con lui fummo d'accordo su tutto; egli fece soltanto un'obiezione, quando si formò il governo, alla persona di Badoglio come presidente del Consiglio, ma qui non c'era nulla da fare perchè gli angloamericani avevano tassativamente dichiarato che, per loro, l'unico capo di governo possibile era Badoglio. Poi giunse, a Lizzadri, un telegramma di Nenni che approvava pienamente la costituzione del governo. Così cadde anche questa pregiudiziale.

Le due prospettive

«Se si guarda lo schieramento politico di allora, bisogna riconoscere che i soli ad avere una autentica visione politica fummo noi, coi socialisti, e Benedetto Croce. Certo le due prospettive erano diverse. Per noi i compiti principali erano la guerra, la ricostruzione del paese (in cui le forze della sinistra avrebbero dovuto avere un ruolo dirigente), l'eliminazione della monarchia. Croce pensava anche lui alla guerra, ma nutriva una naturale ripugnanza per le sinistre e voleva salvare la monarchia. A questo scopo egli avrebbe voluto misure molto più radicali, quali l'abdicazione del re e la rinuncia del principe Umberto alla successione, per instaurare una reggenza affidata a Badoglio, o a Sforza o forse anche a lui stesso. Ma il re si oppose e sbagliò In tal modo si arrivò al compromesso della luogotenenza che, anche dal punto di vista del Croce, era il meno favorevole alla corona, sebbene egli contasse di servirsene per salvarla. I fatti hanno poi dimostrato che le speranze dei liberali erano meno fondate delle nostre e che il popolo aveva compreso la nostra azione».

E' questo un punto su cui per anni si svilupparono vivaci polemiche con l'accusa ai comunisti di essere stati «timidi» sulla questione istituzionale. Salvemini, ad esempio, sostenne che, quando si accettò il compromesso della luogotenenza, gli americani erano già pronti ad acconsentire all'abdicazione di Vittorio Emanuele. In realtà, le stesse memorie del sottosegretario di stato Cordell Hull, citate dal Salvemini, non suffragano questa tesi. Gli americani tendevano piuttosto ad esasperare la situazione appoggiando l'intransigenza di molti intellettuali antifascisti rifugiatisi in America e tornati poi in Italia i quali apparivano sì come una corrente di sinistra, ma in funzione nettamente anticomunista e antisocialista. Essi miravano cioè a dividere le forze popolari che, in certo qual modo, venivano invece riunite dalla brutalità con cui Churchill esprimeva le sue tendenze conservatrici e filomonarchiche. Comunque sia, tanto la durezza inglese quanto la più maliziosa elasticità americana, concordavano nel considerare come garanti dell'armistizio il re e Badoglio e i due alleati non volevano assolutamente rinunciare a questa garanzia.

«A riprova di ciò — dice Togliatti — posso ricordare un fatto assai significativo. Quando, dopo la liberazione di Roma, il governo Badoglio cedette il posto al governo Bonomi, gli alleati aspettarono ben quindici giorni prima di concedere il loro benestare. E lo diedero soltanto dopo averci riuniti in una villa di Salerno, dove ci lessero le clausole segretissime dell'armistizio affinchè sapessimo di che si trattava e ci impegnassimo a nostra volta a riconoscerlo. Il che conferma quanto essi tenessero alla persona di Badoglio come capo del governo».

— Come funzionò il governo Badoglio?

«Il mio giudizio sul governo come tale — risponde Togliatti — è nettamente positivo. In primo luogo la formazione di un ministero rappresentativo delle forze democratiche diede nuovo slancio alla lotta partigiana nell'Italia occupata. Se si fosse seguita la linea di intransigenza predicata dagli azionisti, il movimento avrebbe finito per scindersi tra gruppi «nazionali» e quelli di sinistra definiti in blocco come «comunisti», mentre noi miravamo alla massima unità e già lottavamo per creare un comando unificato fondamentale per l'efficacia della guerra di liberazione del Nord In secondo luogo, il governo Badoglio, pur nei limiti ristretti dei 45 giorni in cui visse, introdusse un nuovo stile di dignità nei rapporti con gli alleati. Badoglio, forse anche per la sua natura di militare, non si adattava a servire gli alleati. Il governo pretese e ottenne che le truppe italiane fossero raccolte, armate e impiegate nella lotta, mentre il generale Clark avrebbe voluto adibirle ai servizi nelle retrovie. In politica estera non vi erano molte possibilità, ma il governo Badoglio, anche in questo campo, evitò di impegnarsi, come invece fecero i governi successivi, esclusivamente a favore degli americani. Esso conservò una posizione di correttezza di fronte all'Unione Sovietica che era stata la prima a inviare un ambasciatore in Italia, cosa che era profondamente dispiaciuta agli altri due alleati, che solo più tardi fecero altrettanto.

In politica interna, fu utile l'accordo concluso con gli alleati per il cambio delle *am-lire*, fissando il cambio in modo da rivalutare la moneta e di aiutare almeno quelli che lavoravano. Infine, e non fu piccola cosa, quel governo emanò una legge sull'epurazione, redatta da Arangio-Ruiz, eminente studioso e liberale, nella sua qualità di ministro della giustizia, che fu la miglior legge sull'epurazione, la più energica e la più precisa di quante furono fatte poi. Quando infatti si arrivò a Roma, la prima cosa messa in discussione da De Gasperi, da Meuccio Ruini e da Bonomi stesso fu proprio quella legge che venne cassata e sostituita da un'altra molto più inefficace.

La linea del partito

«In complesso, insomma, il governo funzionò "con buon accordo tra i diversi partiti, animati dal comune fervore della riacquistata libertà". La frase è del Croce. Rimase, è vero, nel suo seno, una frattura tra i ministri militari e quelli delegati dal CLN; questo dissenso apparve in modo acuto in occasione della famosa intervista del principe Umberto che riversava le responsabilità del fascismo sul popolo italiano e, ancor più, quando, liberata Roma, il re pretese di tornare nella capitale per firmare l'atto di cessione dei poteri al luogotenente. In questo caso, egli trovò anche il sostegno di Badoglio, mentre i ministri civili si opponevano. Poi intervennero gli alleati a vietare il viaggio e il re dovette rinunciare al suo progetto».

— Perchè teneva tanto a rientrare a Roma?

«Per ragioni di prestigio, per cancellare la vergogna della fuga a Pescara o per qualche altro calcolo suo. Gli alleati si resero conto che, se Vittorio Emanuele rientrava nella capitale, ci sarebbero state manifestazioni, scontri: tutte cose che essi non gradivano politicamente e che, comunque, non potevano permettersi col fronte a pochi chilometri. Così anche questa faccenda fu regolata per il meglio.

«In tutti questi avvenimenti, il nostro partito rimase fedele a quella che era la sua impostazione e che sarebbe poi stata per tutti gli anni seguenti la sua caratteristica politica: linea nazionale, particolarità di sviluppo e dell'avanzata verso il socialismo determinate dalle condizioni del Paese, nessuna scimmiottatura dei regimi socialisti esistenti altrove, restaurazione democratica e lotta sul terreno democratico. Queste sono le cose decisive».

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, alcune frasi del rapporto ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana, tenuto da Togliatti l'11 aprile del '44: «Convocata domani un'Assemblea nazionale costituente — dichiarava allora Togliatti — proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto; e la libertà della piccola e della media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia, cioè dal grande capitalismo monopolistico. Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In una Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana; noi proporremo però che questi partiti, o almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale, mantengano la loro unità per far fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo. Non vogliamo mettere al bando della nazione nè i democratici nè i liberali, ma i fascisti».

Il Partito comunista, in una parola, con questa dichiarazione dell'aprile del '44, gettava le basi della sua politica nazionale. La creazione del governo di Salerno fu il primo atto su questa via.

«E questo — conclude Togliatti — fu ben compreso dal popolo, che accolse l'apparizione del primo ministero veramente rappresentativo con incondizionato favore. Perchè? Noi potevamo far poco, non potevamo metter fine di colpo alla prostituzione, alla miseria, al mercato nero, e la gente lo sapeva. Ma il governo rispondeva a una giusta esigenza di spirito nazionale: non siamo più governati dall'ufficiale americano. E poi la speranza: la stessa che si esprimeva nel Nord con la lotta partigiana. Lo sfacelo dell'8 settembre, la fuga a Pescara, la decomposizione totale della società avevano inciso profondamente nello spirito popolare. Uscire da questa situazione o soltanto sperare di uscirne era una grande cosa per tutti. Il governo di Salerno aveva il grande merito di iniziare questo processo».

Come poi questo sviluppo sia continuato, in modo faticoso e talora contraddittorio, negli anni seguenti, non è più materia di questa intervista: è la storia degli ultimi vent'anni, ma è una storia che comincia il 21 aprile quando comunisti, socialisti, democristiani, liberali, azionisti diedero vita al primo governo nazionale e democratico, in un'unità di intenti che purtroppo durò soltanto pochi anni.

Rubens Tedeschi

La storiografia della Resistenza

Uno scritto inedito di ROBERTO BATTAGLIA

Il punto d'arrivo di una lunga lotta

E' necessario far comprendere alle nuove generazioni la storia drammatica del decennio 1935-1945: se rinunciamo a questo compito, i nostri figli crederanno che abbiamo trascinato il mondo in una serie di rovine senza conoscere il punto al quale volevamo arrivare

Nei prossimi giorni uscirà per i tipi degli Editori Riuniti un volume di scritti editi e inediti di Roberto Battaglia, « Dal Risorgimento alla Resistenza », curato da Ernesto Ragionieri. Per concessione degli Editori pubblichiamo un brano inedito tratto da una relazione. tenuta da Battaglia il 24 giugno 1961, in occasione di un convegno di studi su « La Resistenza in Emilia (1943-1945) ».

In una nota, il curatore del volume avverte: « Nonostante alcune incertezze e lacune nella registrazione, presentiamo il testo così com'è, affinchè il lettore possa ritrovarvi quel modo appassionato e partecipe di parlare che è vivo nella memoria di chi ha ascoltato Roberto Battaglia ». La pubblicazione di questo brano vuole essere anche un segno di reverenza alla memoria di Roberto Battaglia, antifascista, partigiano, comunista, storico della Resistenza.

La Resistenza ha un valore in quanto si inserisce in un dibattito generale di storia contemporanea che è vivo oggi nel mondo e che rappresenta non solo in Italia ma in Europa uno degli aspetti più caratteristici dell'urto tra le forze reazionarie e la Resistenza. I grandi problemi degli ultimi quarant'anni sono dibattuti si può dire giornalmente e il vincere su alcuni di questi punti significa fare avanzare la causa del socialismo e della democrazia. Abbiamo ad esempio — accenno a due o tre punti che mi sono più familiari — tutte le teorie che circolano sul fascismo e sul nazismo come frutto di due maniaci. Secondo queste teorie la colpa è di Mussolini, la colpa è di Hitler, gli altri erano brave persone. Ebbene, queste teorie hanno ormai una storiografia imponente: non soltanto in Germania occidentale, ma in tutto l'Occidente domina questa storiografia per cui la chiave per capire il fascismo e il nazismo sarebbe psicologica se non addirittura psichiatrica. Ciò rappresenta un fatto gravissimo perché è chiaro che questo tipo di interpretazione del fascismo e del nazismo permette all'Europa di correre ogni momento un'altra esperienza di quel tipo sia pure in forme diverse, costituisce in pari tempo lo svuotamento degli scopi antifascisti della seconda guerra mondiale, di questa grande esperienza che tutti noi abbiamo vissuto. Si pensi per un momento al fatto che il 90% dei films che si producono su questo argomento in America e in Europa tendono a dimostrare che in fondo erano bravi figli da una parte e dall'altra, e che l'unico guaio dei tedeschi è che avevano nelle loro file quel pazzo di Hitler, ma che in fondo i tedeschi erano avversari buoni, cavallereschi, sullo stesso piano degli inglesi. Guardate tutta la leggenda di Rommel « volpe del deserto », tutti i libri americani, tutti i films che svuotano proprio gli uomini che hanno partecipato a queste esperienze, e particolarmente le nuove generazioni, di qualsiasi possibilità di comprendere questa nostra storia drammatica del decennio 1935-1945 per cui la comprenderemo solo se l'interpretiamo come storia, diciamolo pure, di una guerra civile internazionale, perché se noi rinunciamo a questo noi diremo ai nostri figli che abbiamo trascinato il mondo in una serie di rovine senza sapere il perché, senza conoscere il punto al quale dovevamo arrivare.

Al recente convegno di Milano sulla Resistenza si è presentata dominante presso gli studiosi occidentali l'interpretazione della Resistenza come guerra patriottica. Dominava De Gaulle, l'ombra di De Gaulle, ma quest'ombra di De Gaulle andava perfettamente d'accordo con Adenauer perché anche la Germania ha avuto dei buoni patrioti nella seconda guerra mondiale e sono quei generali che hanno cercato di far fuori Hitler, e nei quali sembra che si identifichi la Resistenza, mentre si ignora tutto il resto, che è esistito anche Thälmann, per citare un nome solo. Siamo arrivati al punto che sono stati sottoscritti accordi culturali fra Italia e Germania per i testi scolastici in cui si accetta la tesi che la Resistenza tedesca sia quella dei generali e che in Italia Kesselring ha fatto quei bandi per reagire ai partigiani. Cioé che in fondo Kesselring si trovava in Italia come turista, i partigiani erano cattivi, e allora lui ha dovuto fare quei bandi; cioè abbiamo una congiura internazionale vastissima che si identifica proprio con lo schieramento occidentale. D'altra parte, bisogna anche tener presente che dai paesi dell'est a questo tema può arrivare un contributo molto indiretto perché i loro problemi sono altri. Una delle cose più divertenti a questo convegno è stata che a un certo punto i gollisti hanno detto ai sovietici: « ma voi siete come noi, se noi parliamo di Resistenza patriottica ne parlate anche voi e siamo perfettamente d'accordo ». Bisogna vedere però quale tipo di patria s'intende. E' chiaro che la Resistenza sovietica non può essere assimilata alla Resistenza che ancora si deve conquistare la democrazia e il socialismo; ed è evidente che questo è un compito che direi che pesa e che fu... troppo trascurato su tutto il settore, non voglio dire soltanto, degli storici marxisti, ma degli storici democratici in genere di occidente i quali corrono rischio di trovarsi come tagliati fuori, isolati fra due interpretazioni della Resistenza, una Resistenza che si identifica con la base socialista, con l'avvento al socialismo, che è una questione; e un'altra Resistenza puramente patriottica, puramente limitata agli anni dell'invasione e con il decadere di tutti quelli che sono i motivi tipici della lotta antifascista e della via democratica dell'occidente.

Mi sembra che quindi da questo che ho detto bisogna comprendere che questa lotta è una lotta decisiva sul piano culturale. Non è una lotta marginale, direi che è una lotta decisiva anche per quei partiti che vi partecipano e che assumono coscienza reale nei fatti, di cosa significa esercitare un'egemonia.

Vorrei concludere citando un breve studio recente del compagno Togliatti, *Sul rapporto tra la politica e la cultura nell'Italia del primo decennio del '900* (*Rinascita*, XVIII, 1961, pp. 533-535).

Togliatti nota che in quel periodo, mentre il movimento operaio avanzava, la cultura gli volgeva le spalle e andava dall'altra parte e osserva: « Nel campo della cultura si crea un vuoto che viene riempito dalle più svariate forme e correnti dell'idealismo, dello spiritualismo, dell'invenzione sociologica e delle interpretazioni storiografiche reazionarie, del culto di entità ideologiche astratte e del disprezzo per la semplice realtà » (si riferisce al primo decennio del '900). E conclude: « L'esperienza non deve essere dimenticata, perché le tracce di quelle aberrazioni sono tutt'altro che scomparse, ancora oggi, nonostante la tragica esperienza fascista e la grande vittoria della Resistenza nella guerra di liberazione. Lo studio attento e la vigilanza s'impongono tanto al politico quanto all'uomo di cultura perché se si volgono a servire la causa del progresso economico, politico e sociale dell'umanità i compiti che ad essa si pongono, sono analoghi, anzi perfino identici in molti campi e nei momenti decisivi ». C'è qui un'affermazione assai seria e impegnativa di un'analogia fra una situazione diciamo di sviluppo quale si è avuto all'inizio del secolo, sviluppo del capitalismo e nello stesso tempo del movimento operaio e una situazione odierna in cui c'è il rischio della creazione d'un vuoto, proprio per una scarsa coscienza dei compiti d'avanguardia che spettano in questo campo a chi vuol essere marxista e democratico. E' evidente che sarebbe assai grave se nel campo della Resistenza prevalessero sul piano internazionale le concezioni alle quali accennavo di tipo occidentale, per cui si va dalla concezione patriottica alla concezione etico-religiosa sostenuta dai cattolici, secondo cui tutti i partigiani sono buoni purché siano morti. E questo è sostanzialmente il nocciolo; l'idea dei martiri non è della Resistenza, ma è un'idea cattolica, è l'idea, cioè, che le cose importanti sono i martiri e non sono i risultati per cui quei martiri sono caduti. E' evidente che di fronte a questi pericoli occorre un'analisi circostanziata, a fondo, spregiudicata che individui le ragioni di quelli che ho chiamato i freni, i blocchi che pur vi debbono essere, che devono spiegare questo ritardo degli studi sulla Resistenza in Emilia. Ma è anche evidente che si va avanti solo se si assume una coscienza non solo di tipo regionalista ma di tipo generale democratico, cioè se si comprende come questi studi della Resistenza hanno un valore in quanto inseriti in un fronte decisivo di lotta che è un fronte che riguarda tutti i democratici, tutti coloro che vogliono camminare, debbono camminare velocemente in Italia sulle strade che portano al socialismo.

Roberto Battaglia

L'insurrezione d'aprile e la Resistenza nella letteratura italiana

C'è stato un momento nella vita del nostro Paese in cui l'annuncio lanciato dalle agenzie giornalistiche del mondo intero fu scritto col sangue degli uomini: « L'insurrezione dilaga in tutta l'Italia del Nord »

SCRITTORI E POETI CON LE ARMI IN PUGNO

Da « Uomini e no » alle « Lettere dal carcere » — L'umanità oppressa dal fascismo in « Cristo si è fermato a Eboli » Il momento del dramma e della lotta armata nei libri di Pavese, Pratolini, Calvino, Fenoglio, Micheli, Bassani, Cassola — Le testimonianze dei comandanti partigiani e il libro di papà Cervi — Un motivo di fondo della nostra letteratura

Nella storia di ogni popolo si producono avvenimenti che interrogano con violenza tutti, senza eccezione, e impongono risposte immediate o prolungate nel tempo. Per noi uno di questi avvenimenti è l'insurrezione di aprile, le migliaia di partigiani scesi dalle montagne, il potere al CLNAI, gli ultimi scontri che conclusero sulle vie intorno ai laghi e nella pianura padana, nelle strade di Genova, Milano, Torino, Venezia, Bologna l'arco di circa venti mesi di resistenza armata e ventidue anni di lotta antifascista. Ma, quando dico che un simile avvenimento impone un dialogo a tutti, non limito l'affermazione agli uomini di una generazione che s'è trovata in mezzo e ha operato le proprie scelte alla giornata, sotto i riverberi incandescenti della storia. In realtà i problemi di una generazione passano a quella successiva, modificati anche profondamente dal tentativo di soluzione che è stato possibile raggiungere. Tuttavia essi rimangono nella loro sostanza fino a quando davvero tutto il passato si trasforma fino a diventare soltanto un ricordo, degno di studio o di celebrazione, e solo di celebrazione.

Oggi sono i più giovani a rivivere la resistenza come motivo fondamentale della loro storia di popolo di là dalle celebrazioni che restano, in fondo, esterne. In questo la letteratura supera, può superare davvero, il vano esercizio. C'è stato, dunque, un momento nella vita del nostro paese in cui l'annuncio lanciato dalle agenzie giornalistiche del mondo intero fu scritto col sangue degli uomini: « L'insurrezione dilaga in tutta l'Italia del Nord ». Quella fu la giornata del 25 aprile 1945. Nelle strade di Milano e delle altre città spuntò la prima grande giornata comune della storia italiana. Migliaia di bandiere tricolori e rosse sventolarono in Piazza del Duomo e invasero il centro cittadino sotto gli occhi sbalorditi dei grandi borghesi abituati al facile comando. Ma quel momento resta un ricordo che si perderà, sbiadirà negli anni, oppure è già diventato qualche cosa di diverso nelle congiunzioni e nei passaggi di circa due decenni?

Ieri e oggi

La stessa domanda si può porre in altri termini. Cos'è stata e cos'è oggi la resistenza per la letteratura, e cioè non solo per gli scrittori più anziani ma anche per i più giovani; non solo per chi scrive ma anche per chi legge, ossia vive l'esistenza italiana dall'interno, partecipando al movimento delle idee e agli sviluppi immediati della nostra condizione di popolo? Ormai ci troviamo di fronte a una vasta tastiera di episodi, giudizi, momenti poetici e racconti. Quel 25 aprile trovò scrittori e poeti schierati, spesso mobilitati con le armi in pugno, oppure già presenti nelle prime redazioni di giornali che dalla clandestinità passavano all'esistenza legale. Vittorini, che già aveva scritto quasi per intero Uomini e no, *fu il primo redattore-capo dell'*Unità *milanese e accanto a lui erano Gatto, Treccani, Morosini, Arcuno e tanti altri. Così avveniva anche in altre città. Riecheggiavano ora liberamente i versi di Gatto sui fucilati di Piazzale Loreto o quelli di Quasimodo sospesi fra l'umiliazione e la speranza « con i piedi tedeschi sopra il cuore ».*

Furono quelle le prime voci che posero, con la forza e l'autorità delle risposte immediate, il motivo della resistenza. Giaime Pintor e Leone Ginzburg non videro quella giornata che proprio essi avevano fra gli altri preparato. Poco dopo le Lettere dal carcere *di Gramsci permisero agli italiani di riscoprire anche poeticamente una premessa essenziale della loro nuova vicenda. Fra il '45 e il '50 molti libri ci riportarono a quelle stesse premesse. L'opposizione dell'antifascismo nella clandestinità e nell'emigrazione fu ricostruita attraverso giudizi formulati da vari punti di vista: Gobetti, Salvemini, Croce, Giovanni Amendola, Lussu, Togliatti, Nenni, Morandi, Rosselli, Garosci, Valiani. E subito, accanto all'inconfondibile accento del testo gramsciano, sorsero anche altre opere che favorirono la riscoperta dell'umanità oppressa nel fascismo e priva di ogni prospettiva di sviluppo storico nella catastrofe della guerra e della sconfitta.* Cristo si è fermato a Eboli *di Carlo Levi fu il primo di questi libri ad avere una risonanza nazionale. Venivano ristampati, frattanto, i libri di Silone già apparsi all'estero,* Fontamara *e* Pane e vino. *Tutti i più noti scrittori del tempo — Moravia, Brancati, Alvaro, Debenedetti, Montale, Solmi, Piovene, Comisso — ricostruirono il loro legame con quella stessa realtà.*

Il momento del dramma e della lotta armata fu ripercorso, tuttavia, dai più giovani o da alcuni scrittori meno noti: Pavese, Pratolini, Calvino, Fenoglio, Micheli, Fortini, Bassani, Cassola, Del Boca, Renata Viganò, Arrigo Benedetti, Bolis, Carpi, Montesanto, Moretti, Berto, De Jaco, Pirelli, Lucentini, cui si possono aggiungere le testimonianze dirette di comandanti partigiani, di combattenti o di chi fu variamente attore di quelle giornate: da Un popolo alla macchia *di Longo a* I comunisti e l'insurrezione *di Secchia, alle rievocazioni di Pesce, Moscatelli, Bergonzini, De Micheli, Nozzoli, Barbieri, Luraghi, Caleffi, Ada Gobetti, Bianca Ceva, e tanti altri, fino allo straordinario libro di papà Cervi,* I miei sette figli.

Scrittori e lettori

E' chiaro che, nonostante il desiderio di estendere il ricordo, il nostro elenco, affidato principalmente alla memoria, resterà limitato e impreciso. Questo articolo, lo dico per scusarmi, non è una bibliografia. Le indicazioni che qui riporto servono però a indicare l'estensione letteraria — dal saggio, al romanzo, all'opera poetica, al documento, ecc. — e la molteplicità delle risposte che furono date da coloro che parteciparono a questo momento di vita e di storia. Non per nulla Thomas Mann ha potuto definire « monumento di umanità » quelle raccolte di Lettere di condannati a morte della resistenza italiana e europea *che Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli curarono fra il 1952 e il 1954, dove le risposte sono senza dubbio, oltre che immediate, cariche di un altissimo valore espressivo. Esiste, cioè, un legame inconfondibile in quelle pagine fra parola e atto compiuto, fra la parola e la speranza che anima una vita fino all'ultimo sacrificio.*

Così la resistenza è divenuta un motivo di fondo della nostra letteratura. In questo senso, mi pare, a distanza di circa vent'anni dall'insurrezione è possibile osservare che si sono anche precisati gli interessi fra i lettori e gli scrittori. Quel motivo si approfondisce e si lega alle nuove situazioni della nostra vita nazionale. Mi limiterò ad alcuni esempi, ma l'indagine potrà essere estesa e chiarita. Non è un caso se un libro come quello di Primo Levi, Se questo è un uomo, *sia' passato quasi inosservato nel 1947 e se, invece, sia poi tornato attuale ottenendo un successo vatissimo nella edizione del 1958 e nel racconto che lo continua,* La tregua *del 1963.*

E' l'indizio eloquente di una prospettiva nuova del nostro rapporto con le situazioni della resistenza. Esso viene confermato da altre circostanze letterarie. Ad esempio, dal ritorno verso gli interrogativi che la resistenza e l'insurrezione hanno seminato sul loro passaggio che si è avuto nel Clandestino *di Tobino o nei libri di Arpino e di Petroni o che continua nell'opera di poeti fra i quali alcuni, come Vittorio Sereni e Nelo Risi per dare un'indicazione, non ebbero modo di partecipare direttamente alla vicenda — perchè prigionieri o confinati — pur partecipandovi con un'ansia civile che in quel motivo si è immedesimata, riassumendolo come elemento della propria poetica.*

Ricerca di una risposta

Si ha l'impressione, cioè, che per alcuni fra gli scrittori i quali vollero esprimersi per primi, la resistenza abbia suscitato un impegno che non ha superato la testimonianza. Per altri la ricerca di una risposta continua. Per altri è appena cominciato o, nei più giovani, si va precisando. In questo modo la resistenza del '43-'45, coronata dall'insurrezione di aprile, rimane viva con la sua profonda novità di legame che ha unito, tranne qualche eccezione, tutto il nostro popolo. Rimangono valide e intatte, cioè, le ragioni ideali, sociali, politiche che la ispirarono e che hanno in pratica prefigurato quello che moralmente e civilmente può essere e sarà l'avvenire socialista del paese.

Michele Rago

La pagina dedicata alle arti figurative che sarebbe dovuta uscire oggi, sabato 25, uscirà invece domani, domenica 26, insieme con la pagina dedicata alla letteratura.

Un documento fotografico rarissimo sull'eroismo dei partigiani e sulla ferocia dei fascisti della repubblica di Salò. Villamarzana di Rovigo, 1944: sei partigiani vengono fucilati. Nella prima fotografia: i sei eroi sono addossati al muro (dove è stato scritto: « Primo esempio »); nella seconda: il plotone degli assassini si schiera: i patrioti sono posti con il viso al muro; nella terza: il plotone punta i fucili e fa fuoco; nella quarta: l'eccidio è compiuto, un fascista spara con la rivoltella nella testa dei sei caduti.

Grandioso successo ieri sera a Milano

Maia Pliseskaia affascina la Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Maia Pliseskaia ha dunque fatto il suo debutto scaligero: dobbiamo dire, un debutto trionfale, che l'ha imposta anche al pubblico italiano come una grandissima se non la maggiore, delle ballerine viventi. Erano ormai quasi vent'anni che la Pliseskaia, formatasi alla scuola di ballo del *Bolscioi*, aveva conquistato il pubblico sovietico che vedeva e vede in lei la migliore erede della celebre Ulanova; ma è solo da un tempo relativamente breve che ella si è fatta conoscere anche fuori dai confini del suo paese, facendosi applaudire di recente anche negli Stati Uniti e approdando finalmente al massimo teatro italiano dove la sua apparizione si può ben dire abbia costituito una delle carte migliori del cartellone 1963-'64.

Della Pliseskaia ammiriamo innanzitutto la vastità di interessi e la ricchezza di repertorio: si pensi che questa ballerina, oggi ormai all'apice di una brillante carriera, interpreta non solamente i classici del balletto, ma anche autori moderni come Prokofiev e altri, che nel 1956 ha lavorato accanto a Moisseiev per la prima di *Spartacus* di Kaciaturian a Leningrado, provandosi dunque anche in un genere di balletto che sconfina con l'acrobatico, e si capirà come la sua personalità multiforme costituisca già di per sé un'attrattiva su cui poche danzatrici del nostro tempo possono contare. Questa sera poi l'abbiamo ammirata nel classico dei classici, se così ci è consentito esprimerci — nel *Lago dei cigni* di Ciakovski, eseguito naturalmente nella lunga versione integrale composta di un prologo, due atti e un epilogo. Il che significa che la Pliseskaia non ha avuto timore di sottoporsi al giudizio del nostro pubblico in un lavoro che è stato il cavallo di battaglia delle più grandi ballerine del secolo; anzi l'interprete sovietica è stata a sua volta in grado di mettere in luce in maniera personale e ammirevole un mondo ricco di sottile poesia, in cui la stessa musica di Ciaikovski acquista un sapore nuovo e una convincente forza d'espressione.

Non c'è in verità nulla in questa danzatrice che si possa considerare imperfetto: i morbidi e teneri portamenti delle braccia, duttile ed elastico il corpo, aerei e sorprendenti i balzi nei quali una straordinaria preparazione acrobatica sa risolversi in pura eleganza d'espressione: insomma ogni suo movimento, ogni sua vibrazione è in osmosi con la musica e con la coreografia, ed è proprio per questo che la Pliseskaia ha saputo far apparire come nuovo perfino un balletto antico e glorioso come il *Lago dei cigni*. Sulla cui trama e sulle cui caratteristiche non ci dilungheremo oltre, limitandoci a ricordare che esso costituisce, grazie anche alla scorrevole coreografia di Nikolas Beriozoff e alle scene e ai costumi ormai famosi di Alessandro Benois, una vera festa per gli amanti del balletto.

Accanto a Maia Pliseskaia abbiamo ammirato il suo «partner» sovietico Nikolai Fadelecev, un fascio di muscoli e di nervi che funziona alla perfezione, e il corpo di ballo scaligero, che ha fatto miracoli per fondersi scenograficamente con la grande solista. Citeremo qui solo alcuni interpreti, senza che questo significhi minore lode o riconoscimento per tutti gli altri che qui non possiamo elencare per mancanza di spazio: Aida Accolla, Liliana Cosi, Elettra Morini, Bruno Telloli, Walter Venditti, Fiorella Cova, Aldo Santambrogio, Luigi Sironi e i solisti delle danze.

Seguiva a conclusione della serata l'*Orfeo* di Igor Stravinski, balletto tra i più noti della maturità del maestro russo, composto nel 1947 e ancor oggi eseguito con la coreografia di Balanchine e le scene e costumi di Isamu Noguchi che furono quelle della «prima» newyorkese del 1948. E' *Orfeo* una partitura che vorremmo chiamare «scientifica» per calibratura di timbri, rigore di ritmi, felice parsimonia di mezzi; una partitura che fa capire oggi come già da anni Stravinski avesse sentito il fascino della musica di Webern, a cui *Orfeo*, pur ancora nell'ambito tonale, sembra rendere un inconscio anticipato omaggio. Certo è questa una musica non facile, una musica che rinuncia a qualsiasi effetto, scabra e angolosa ma nello stesso tempo attualissima nel suo modo di rivivere nell'oggi l'antico mito di *Orfeo* che discende nell'Ade. E ottimamente le si adattano le scene e i costumi ascetici e simbolistici del Noguchi: nell'insieme una bella lezione di stile e di stringata essenzialità, a cui hanno portato un contributo decisivo Mario Pistoni (Orfeo), Vera Colombo (Euridice), Roberto Fascilla, Elettra Morini, Walter Venditti, Bruno Telloli, Amedeo Amodio, Aldo Santambrogio e gli altri, tutti interpreti capaci che pur in assenza dell'eroina della serata hanno saputo tener altissimo il prestigio dello spettacolo. Dirigeva l'ottima orchestra scaligera, con una sicurezza che gli viene da lunga pratica di balletto, Geo Giussani, mentre per la parte scenica dobbiamo ancora citare l'allestimento da Nicola Benois, Luciana Novaro come direttrice del corpo di ballo e il *Maitre de ballet* Giulio Perugini.

Il successo personale della Pliseskaia è stato grandioso: foltissimo il pubblico, che le ha tributato applausi commossi, vibranti e prolungati, salutando in lei una vera grande artista.

Giacomo Manzoni

La Pliseskaia in una recente esibizione

Il quarto centenario di Shakespeare celebrato ieri a Roma

Le manifestazioni promosse dal Teatro Club, d'intesa con il British Council, per celebrare il quarto centenario della nascita di William Shakespeare, si sono aperte ieri a Roma. Nella mattinata, Gerardo Guerrieri ha esposto ai giornalisti, il programma delle iniziative che comprendono, come già da noi riferito, una *tournée* della Compagnia inglese, diretta da Sir Ralph Richardson, la quale rappresenterà nella capitale italiana, dal 24 al 29 maggio, *Il mercante di Venezia* e il *Sogno di una notte di mezz'estate*. Nel pomeriggio, al Teatro Valle, dinanzi ad uno strabocchevole pubblico composto per larga parte di giovani e di giovanissimi, il prof. Gabriele Baldini ha tenuto una chiara e dotta conferenza dal titolo «Tutto il mondo è un palcoscenico» (ispirato alla frase latina che adornava significativamente i teatri elisabettiani), illustrando la figura e l'opera del massimo drammaturgo dell'epoca moderna.

All'applaudita orazione di Baldini è seguita la lettura, non meno acclamata, di alcuni passi delle commedie e delle tragedie shakespeariane, fatta dall'attore Enrico Maria Salerno (assente, invece, Monica Vitti, la cui partecipazione era stata annunciata in un primo momento); lo stesso Baldini si è poi felicemente esibito come dicitore, leggendo alcuni sonetti del grande poeta di Stratford.

Unanimi lodi della stampa

Un vero trionfo a Varsavia dello Stabile genovese

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 24.

Parlare di successo è poco. La critica varsaviese è oggi unanime con il pubblico nell'usare la parola «trionfo». Il «Teatro Stabile» di Genova, con la sua originale edizione de I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni ha scosso a tal punto il difficile ed esigente pubblico varsaviese da ottenere alla fine di ognuna delle due rappresentazioni applausi ed ovazioni che teatri di fama come quello di Stratford e quello ateniese del Piraikon, che lo avevano di poco preceduto sulle scene dello stesso Teatro nazionale, non avevano ricevuto. Merito dell'intelligente regia di Luigi Squarzina, merito della impareggiabile creazione di Alberto Lionello (il quotidiano Zycie Warszawi *lo indica come un attore di rango europeo), merito della grazia e sensibilità delle due interpreti femminili, Lucilla Morlacchi e Paola Mannoni e del livello eccezionale raggiunto dalla intera compagnia, che la critica polacca iscrive oggi fra le migliori del nostro continente.*

Che cosa è piaciuto al pubblico e alla critica, unanimi, come abbiamo detto, nel decretare il successo al teatro genovese? Forse quello che più stava a cuore al regista e ai suoi attori: la maniera originale e gradita di interpretare un classico come Goldoni, e la capacità di sfruttare appieno con rara maestria, da parte degli interpreti, tutte le possibilità che I gemelli offrono, per dare sfogo alla improvvisazione, al divertimento.

«I gemelli di Goldoni — scrive uno dei più influenti critici teatrali polacchi su Tribuna Ludu *— non sono un'opera profonda, ma offrono alle compagnie un terreno immenso per dimostrare tutta la loro capacità. E il teatro di Genova ha saputo sfruttare in pieno queste possibilità. Come alcuni anni fa il Piccolo di Milano, nella cui magnifica interpretazione vedemmo un perfetto* Arlecchino servo di due padroni, *il teatro di Genova ha saputo costruire una rappresentazione leggera e allegra sul canovaccio della vecchia commedia goldoniana. L'ha vista un po' sotto il profilo della commedia dell'arte e un po' sotto quello della concezione pirandelliana del teatro... Nessuna finzione. Sembra che gli attori dicano: questa sera non si recita, questa sera si improvvisa».*

La critica varsaviese ha colto ed approvato lo spirito della regia di Squarzina, dimostrando di credere assai più in questo Goldoni che non in quello che avevano rappresentato un anno fa, sulla stessa scena, i «Giovani».

«Gli attori — osserva ancora Tribuna Ludu *— non nascondono che tutto ciò avviene in teatro, che non esiste quella quarta parete, quella che ammettono esistere gli attori del teatro naturalistico, ma, al contrario, si rivolgono direttamente al pubblico, parlano con lui con lo sguardo, col gesto e persino con le parole, trascinandolo nel divertimento e divertendosi con esso. Non è necessario quindi comprendere l'italiano per divertirsi a questo spettacolo».*

E il pubblico, con le sue trionfali accoglienze, lo ha dimostrato chiaramente. Il Teatro genovese, secondo la critica polacca, ha creato in questo spettacolo un suo stile che «anche se non è così tagliente come nel Goldoni del Piccolo di Milano (Tribuna Ludu) *contiene una più realistica osservazione della vita, leggermente sottolineata dalla ironia, creando un ritratto di un umanista più che la caricatura di un satirico».*

E il trionfo di queste due prime serate goldoniane e i giudizi così incondizionatamente elogiativi della critica, hanno fatto prendere letteralmente d'assalto la biglietteria del teatro, dove stamane ci si è conteso l'ultimo biglietto disponibile per Ciascuno a suo modo di *Pirandello. Nessuno vuol perdere l'occasione di vedere quello che* Zycie Warszawi *definisce «il miglior teatro italiano che sia venuto in Polonia dopo la famosa* tournée *del* Piccolo *milanese» e quello che fa dire a* Tribuna Ludu *che «un nuovo fenomeno è apparso sulla carta teatrale di Europa. In Italia — afferma a questo proposito il giornale — si sviluppa rapidamente un teatro che può competere con i maggiori del nostro continente. Nella persona di Luigi Squarzina, condirettore e regista impareggiabile del Teatro stabile di Genova vediamo uno dei più interessanti ed eminenti rappresentanti del teatro italiano».*

Franco Fabiani

le prime

Musica

Orchestra Slovacca all'Auditorio

Sono undici. Enucleati dal gruppo di archi dell'Orchestra filarmonica di Bratislava, costituiscono dal 1960 l'«Orchestra da camera slovacca». Undici eccellenti concertisti, guidati con luminoso slancio solistico dal violinista Bohdan Warchal, applauditissimo interprete del *Concerto* in mi min. di Bach che, con Corelli (*Concerto grosso* op. VI, n. 6), ha diviso la prima parte del programma.

Alto il livello stilistico, espresso con suono pieno, composto, sorretto da una interiore energia. Il seguito del concerto, incentrato su due mirabili composizioni, la giovanile *Suite per orchestra da camera* di Janacek e la *Simple symphony*, op. 4 di Britten (che è poi la deliziosa trascrizione orchestrale di brani risalenti all'infanzia dell'illustre musicista inglese), ha via via accresciuto il successo di questa piccola, grande orchestra che ha sfoggiato una preziosità di suono, un'eleganza, una cordialità, uno smalto interpretativo eccezionali.

Sfidando l'ora di punta, il pubblico non ha abbandonato la sala se non dopo un'appendice di *bis*.

Pradella-Zafred al Foro Italico

In prima esecuzione assoluta è stata presentata ieri nella stagione sinfonica del Terzo Programma (il concerto verrà trasmesso stasera) una recentissima novità di Mario Zafred: *Metamorfosi* (1963), per pianoforte e orchestra. Lo stesso titolo della composizione è risolutivo nell'indicare la situazione di mutamenti sia all'interno della composizione, sia nella coscienza dell'autore. Il quale si presenta qui, appunto, cambiato (ma non un altro da quello che era) e intento, si direbbe, ad integrare in una superiore prova di sapienza compositiva quella schietta immediatezza che caratterizza la sua musica. Traspare, cioè, da queste *Metamorfosi* un rinnovato impegno anche «speculativo» che però, naturalmente, non si svela al primo ascolto. Dove prima avevamo la pietra preziosa, paga della sua immediata, scoperta lucentezza, ora abbiamo la stessa pietra che però vuole svelare un suo più recondito segreto di sfaccettature, di riflessi, di riverberi, attraverso un continuo scomporsi e ricomporsi di atteggiamenti armonici, ritmici, timbrico-melodici.

La composizione porta ad un momento culminante quella singolarità della musica di Zafred, che dietro l'apparente semplicità nasconde una scrittura difficile e raffinata. In più — e questa sembra essere la più succosa novità — c'è da stare attenti che Zafred non irrompa nel vivo delle più nuove esperienze musicali allo stesso modo che Strawinski nel campo della dodecafonia, e cioè mandando all'aria tutta la retorica connessa a tali esperienze. Stanno a dimostrarlo in queste *Metamorfosi* sia i cangiamenti della struttura tematica centrale, sia certi risultati timbrici, particolarmente sensibili negli strumenti a fiato, che si accendono in sonorità taglienti, aggressive, lievitanti, unitariamente tenute a bada dal pianoforte che non concede neppure una nota alla tradizionale ansia solistica.

La novità — al pianoforte era l'autore — è stata accolta con vivo successo di applausi e di chiamate per Zafred e per Massimo Pradella (auguri per la sua nomina a direttore dell'Orchestra Scarlatti), intelligentemente proteso a rilevare i valori per così dire espressionistici ed inediti della partitura zafrediana.

Del pari, ad apertura di programma, Pradella aveva sottolineato quelli più personali di una giovanile partitura di Bartòk, la *suite* dal balletto *Il principe di legno* (1914-1916) interpretata con drammatico intenso fervore e, a chiusura, quelli più schiettamente popolari della *Sinfonia* op. 88 di Dvoràk (conosciuta come quarta, ma che è ormai l'ottava dopo il rinvenimento di quattro sinfonie giovanili).

Successo pieno, quindi, anche per Massimo Pradella, applauditissimo e lungamente festeggiato al podio.

e. v.

Teatro

Atti unici all'Arlecchino

La compagnia di prosa del Teatro italiano (si propone infatti di presentare solo opere italiane) ha messo in scena tre atti unici aventi un filo conduttore: la condizione dell'uomo, d'oggi e di un immaginario futuro, nell'ambito familiare.

In *La sposa cristiana* di Carlo Terron l'uomo iniziando, nella notte di nozze, le sue prime esperienze in famiglia proclama l'egemonia del maschio, ma si piega presto alla legge matriarcale tramandata generazione per generazione alla sposa e che ha i suoi esecutori nei carabinieri vigilanti nel corridoio su cui dà la camera d'albergo. Non si comprende a qual mondo si riferisca Terron con questa sua commedia che da una prima fase naturalistica svolta, con una frattura stilistica troppo sensibile, in una rappresentazione surreale e di oscure allusioni: la metamorfosi dell'uomo in mansueto cagnolino, i militi stazionanti nell'oscuro corridoio. E non sapremmo dirvi se la «sposa cristiana» sia il simbolo dell'antico stadio matriarcale o la tradizione superstiziosa, avallata dalla legge nella società, o il ritratto dell'autoritarismo che si presenta sotto l'insegna della religione («L'idea più utile ai tiranni, è l'idea di Dio» si legge in *Rosso e nero* di Stendhal).

Più concretezza ed efficacia poetica ha *Vita privata di Bob Bellafronte* di Giorgio De Maria che propone l'immagine dell'alienazione e della solitudine dell'uomo in una città deserta per l'esodo di Ferragosto, i cui pochi e desolati abitanti hanno le apparenze e l'immobilità di manichini.

Immagine che si concretizza con una scena in famiglia ove agisce solo un attore (la moglie ed i figli sono manichini), che tenta invano la comunicazione con i suoi familiari, fissi in vuoti sguardi, con un ossessivo vaniloquio sui futili e aridi problemi che suscita oggi l'industrializzazione della cultura e la ricerca di un benessere visto solo come conquista del frigidaire, dell'automobile.

Piuttosto debole *La rivolta dei giovani* di Guido Rocca, che prospetta paradossalmente un futuro con vecchi ringiovaniti e resi immortali da portentosi farmaci che strappano le belle donne e altre ambite conquiste ai giovani.

Lo spettacolo appare come il frutto di appassionate fatiche del regista Luigi Pascutti e degli attori: Gianni Musy, efficace nel lavoro del De Maria; Sandro Pellegrini; Tiziana Casetti; Laura Gianoli ed Enzo Cerusico.

Da stasera le repliche.

vice

Cinema

Il caso del cavallo senza testa

Prodotto da Walt Disney e diretto da Don Chaffey, *Il caso del cavallo senza testa* s'indirizza decisamente al pubblico dei più piccini, che forse si riconosceranno volentieri nei protagonisti della storiella cinematografica: ragazzi d'ambo i sessi, abitanti d'un tranquillo e povero villaggio francese, i quali arrivano a sconfiggere, fornendo risolutivo sostegno alla polizia, una banda di rapinatori, e a recuperare il maltolto: dieci milioni di nuovi franchi, trafugati da un treno. Quanto al cavallo del titolo, si tratta ovviamente d'un quadrupede di legno, anzi d'un rottame di giocattolo, che ha pur esso la sua parte nella vicenda, insieme con una masnada di cani veri e ottimamente ammaestrati, agli ordini della bambina più vivace e intraprendente del gruppo.

Anche per gli scopi che si propone, il raccontino è forse un po' troppo infantile. Gli interpreti minorenni sono comunque disinvolti. Tra quelli che hanno raggiunto da tempo l'età della ragione, si notano Jean-Pierre Aumont, nei panni di un angelico tutore dei beni privati, Herbert Lom, Leo McKern. Alla colorata favoletta si accompagna un modesto disegno animato, proveniente dalla stessa fabbrica, e il cui principale personaggio è un minuscolo elefantino. Le idee scarseggiano, a Disneyland.

ag. sa.

Fammi posto, tesoro

Nicola sposa Bianca, non appena il tribunale stabilisce che la sua prima moglie, Helene, dispersa nel Pacifico da cinque anni, è legalmente morta. Ma la naufraga ricompare all'improvviso, più bella e più vogliosa, protestando ogni diritto, compreso quello all'esclusivo amore del marito. Questi, bigamo suo malgrado, l'accoglie a braccia aperte, ma è incapace di sbrigarsela con la seconda moglie, che, impaziente e stizzosa, attende invano di consumare la prima notte.

Questa, in sintesi, la trama della commedia di Bella e Samuel Spewack, che il regista Michael Gordon ha portato sullo schermo con sufficiente brio, arricchendola di qualche trovatina extra-teatrale, come la vertiginosa *gimkana* automobilistica, ma inclinandola spesso nel patetico, con le due piccole, ignare figliolette della rediviva, Doris Day regge simpaticamente il suo personaggio, indulgendo però troppo alle lagrimucce. Polly Bergen è la sua cospicua rivale. James Garner sempre esterrefatto per quanto gli accade intorno, non merita, in sostanza, nessuna delle due.

Colore.

L'ammiraglio è uno strano pesce

Un mite ometto, appassionato di fauna marina un giorno ruzzola in mare ed invece di annegare si trasforma in uno strano pesce con occhiali. Perduta la moglie a seguito d'questa precipitosa metempsicosi, trova di che consolarsi con un grazioso pesciolino femmina. Quando gli Stati Uniti entrano in guerra contro la Germania, nel secondo conflitto mondiale, l'occhialuto pesce, che non ha perduto la facoltà di parlare e per di più sa emettere, fatto insolito e per un pesce e per un uomo, tremendi e rimbombanti ruggiti, si mette al servizio della marina conducendola in vittoriose battaglie contro i sommergibili tedeschi. Strabilia compatrioti e nemici e si guadagna i galloni di ufficiale.

Il film, che parzialmente si offre in cartoni animati, racconta le vicende in chiave parodistica: le idee sono abbastanza scarse, quelle poche offrono soluzioni puerili. Dubitiamo persino che possa divertire i ragazzi. Il regista è Arthur Lubin, gli attori sono Don Knotts, Andrew Duggon e Karol Cook, fra gli altri.

vice

Già in cantiere il XV Festival di Sanremo

SANREMO, 24

Il XV Festival della canzone italiana si svolgerà a Sanremo il 28, 29, 30 gennaio 1965. La società A.T.A. organizzatrice della manifestazione, ha già reso noto il regolamento generale che reca inoltre le norme di partecipazione, svolgimento ed esecuzione del prossimo Festival. Il regolamento non si discosta, in sostanza, da quello del Festival 1964 che ha ottenuto un ottimo successo.

La partecipazione è riservata ad autori e compositori di nazionalità italiana: l'iscrizione delle canzoni dovrà essere effettuata — entro il 21 ottobre 1964 — esclusivamente da case editrici musicali iscritte alla SIAE alla data del 30 giugno 1963.

Le canzoni iscritte saranno vagliate a cura dell'organizzazione, che ne sceglierà un massimo di 24: le 24 canzoni scelte saranno presentate le sere del 28 e del 29 gennaio 1965 e le giurie costituite nelle sedi esterne designeranno, a mezzo di votazioni, le 12 che nelle due serate avranno ottenuto il maggior numero di preferenze. Le 12 canzoni così designate verranno presentate nella serata finale del 30 gennaio e, sempre in base alle votazioni delle sole giurie esterne, sarà proclamata la canzone vincitrice del Festival.

La suddivisione delle canzoni per la loro esecuzione nelle due serate avverrà a giudizio della organizzazione: l'ordine di esecuzione delle canzoni in tutte e tre le serate sarà stabilito con sorteggio pubblico effettuato da un notaio. La scelta dei cantanti, l'attribuzione ed il numero delle canzoni agli stessi, verranno stabiliti a giudizio dell'organizzazione.

contro canale

Rischi dell'«atto di fede»

«Non si aspettò il 1961 per mischiare la farsa alla tragedia», ha rilevato ieri sera il commentatore, nella parte iniziale della seconda puntata del ciclo Gli italiani nel cinema italiano *Già: ma non è per nulla un vanto. La farsa stride quando le ferite sono ancora aperte e la battaglia continua. Proprio sulla via ridanciana della farsa cominciò, infatti, il tentativo di ridurre la lezione morale del neorealismo a una formula, per distorcere lo spirito della Resistenza e preparare il terreno a una qualunquistica acquiescenza alla restaurazione neocapitalistica. In questo senso, si può dire che il cinema italiano pur continuando a registrare le vicende del paese, ne riflettè l'involuzione e di questa involuzione si fece, in parte, strumento.*

Questo è risultato abbastanza chiaro, ieri sera, nell'alternarsi delle sequenze tratte da film tanto diversi: si è visto quanto scarso sia stato, nel complesso, l'impegno di ricerca e di riflessione sui motivi che animarono la lotta armata, sul travaglio da cui essa nacque e di cui si materiò, sui modi in cui si svolse, e si è visto anche come ci si sia orientati, spesso, di più verso la cronaca, capace di attingere se mai alla protesta, o addirittura verso un generico «perdono» diretto a mettere implicitamente, tutti nel novero dei «poveracci».

Proprio in questa dimostrazione, secondo noi, ha finito per risiedere l'obbiettivo interesse di questa puntata, che in questo senso ha confermato la validità della fatica di Blasetti. Sarebbe stato necessario, però, sottolineare questa indicazione nel commento, anche per legittimare le scelte operate che hanno dato assai più spazio a film come Il federale *o* Vivere in pace *che ad altri come* Achtung banditi! *o addirittura il grande* Paisà. *E, invece, qui gli autori hanno rivelato una debolezza: essi hanno continuato a presentare tutto sullo stesso piano come se cinema e storia coincidessero puntualmente.*

E' vero, Blasetti ha dichiarato di non voler azzardare giudizi. Ma, a parte il fatto che i giudizi scaturiscono appunto anche dalle scelte, non si può negare che, in realtà, il commento abbia finito per prendere posizione quando ha affermato che il cinema attingeva, complessivamente, a «una amara condanna e alla pietà». Questo può essere vero: ma la Resistenza non può essere riassunta in un simile bilancio. Essa fu anche slancio di rinnovamento che alimentò gli anni successivi e si maturò in consapevolezza che la battaglia non poteva affatto dirsi finita, chiusa col 25 aprile (e, d'altra parte, è solo un caso che, in fine, nessun film abbia rievocato le giornate della insurrezione?).

Non vorremmo che Blasetti e i suoi collaboratori avessero mantenuto queste posizioni per ribadire, ad ogni costo, l'iniziale «atto di fede» nel cinema italiano, chè in questo caso, davvero si rischierebbe di finire nella asserzione velleitaria. Ma di questo avremo meglio conferma o smentita nelle prossime puntate.

g. c.

Sophia Loren in una nuova edizione di «Sangue e arena»

CITTA' DEL MESSICO, 24.

Una nuova riduzione cinematografica del romanzo di Blasco Ibanez, *Sangue e Arena* sarà girata con Sophia Loren, Sara Montiel e probabilmente Tony Curtis dalla Monctezuma Films e dalla Joseph Schenk Enterprises.

Gli esterni saranno girati in Spagna, tutto il resto della lavorazione del film avverrà in Messico.

La terza Primavera napoletana

NAPOLI, 24.

Sotto il patrocinio del Comune di Napoli, è stata indetta la terza edizione della Primavera napoletana della canzone che si svolgerà a Napoli tra fine maggio e la prima decade di giugno.

Il programma prevede l'allestimento di vari spettacoli d'arte relativi alla musica leggera, ed in particolare alla canzone napoletana, nei quali verranno anche inseriti i finalisti del rituale concorso per nuove voci e nuove canzoni, che verranno lanciate.

Si aggiunge ancora al ciclo di manifestazioni il *ciak n. 1* inquadrato nelle bellezze naturali di Napoli. Inoltre, una originale *gimkana* automobilistico-canora *Il ratto delle Sabine*, si inserisce nel già vasto calendario. A conclusione delle manifestazioni, nel corso di una serata di gala, verrà assegnato il «Trofeo primavera» a personalità dell'arte.

Bolognini girerà «La donna è una cosa meravigliosa»

Mauro Bolognini darà, il 20 maggio prossimo, il primo giro di manovella del film *La donna è una cosa meravigliosa*: Sandra Milo sarà la protagonista.

La sceneggiatura è di Tonino Guerra, Giorgio Salvioni e dello stesso Bolognini. Il film è prodotto da Morris Ergas, Federico Fellini e Angelo Rizzoli.

RAI TV programmi

TV - primo

17,00	Sport	Premio «Fiera» di trotto
17,45	La TV dei ragazzi	a) Finestre sull'universo: b) Teletris: c) Alvin
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Adriano Clan	Un programma con Adriano Celentano.
22,15	Il giglio di quell'amore	Programma sulla Resistenza a cura di Alfonso Gatto. Realizzazione di Vittorio Cottafavi
23,00	Rubrica	religiosa
23,15	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano)
13,00	«Milano ore 13»	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Incontro	con Arthur Schlesinger
22,05	La parola alla difesa	«La lunga notte»
22,55	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - Al termine: Notte sport

Adriano Celentano: a lui e al suo clan è dedicata la trasmissione in onda alle 21 sul primo canale.

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Una ingenua della Sierra, di Bret Harte; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Edward Elgar; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Documenti sul XXV Aprile; 13,30: Zig-Zag; 13,45: Un disco per l'estate; 14: Musica da camera; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Motivi di festa; 15,15: Le manifestazioni sportive di domani; 15,30: Motivi di festa; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17: Arrivo del giro ciclistico della Toscana; 17,15: Musica per archi; 17,30: I concerti per la gioventù; 19: Musica da ballo; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Nel ventennale della Resistenza - La Repubblica dell'Ossola; 20 e 55: Canti della Resistenza Europea; 21,40: L'Angelo della sera, radiodramma di Fiorino Soldi; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

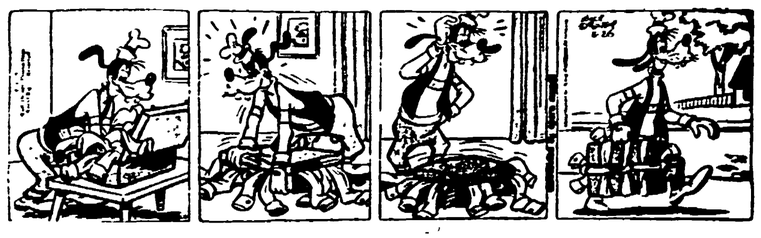
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30,; 7,30: Benevenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Eugenia Foligatti; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmo-fantasia; 10,55: Un disco per l'estate; 11,10: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14-14,15: Trasmissioni regionali; 14,15: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,30: Concerto in miniatura; 16: Un disco per l'estate; 16,15: Rapsodia; 16 e 35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 18,35: Dall'Ippodromo di San Siro in Milano «Gran Premio della Fiera»; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Brevi incontri; 20,35: Adriana Lecouvreur di Francesco Cilea; 21,35: Io rido, tu ridi;

Radio - terzo

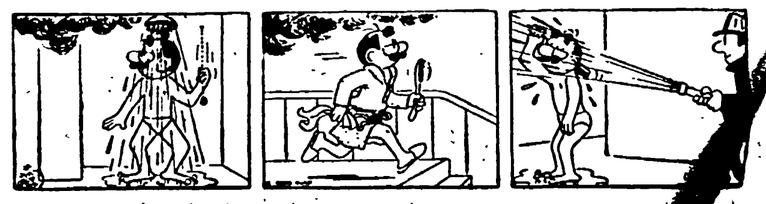
17: Lena e Leonce, tre atti di George Büchner; 18,05: Anonimo del XIII secolo; 18,30: La Rassegna, cultura nordamericana; 18,45: Giovanni Battista Martini; 19: Nel ventennale della Resistenza ricordo del Congresso del C.L.N. (Bari, gennaio 1944); 19,30: Concerto di ogni sera. Georg Philipp Telemann, Louis Spohr, Richard Strauss; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40 Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo



lettere all'Unità

Nella Russia zarista distribuiva rubli e copechi (guadagnati cantando al Teatro dell'Opera) ai deportati che partivano per la Siberia

Caro compagno Alicata,

il 27 aprile compio il mio ottantesimo anno di età, poiché sono nata nel 1884. Fui prima donna d'Opera e girai tutta la Russia, quando vi erano i ricconi e i morti di fame. Fui in Cina e anche in Italia. Fui sempre socialista, ma nel 1915-18 molti socialisti misero il famoso piede avanti in favore della guerra, allora io — che alla guerra ero contraria — non mi occupai più di niente.

In questo ultimo ventennio mi sono iscritta al Partito comunista e i comunisti pisani possono testimoniare quanto sono attiva: leggo l'Unità *tutti i giorni, e* Vie Nuove. *Ora sono molto vecchia e molto stanca, ma venti anni fa fui anche segretaria di una cellula femminile e non mancavo di fare il mio dovere.*

Invio 2000 lire perché siano date a chi ha tanto bisogno, se è possibile a un bambino. Certo che ormai anche io sono molto povera perché da giovane avevo una madre e dei parenti bisognosi che era mio dovere aiutare. Dalla Svezia venni quasi ricca, ma nella Russia degli zar — quando partivano i deportati per la Siberia — li aspettavo e davo a quei poveretti rubli e copechi. Di ciò non sono pentita.

Non ebbi mai la tessera fascista. Mio marito, pur essendo anarchico, fu costretto a prenderla perché altrimenti non ci facevano lavorare, essendo anche lui un cantante lirico. Ora è tanti anni che è morto e io vivo con dei nipoti, povera ma felice di avere fatto sempre il mio dovere.

Ho studiato a Milano canto e piano, ma ormai per me è tutto finito. Non mi resta che augurare tutto l'avvenire bello e giusto al mio Partito. Chiedo scusa per il disturbo.

PIA SERENI
(Pisa)

Il pesce veloce del Baltico

Caro direttore,

per puro caso ho assistito alla trasmissione televisiva di sabato 18 (ore 21,50) diretta dal signor Ugo Zatterin, il quale nel suo lungo discorso, presentando il valore nutritivo di alcuni generi alimentari ha esortato i telespettatori a smettere di consumare della carne fresca (che l'Italia deve importare) invitando invece i consumatori italiani a nutrirsi con formaggio pecorino, uova e baccalà.

La prima domanda che mi sono posto (forse perché sono uno dei pochi italiani che preferisce carne fresca) è cosa mangerà il signor Zatterin e coloro che si trovano al governo.

Dall'entusiasmo con cui il telecronista ha illustrato le qualità nutritive di questi prodotti mi sembra aver compreso che sia lo stesso Zatterin che i nostri beneamati e meticolosi governanti alla loro mensa consumino «pesce veloce del Baltico» e «purè di mais», detti volgarmente baccalà e farina gialla.

Ad ogni modo non credo che questi tipici piatti, che il governo vorrebbe farci mangiare, costituiscano il pranzo giornaliero dell'arguto signor Zatterin.

RENATO ROSSI
(Firenze)

La libertà di sfruttare

Cara Unità,

domenica 5 aprile andammo a visitare la mostra dell'industria e del commercio dell'URSS a Genova. Ho potuto ammirare apparecchiature elettroniche, missili, aerei ecc. Ma lo scopo di questa mia lettera è quello di rispondere ad alcuni solerti propagandisti sconosciuti che hanno messo, in mezzo ai librettini di spiegazioni tecniche e di fogliettini della Mostra, dei biglietti propagandistici antisovietici. Tali biglietti (sorvolo il contenuto perché si può trovare in qualsiasi giornale dei monopoli italiani), incominciavano con questa scritta: «Benvenuti nell'Italia libera!».

Ci è venuto il sorriso sulle labbra perché tutti gli italiani sanno com'è ristretta a poche migliaia di persone, la libertà nel nostro Paese. Ad esempio è riservata (oltre che ai maggiori azionisti dei monopoli), ai vari Mastrella, Ippolito, ai banchieri, agli speculatori sui campi di aviazione, tanto per fare qualche piccolo esempio. Poi c'è la libertà, per i lavoratori, di scegliere tra il vivere in ristrettezza o farsi ammazzare sulle piazze, nel caso che quella ristrettezza che ad essi si vuole imporre non venga accettata.

Ci sono anche altre libertà: quella ad esempio di pagare un fitto pari alla metà e anche di più del salario. Ma a che vale continuare? Quella che gli ignoti propagandisti esaltavano non era che la piena libertà di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Un gruppo di operai
(Pisa)

Chiede che la TV metta in onda il pranzo dei ministri

Cara Unità,

l'altra settimana mi sono fermato davanti alla TV dove si poteva ammirare Zatterin che insegnava alle massaie italiane come dovevano fare la spesa per risparmiare e avere le stesse calorie. Orbene mi è sembrato di avere davanti un illusionista. Zatterin diceva che invece di mangiare 100 grammi di manzo a L. 160, le massaie avrebbero dovuto comprare 100 grammi di manzo congelato a 120 lire e avrebbero avuto le stesse proteine, anzi, invece che la carne che bisogna importare dall'estero, proponeva di comprare 160 grammi di baccalà (ma lo pescano nel Tevere?) a lire 60, avendo le stesse proteine della carne fresca. Ora io sono curioso, molto curioso. E pregherei pertanto la televisione — allo scopo di propagandare meglio la commestibilità del baccalà, e i nostri governanti che imbeccano la TV — di mettere in onda (tutti i giorni) il pranzo dei ministri. Tanto per far vedere alle massaie come i consigli dati siano prima di tutto messi in atto da chi li dà.

L'on. Moro e la sua famiglia intenti a degustare una giornaliera porzione di baccalà, sarebbe una trasmissione di successo e porterebbe di certo un contributo all'austerità.

UMBERTO ROSSI
(Roma)

Di fronte al Paese gli statali hanno la coscienza tranquilla

Cara Unità,

per comprendere l'importanza che riveste l'opinione pubblica nella vertenza degli statali, sarebbe sufficiente rilevare quale impiego di mezzi abbiano profuso le fonti governative, così parche con i propri dipendenti, per far apparire questi ultimi sotto la peggior luce possibile. E non è mancata naturalmente la solita danza dei miliardi elargiti, con l'accompagnamento, ora forte, ora in sordina, di chi invocava leggi antisciopero o di chi dipingeva gli statali come prosciugatori dei bilanci dello Stato, o come nemici della scuola, degli ospedali, della piccola e media industria, a favore dei quali sarebbero stati spesi i miliardi, ingiustamente pretesi dagli statali stessi.

La realtà è che le richieste avanzate da un milione e quattrocentomila pubblici dipendenti, dilazionate in un periodo di tre o quattro anni, ammonterebbero a 500 miliardi, cioè la metà di quanto si spende nel nostro Paese in un solo anno per gli armamenti; tanto per fare un esempio.

Quindi gli statali, quando si rivolgono alla opinione pubblica, non lo fanno semplicemente per un tatticismo uguale e contrario a quello dei loro avversari, o con generici e platonici appelli alla solidarietà, ma con la coscienza tranquilla di essere nel giusto, e soprattutto perché con la loro lotta si alleano a tutti coloro che aspirano e si battono per una società più giusta e un mondo migliore.

F. ZANIBONI
(Bologna)

Licenziamenti e gatti persiani da 600 mila lire

Caro direttore,

nel Salone delle Esposizioni di Torino, proprietà dei fratelli Nasi, (FIAT) prosegue indisturbata la girandola dei miliardi (in gran parte provenienti dalle pubbliche amministrazioni) per allestire mostre, saloni, giardini a ritmo continuato.

Dai gatti persiani a 600.000 lire, alle pellicce di cincillà ai tulipani è possibile ammirare quanto di più sfacciatamente lussuoso e inutile vi sia in commercio.

Contemporaneamente però, la stessa FIAT, mentre sperpera denaro per rendere la vita piacevole ai soliti benestanti, licenzia gli operai, col pretesto della crisi economica, della necessità di risparmio della riduzione di vendite, ecc.

Visto che le cose vanno così male, perché non si incomincia a sospendere le mostre inutili che, oltre a incoraggiare le spese pubbliche e private, suonano come offesa e provocazione per coloro che vengono licenziati e sono messi alla disperazione.

Perché il governo non interviene per imporre una regola morale e per eliminare queste sfacciate contraddizioni. Ringraziamo e porgiamo i migliori saluti.

La Delegazione delle Valli di Lanzo del PSIUP
(Torino)

Ci mandino l'indirizzo

SERGIO BERTOLACCINI di Capriglia - Pietrasanta (Lucca) è pregato di mandarci il proprio indirizzo e il nome di quella parente cieca che non riceve la pensione.

Il rag. DOMENICO NEGRI di Mercato San Severino (Foggia) ci mandi l'indirizzo.

schermi e ribalte

All'Opera «Mandarino miracoloso» «Contratto» e «Tabarro»

Domani, alle ore 17, dodicesima recita in abb. diurno (rappr. n. 59) con «Mandarino miracoloso» di Bartòk-Parlic, interpretato da Marisa Matteini, Walter Zappolini e il Corpo di Ballo del Teatro; il «Contratto» di Virgilio Mortari, interpretato da Edda Vincenzi, Angelo Marchiandi, Giulio Fioravante, Sergio Tedesco, Federico Davià; «Il tabarro» di G. Puccini» interpretato da Clara Petrella, Gastone Limarilli, Scipione Colombo. Maestro direttore dello spettacolo Francesco Molinari Pradelli. Maestro del coro Gianni Lazzari. In preparazione «I racconti di Hoffmann» di Offenbach, concertati e diretti dal maestro Oliviero De Fabritiis.

Asahina-Rondino all'Auditorio

Domani, alle ore 18 all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione d'abbonamento della Accademia di S. Cecilia concerto diretto da Takashi Asahina con la partecipazione del violinista Gennaro Rondino. In programma: Bach: Passacaglia (interpretazione orchestrale di O. Respighi); Mozart: Concerto in re magg. per violino e orchestra K. 218; Beethoven: Sinfonia n. 7 in la magg. op. 92. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17. E' valido il tagl. n. 37.

CONCERTI

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 22 e alle 17 per i giovani. Domani alle 17,30: musica classica e folkloristica, jazz, blues, spirituals.

TEATRI

ARLECCHINO (Via S Stefano del Cacco, 16 Tel 688 569)
Alle 21,30: «La rivolta dei giovani» di Rocca, «Vita privata di Bob Bellafronte» di De Maria, «La sposa cristiana» di Terron con Tiziana Casetti, Laura Gianoli, Gianni Musy, Enzo Cerusico, S. Pellegrino. Regia Luigi Pascutti. Domani alle 17,30.
AULA MAGNA
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n 11)
Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: «Un marziano in convento» 2 atti. Domani alle 16,30: «Rose per la zitella» tre atti di G. Toffanello. Prezzi famigliari.
DELLA COMETA (Tel 673763)
Da mercoledì 29 alle 21,15 Filippo Crivelli presenta: «Milly» nel suo spettacolo di canzoni vecchie e nuove. Al pianoforte Franco Barbalonga
DELLE ARTI
Lunedì alle 21,30 C.ia Marisa Mantovani, Enzo Tarascio con U Caldea, H Bradley, C. Enrici, F Santelli E Valgoi in «La P... rispettosa» di J P Sartre e «Esecuzione capitale» di C Novelli Regia Tarascio
DELLE MUSE (Via Forlì 48 Tel 682 948)
Riposo Sabato 2 e domenica 3 alle 21,30 un recital straordinario di Carlo D'Angelo: «Omaggio a Shakespeare» a 400 anni dalla nascita. Dal 4 maggio alle 22: «Recital di Sergio Endrigo».
DEI SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 16 e 21: «Fantasia di note 1964» della Real Dischi con Mario Amati, Lidia Raimondi, Franca Bernardi, Mario Zicavo, Marisa Sally, Elena Tripoli.
ELISEO
Alle 20,30: «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht con Tino Buazzelli. Regia Giorgio Strehler.
GOLDONI
Riposo
PALAZZO SISTINA
Alle 17,15 e alle 21,15 Errepi e Lars Schmidt presentano Delia Scala, Gianrico Tedeschi, Mario Carotenuto in: «My Fair Lady» da Pigmalione di Shaw. Riduzione e canzone di A. Lerner. Musiche di F. Loewe. Versione italiana di Suso Cecchi e Fedele D'Amico.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 Marina Lando e Silvio Spaccesi con A. Busoni, F. Marrone, Valle, G. Raffaelli, presentano: «Il petto e la coscia» di Montanelli; «La cruna dell'ago» di Vasile; «Anatomia di un matrimonio» di Zito; regia Righetti. Domani alle 18.
QUIRINO
Alle 17,30 il Teatro Stabile di Torino in: «Le mani sporche» di Jean Paul Sartre con Gianni Santuccio e Giulio Bosetti. Regia Gianfranco De Bosio.
RIDOTTO ELISEO
Alle 21,15: «Delitti per un'ombra» di V. Malmain e B. Macej
ROSSINI
Alle 17,30 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante. Anita Durante e Leila Ducci in: «Il galletto ha fatto chicchirichì» di V. Faini Regia C. Durante. Ultime repliche.
SATIRI (Tel 565 325)
Alle 17,30 la C.ia del Teatro di Oggi con: «La curva» e «La grande invettiva» di Tankred Dorst con D Michelotti, G Donnini, N Riviè, A. Lello Regia Pascutti. Ultima settimana.
TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Oggi alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano «Cappuccetto Rosso» di Accettella e Ste. Regia I. Accettella
VALLE
Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22
INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Ercole sfida Sansone e rivista Montana-Marotta SM ◆
ALCE (Tel 632 648)
Il colosso di Rodi, con L. Massari e rivista Alvaro Amici SM ◆
CENTRALE (Via Celsa 6)
Meravigliosa, con L. Tajoli e rivista Denny Durano M ◆
ESPERO (Tel 893 906)
Ursus gladiatore ribelle, con J. Greci e rivista Baraonda di donne SM ◆
LA FENICE (Via Salaria, 35)
La ragazza di Bube con C. Cardinale e rivista Nino Lembo DR ◆◆◆
ORIENTE
Lo sparviero dei Caraibi, con J. Desmond e rivista Nino Fiorenti A ◆
VOLTURNO (Via Volturno)
Grandi spettacoli teatrali con la partecipazione di Claudio Villa

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153)
Far West, con T. Donahue (ap 15,30 ult. 22,50) A ◆
ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14,30-18,30-22,30) DR ◆◆◆
AMBASCIATORI (Tel. 481 570)
In famiglia si spara, con Lino Ventura (ap. 15,30, ult. 22,50)
AMERICA (Tel 586 168)
Le tardone, con W. Chiari (ult. 22,50) SA ◆
ANTARES (Tel 890 947)
24 ore di terrore (alle 16,10-17,50-19,30-21,05-22,50) DR ◆
APPIO (Tel 779 638)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman C ◆
ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Flight from Ashiya (alle 16,30-19,15-22)
ARISTON (Tel 353 230)
L'ammiraglio è uno strano pesce (ult. 22,50) SA ◆
ARLECCHINO (Tel 358 654)
Amore in quattro dimensioni, con F. Rame (alle 15,35-17,55-20,15-22,30) (VM 18) SA ◆◆
ASTORIA (Tel 870 245)
Le tardone, con W. Chiari SA ◆
AVENTINO (Tel 572 137)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman (ap. 15, ult. 22,40) C ◆
BALDUINA (Tel 347 592)
Vita coniugale, con J. Charrier (VM 14) DR ◆
BARBERINI (Tel 471 707)
Fammi posto tesoro, con D. Day (alle 15-16,50-18,40-20,40-23) S ◆
BOLOGNA (Tel 426 700)
Alta infedeltà, con N Manfredi (ult. 22,45) (VM 18) SA ◆◆
BRANCACCIO (Tel 735 255)
Alta infedeltà, con N Manfredi (VM 18) SA ◆◆
CAPRANICA (Tel 672 465)
La doppia vita di Dan Craig, con A. Finney (alle 15,30-17,55-20,05-22,15) (VM 16) DR ◆◆◆
CAPRANICHETTA (Tel 672 465)
Liolà, con U Tognazzi (alle 15,30-18,15-20,25-22,45) (VM 14) SA ◆
COLA DI RIENZO (350 584)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman (alle 15,45-18-20,20-22,50) C ◆
CORSO (Tel 671.691)
Il silenzio, con I Thulin (alle 15,30-17,05-19-20,55-22,50) L. 1200 DR ◆◆◆
EDEN (Tel 380 0188)
Qual'è lo sport preferito dall'uomo? con R. Hudson S ◆
EMPIRE (Viale Regina Margherita - Tel 847 719)
Il dottor Stranamore, con P Sellers (alle 15,30-18,10-20,35-22,50) SA ◆◆◆◆
EURCINE (Palazzo Italia al l'EUR Tel 5 910 986)
Compagnia di codardi?, con G. Ford (alle 16-18,05-20,15-22,45) SA ◆◆
EUROPA (Tel 865 736)
Insieme a Parigi, con A Hepburn (alle 14,45-16,30-18,20-20,30-22,50) S ◆◆
FIAMMA (Tel 471 100)
Gli animali (alle 15,30-17,10-19-20,40-22,50) DO ◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470 464)
Riposo
GALLERIA (Tel 673 267)
Agguato sul grande fiume A ◆
GARDEN (Tel 582 848)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman C ◆
GIARDINO (Tel 894 946)
Alta infedeltà, con N. Manfredi (VM 18) SA ◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086)
Agguato sul grande fiume A ◆
MAJESTIC (Tel 674 908)
Il caso del cavallo senza testa con J. P. Aumont (ap. 15) SA ◆
MAZZINI (Tel 351 942)
Alti infedeltà, con N. Manfredi (VM 18) SA ◆◆
METRO DRIVE-IN (6 050 151)
Il boom con A. Sordi (alle 20-22,45) SA ◆◆◆
METROPOLITAN (689 400)
Se permettete parliamo di donne, con V. Gassman (alle 15,45-18,25-20,40-23) (VM 18) SA ◆◆
MIGNON (Tel 869 493)
Il sospetto, con C. Grant (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) G ◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640 445)
Sala A: Intrigo a Stoccolma, con P Newman G ◆
Sala B: Sette giorni a maggio, con K. Douglas DR ◆◆
MODERNO (Tel. 460 285)
Amore in 4 dimensioni, con F Rame (VM 18) SA ◆◆
MODERNO SALETTA
La donnaccia, con D. Boschero DR ◆
MONDIAL (Tel 834.876)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman (ult. 22,50) C ◆
NEW YORK (Tel. 780 271)
Far West, con T. Donahue (ap 15,30 ult. 22,50) A ◆
NUOVO GOLDEN (755 002)
Il caso del cavallo senza testa con J. P. Aumont (ap. 15) SA ◆
PARIS (Tel 754 368)
La vita agra, con U. Tognazzi (alle 15,30-18-20,15-22,50) SA ◆◆
PLAZA (Tel 681 193)
Tom Jones con A Finney (alle 15,30-17,40-20-22,45) (VM 14) SA ◆◆◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
La vita agra, con U. Tognazzi (alle 15,30-18-20,15-22,50) SA ◆◆
QUIRINALE (Tel 462 653)
La doppia vita di Dan Craig, con A. Finney (alle 16-18-20,25-22,45) (VM 16) DR ◆◆◆
QUIRINETTA (Tel 670 012)
Compagnia di codardi?, con G. Ford (alle 16,15-18,20-20,20-22,50) SA ◆◆
RADIO CITY (Tel 464 103)
Sette giorni a maggio, con K. Douglas (alle 14,45-17,50-20,20-22,50) DR ◆◆
REALE (Tel 580 234)
La vita agra, con U. Tognazzi (alle 15,30-18-20,15-22,50) SA ◆◆
REX (Tel 864 165)
Vita coniugale, con J. Charrier (VM 14) DR ◆
RITZ (Tel 837.481)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14,30-18,30-22,30) DR ◆◆◆
RIVOLI (Tel. 460.883)
Fellini 8 1/2, con M. Mastroianni (alle 16,45-19,30-22,40) DR ◆◆◆◆
ROXY (Tel. 870 504)
La doppia vita di Don Craig con A. Finney (alle 15,45-18,25-20,35-22,50) (VM 18) DR ◆◆◆
ROYAL (Tel 770 549)
La conquista del West (in cinerama) (alle 15-18,30-22,15) DR ◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671 439)
Cinema d'essai: Giorni di furore DO ◆◆◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 15-18,30-22,10) DR ◆◆◆
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
I tre da Ashiya, con V. Masck (alle 15-16,55-18,50-20,45-23) DR ◆◆
TREVI (Tel 689 619)
Ieri, oggi, domani, con S Loren (alle 14,20-16,20-18,20-20,30-23) SA ◆◆
VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Il braccio sbagliato della legge, con P Sellers (alle 16-18-20,15-22,45) SA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8 380 718)
Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ◆
AIRONE (Tel 727 193)
A 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ◆
ALASKA
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆
ALCYONE (Tel 8 380 930)
Il magnifico avventuriero, con B. Halsey A ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ALFIERI (Tel 290 251)
Il giovedì, con W. Chiari S ◆◆◆
ARALDO (Tel 250 156)
Il principe dei vichinghi A ◆
ARGO (Tel 434 050)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
ARIEL (Tel. 530 521)
Silvestro e Gonzales matti e mattatori DA ◆◆
ASTOR (Tel 6.220 409)
Vita coniugale, con J. Charrier (VM 14) DR ◆
ASTRA (Tel 848.328)
Missione in Oriente, con Marlon Brando DR ◆
ATLANTIC (Tel. 7 610.656)
Giorni caldi a Palm Springs, con T. Donahue C ◆
ALBA (Tel 570 855)
Il gattopardo, con B. Lancaster DR ◆◆◆◆
AUGUSTUS (Tel 655 455)
La ragazza di Bube, con Claudia Cardinale DR ◆◆◆
AUREO (Tel 880.606)
Giorni caldi a Palm Springs, con T. Donahue C ◆
AUSONIA (Tel 426.160)
La ragazza di Bube, con Claudia Cardinale DR ◆◆◆
AVANA (Tel 515.597)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆
BELSITO (Tel 340 887)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
BOITO (Tel 8 310 198)
Casablanca, con I. Bergman DR ◆◆◆
BRASIL (Tel 552 350)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
BRISTOL (Tel 7 615 424)
Il grande safari, con Robert Mitchum A ◆
BROADWAY (Tel 215 740)
La ragazza di Bube, con Claudia Cardinale DR ◆◆◆
CALIFORNIA (Tel 215 266)
Solimano il conquistatore, con E. Purdom SM ◆
CINESTAR (Tel. 789 242)
La calda vita, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆
CLODIO: (Tel. 355.657)
La calda vita, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆
COLORADO (Tel 6 274.207)
Il grande safari, con Robert Mitchum A ◆
CORALLO (Tel 2.577.297)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ◆
CRISTALLO (Tel. 481.336)
Dove vai sono guai, con Jerry Lewis C ◆◆
DELLE TERRAZZE
Gli invincibili sette, con T. Russell A ◆
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
DIAMANTE (Tel 295 250)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆
DIANA (Tel 780 146)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel 278 847)
Per soldi o per amore, con K. Douglas SA ◆◆
ESPERIA (Tel 582.884)
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆
FOGLIANO (Tel 8.319 541)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆
GIULIO CESARE (353.360)
Sedotta e abbandonata, con S. Sandrelli SA ◆◆◆
HARLEM
David e Golia, con J. Margolin DR ◆◆◆
HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi-Ingrassia C ◆
IMPERO (Tel 295 720)
La storia di David, con Jeff Chandler DR ◆
INDUNO (Tel. 582.495)
Pinocchio DA ◆◆
ITALIA (Tel 846 030)
La calda vita, con C. Spaak (VM 14) DR ◆◆
JOLLY
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆
JONIO (Tel. 880 203)
Il mio amore con Samantha, con P. Newman SA ◆
LEBLON (Tel 552 344)
Il piede più lungo, con D. Kaye C ◆
MASSIMO (Tel 751 277)
Il treno del sabato, con G. Moll (VM 18) SA ◆
NEVADA (ex Boston)
Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆
NIAGARA (Tel 6 273 247)
Golia e il cavaliere mascherato SM ◆
NUOVO
Il treno del sabato, con G. Moll (VM 18) SA ◆
NUOVO OLIMPIA
Cinema selezione: I magliari, con A. Sordi (VM 16) DR ◆
OLIMPICO (Tel 303 639)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
PALAZZO (Tel 491 431)
Il giovedì, con W. Chiari S ◆◆◆
PALLADIUM (Tel 555 131)
I violenti, con C. Heston DR ◆
PRINCIPE (Tel 352 337)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
RIALTO (Tel 670 763)
Come in uno specchio, di I Bergman (VM 14) DR ◆◆◆
RUBINO
La pantera rosa, con P. Sellers SA ◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023)
Alta infedeltà, con N. Manfredi (VM 18) SA ◆◆
SPLENDID (Tel 620 205)
Cleopatra una regina per Cesare SM ◆
STADIUM (Tel 393.280)
Il giovedì, con W. Chiari S ◆◆◆
SULTANO (P za Clemente XI)
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆
TIRRENO (Tel. 573 091)
La ragazza di Bube, con C. Cardinale DR ◆◆◆
TUSCOLO (Tel 777 834)
Winchester '73, con J. Stewart A ◆◆
ULISSE (Tel 433 744)
Il disprezzo, con B. Bardot (VM 14) DR ◆
VENTUNO APRILE (Telefono 8 644.577)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
VERBANO (Tel 841 195)
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆
VITTORIA (Tel 578.736)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole DR ◆◆◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Pugno proibito, con E. Presley DR ◆
ADRIACINE (Tel 330 212)
I moschettieri del mare, con A. Ray A ◆
ANIENE (Tel 890 817)
Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ◆
APOLLO (Tel 713 300)
Missione in Oriente, con Marlon Brando DR ◆
ARENULA (Tel 653.360)
Missione in Oriente, con M. Brando DR ◆
ARIZONA
Canzoni in bikini M ◆
AURELIO
Gli imbroglioni, con W. Chiari C ◆◆
AURORA (Tel 393 269)
La congiura dei dieci, con Stewart Granger A ◆
AVORIO (Tel 755 416)
Zorro e i tre moschettieri A ◆
CAPANNELLE
L'eroe dei due mondi A ◆
CASTELLO (Tel 561 767)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆
COLOSSEO (Tel 736 255)
Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon DR ◆◆◆◆
DEI PICCOLI
Avventure di caccia del professor De Paperis DA ◆◆
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Le tre spade di Zorro A ◆
DELLE RONDINI
Cyrano e D'Artagnan, con S. Koscina A ◆
DORIA (Tel 317 400)
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆
EDELWEISS (Tel 334 905)
Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ◆
ELDORADO
Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi e Ingrassia C ◆
FARNESE (Tel 564 395)
Giorni caldi a Palm Springs, con T. Donahue C ◆
FARO (Tel 520 790)
Cyrano e D'Artagnan, con Silva Koscina A ◆
IRIS (Tel 865.536)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆
MARCONI (Tel 740.796)
Sansone e i pirati SM ◆
NOVOCINE (Tel 586 235)
Il mio amore con Samantha, con P. Newman SA ◆
ODEON (Piazza Esedra 6)
Boris leggendario macedone, con A. Cavrig A ◆
OTTAVIANO (Tel 358 059)
Solimano il conquistatore, con E. Purdom SM ◆
PERLA
Il visone sulla pelle, con D. Day SA ◆◆◆
PLANETARIO (Tel 489 758)
Uno strano tipo, con A. Celentano M ◆
PLATINO (Tel 215 314)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ◆
PRIMA PORTA (T 7 610 136)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆
REGILLA
Anni ruggenti, con N. Manfredi SA ◆◆◆
RENO (già LEO)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
ROMA (Tel. 733.868)
Il trionfo di Michele Strogoff, con C. Jurgens A ◆
SALA UMBERTO (T. 674 753)
L'eroe di Sparta, con R. Egan SM ◆
TRIANON (Tel. 780.302)
Quel certo non so che, con D. Day S ◆◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Drakut il vendicatore, con M. Petri SM ◆
AVILA
I nomadi, con P. Ustinov A ◆
BELLARMINO
Il figlio di capitan Blood, con A. Panaro A ◆
BELLE ARTI
Col ferro e col fuoco, con J. Crain A ◆
COLOMBO
Capitano di ferro, con G. Rojo A ◆
COLUMBUS
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆
CRISOGONO
I pirati della costa, con L. Barker A ◆
DELLE PROVINCIE
Il buio oltre la siepe, con G. Peck DR ◆◆◆
DEGLI SCIPIONI
I tre implacabili, con G. Horne A ◆
DON BOSCO
Lo zar dell'Alaska, con R. Burton A ◆
DUE MACELLI
La mia geisha, con S. Mc Laine S ◆◆
EUCLIDE
Ponte di comando, con Alec Guinness A ◆◆
FARNESINA
Il cavaliere dei cento volti A ◆
GIOVANE TRASTEVERE
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆
GERINI
Il commissario, con A. Sordi C ◆◆
LIVORNO
La leggenda di Fra' Diavolo, con T. Russell A ◆
MEDAGLIE D'ORO
Il leggendario X-15, con C. Bronson A ◆
MONTE OPPIO
Qualcosa che scotta, con C. Stevens S ◆
NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆
NOMENTANO
Passo Oregon, con J. Ericson A ◆
NUOVO DONNA OLIMPIA
Avventure di caccia del prof. De Paperis DA ◆◆
ORIONE
La valle dell'Eden, con J. Dean DR ◆◆
OTTAVILLA
La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM ◆
PAX
Il cow boy col velo da sposa, con M. O'Hara S ◆◆
PIO X
Via col vento, con C. Gable DR ◆
QUIRITI
L'urlo della battaglia, con Jeff Chandler A ◆
REDENTORE
Professore fra le nuvole, con F. Mc Murray C ◆
RIPOSO
Il ranch delle tre campane, con J. Mc Crea A ◆
SALA CLEMSON
El Cid A ◆
SALA ERITREA
Atollo K, con Stanlio e Ollio C ◆
SALA PIEMONTE
Sentieri selvaggi, con J. Wayne A ◆◆
SALA S SATURNINO
Il capitano di ferro, con G. Rojo A ◆
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆
SALA URBE
Totò cerca pace C ◆
SALA VIGNOLI
L'affondamento della Valiant, con J. Mills DR ◆
S. FELICE
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A ◆
SAVERIO
Gli ultimi giorni di Pompei SM ◆
SAVIO
Il corazziere, con R. Rascel C ◆
TIZIANO
Le peripezie di Pippo, Pluto e Paperino DA ◆◆
TRIONFALE
El Cid A ◆
VIRTUS
La vendetta dei moschettieri, con M. Demongeot A ◆

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

I.F.IN. Piazza Municipio 84, Napoli, telefono 313.441, prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

LAMBRETTA - Produzione 1964 alle nuove eccezionali condizioni pagamento. 6.304 contanti saldo 30 rate.

MOTOFURGONI Lambretta - 49.185 contanti saldo 30 rate. **PINCI-ETRURIA S/B - 770.198.**

PINCI CAMBIA la vostra moto con auto nuova, massime facilitazioni. Consegna immediata. Etruria 9-B - 770.198.

5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi. Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze Pignasecca 63. Napoli.

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane ecc., occasione. 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370).

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero, 29 - Napoli.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

CERCASI meccanico ruspista ottime referenze servizio continuato - Rivolgersi: Imprese comm. Vescovi - Piazza Leopoldo 7 - Firenze telefonare 486.230.

ISTITUTO INIS, Via S. Basilio n. 69. Tel. 471791. Corsi celeri «Paghe e contributi» anche per corrispondenza.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1960)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per Azioni - Sede in Milano

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale sociale L. 20.000.000.000 - Riserva L. 8.400.000.000

Assemblea generale ordinaria del 24 aprile 1964

Presieduta dal dott. Raffaele Mattioli, si è tenuta venerdì 24 aprile, in Milano, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana per l'approvazione dei risultati del bilancio 1963.

Il Presidente dott. Mattioli ha dato lettura della seguente

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

l'anno scorso, a conclusione del nostro rapporto sull'esercizio 1962 ci ponevamo il quesito velatamente sardonico se non fossimo anche noi coinvolti nella tanto lamentata contrazione dei profitti. E spiegavamo come ci fossimo protetti lavorando di più aumentando cioè il «fatturato».

Il quesito sarebbe ancor più legittimo quest'anno: sia perchè le spese son cresciute in misura ancora maggiore — le spese per il personale del 20 %, le imposte del 10,5 % e gli altri oneri del 20 % —, sia perchè le condizioni ambientali sono state decisamente meno favorevoli: meno favorevoli per le ricorrenti ondate — anzi, la crescente marea — di malumore, e per il gioco confusamente contraddittorio di spinte, pressioni e tensioni.

Il malumore persiste, e non è certo il caso di intonare il *Suave mare magnum*. Ma *suave* è constatare come, nonostante tutto, e nonostante in particolare i quasi dieci miliardi di maggiori spese a cui ci siamo pur mo' riferiti, l'utile del '63 — senza che siano intervenute variazioni apprezzabili nei saggi medi attivi e passivi — abbia superato quello del 1962.

La chiave dell'enigma — ma enigma non è, se non ha niente di enigmatico la tonica attività di un organismo vivo — è ancora una volta l'aumento del lavoro, riflesso e fattore dell'incremento produttivo dell'intero paese. Abbiamo avuto fiducia nel lavoro e negli sforzi della nostra clientela, e da questa fiducia abbiamo tratto la fiducia nella nostra capacità di sostenerla e incoraggiarla. Gli impieghi (per ora parliamo solo di quelli in lire al netto delle partite di ordine puramente contabile) son cresciuti di 227 miliardi, ossia del 20 % circa.

Dove abbiamo trovato i soldi? La raccolta lire (anch'essa al netto delle partite di carattere puramente contabile) nel '63 ha dato solo 133 miliardi, ossia un 9,7 % di aumento sulla consistenza a fine 1962. Per la differenza, cento miliardi in cifra tonda, siamo ricorsi alla Banca d'Italia. Ne avremmo fatto volentieri a meno, se avessimo potuto, e avremmo così anche economizzato qualcosa sul costo di questi fondi. Ma non rammarichiamo di averlo fatto — e anzi, anni fa, proprio nella fase della grande liquidità, prospettammo anche in questa sede tale eventualità — se ciò ci ha consentito di sovvenire agli inderogabili bisogni della clientela, rimanendo il nostro deposito obbligatorio al disopra di 250 miliardi.

Non va dimenticato, a questo proposito, che l'istituto del deposito obbligatorio nacque, o rinacque, nel 1947, sul tronco tradizionale di un rapporto minimo obbligatorio tra mezzi propri e raccolta, stabilito un tempo quasi a garanzia del depositante, la cui effettiva garanzia peraltro risiede, più che nei «mezzi propri» della banca, nella liquidità dei suoi impieghi. Il rapporto tecnicamente più significativo sembrerebbe quindi quello tra mezzi propri e impieghi (e a questo criterio si ispiran le norme che limitano i singoli impieghi a una percentuale dei mezzi propri), se tale rapporto, a sua volta, non tornasse ad esser condizionato da quello: (mezzi propri + raccolta) / impieghi. Corollario: quando — come nel caso nostro — i mezzi propri palesi sono esigui, sia rispetto alla raccolta sia rispetto agli impieghi bisogna in qualche modo integrarli. Un congegno come quello che vige da noi fa perciò del risconto il siero fisiologico immesso nei mezzi propri posti a base del rapporto mentre le cose si svolgerebbero in modo ben diverso se il rapporto potesse istituirsi in base all'effettiva consistenza patrimoniale dell'azienda sia pure periodicamente ridiscussa e determinata.

Guardando dunque alla realtà delle cose, al di là degli schemi contabili la giustificazione ultima del nostro ricorso al risconto non sta, com'è chiaro, nè in ragioni di conto economico (il risconto costa, sì, più della *media* della raccolta, ma forse meno di quel che costerebbero, nella situazione di non sedato «scartellamento», altri cento miliardi *in aggiunta* alla raccolta), nè in criteri o massime di tecnica bancaria ma nell'uso che abbiamo fatto e facciamo di quelle risorse. Ancora una volta — non siamo noi che «ci ripetiamo», ma il corso delle cose che è tuttora quello che era e sotto un certo aspetto non ha ancora raggiunto una ben concatenata uniformità di fasi e di sviluppi, — le piccole, le medie e le medio-grosse imprese hanno avuto più delle grosse e grossissime.

A fine '63 i nostri 60.000 clienti hanno utilizzato crediti per 1182 miliardi di lire. Di essi ben 57.903, ossia il 97 % per numero, hanno utilizzato meno di cento milioni ciascuno, anzi, poichè in tutto hanno preso 518,3 miliardi, il loro debito medio è appena di nove milioni a testa.

Nello scaglione successivo, tra i 100 e i 200 milioni, abbiamo 1063 clienti per 147 miliardi: 138 milioni a testa, una cifra che può sembrare rotondetta solo se si dimentica che equivale ad un milione, un milione e mezzo dell'anteguerra. Questi due scaglioni insieme comprendono il 98,5 % dei nostri clienti e circa il 60 % del totale dei crediti utilizzati sono quelli dunque che caratterizzano l'insieme della nostra clientela e danno il tono al nostro lavoro.

Ma veniamo pure ai crediti più grossi: quelli tra 200 e 500 milioni sono 567, per un totale di 170,6 miliardi. I tre primi scaglioni fanno così insieme 836 miliardi e cioè il 70 % del totale. I crediti tra 500 milioni e 1 miliardo sono 164 per 112 miliardi in tutto, e quelli oltre il miliardo, 98 per 234 miliardi; e di questi solo 33 per 146 miliardi superano i due miliardi.

Certo, nel complesso, questi crediti «grossi» formano una «fetta» tutt'altro che trascurabile. Ma, se si guarda all'insieme e alle singole operazioni, se si osserva in particolare che circa la metà dei crediti oltre due miliardi è stata usufruita da un numero di clienti che si contano sulle dita di una mano, bisogna riconoscere che siamo alquanto lontani dalle proporzioni che si potrebbero immaginare, e che da molti si immaginano anche, forza della tradizione!, quando si pensa al nostro istituto, ancora circonfuso da un alone di spuria maestà, per cui sarebbe per antonomasia la banca del più grosso capitalismo, l'allevatore patentato dei «pachidermi».

Raffrontata con le cifre di fine '62, la distribuzione per scaglioni non presenta modificazioni apprezzabili; talchè possiamo constatare che anche in questo esercizio il fisiologico «appetito» degli imprenditori medio-piccoli e semigrossi si è mostrato nettamente maggiore di quello dei «giganti». Con questo non vogliamo dire che quando un'azienda raggiunge certe dimensioni perda automaticamente una quota delle sue energie espansive. Nè vogliamo negare l'esistenza teorica di dimensioni *optimum* per ogni impresa. Nè ignorare la verità lapalissiana, anzi definitoria, che solo i piccoli possono crescere a medi, e solo i medi a grossi. Nè «accusare» i più grandi, nè idealizzare i piccoli in quanto piccoli: lasciamo a certi teologi del Seicento la teoria che la geniale potenza di Dio rifulge appieno solo negli insetti più minuscoli. E non dimentichiamo, naturalmente, che grossi e piccoli son termini relativi, e di significato radicalmente diverso di ramo in ramo. Tuttavia, sta di fatto che l'«ala marciante» della nostra economia è composta da aziende e da imprenditori che, sia per mole di investimenti, sia per numero di dipendenti, sia per la frazione di mercato che assorbono, vanno considerati piccoli e medi nel senso comune della parola.

Il loro progresso nell'ultimo quinquennio è stato impressionante. Non c'è inchiesta regionale che non metta in evidenza il fenomeno e i cambiamenti di struttura sociale che ha determinato. Ad esso va anche collegato a nostro dispetto professionale, quel fenomeno su cui vi abbiamo più particolarmente intrattenuti lo scorso anno, ossia il più forte ritmo d'accrescimento delle banche così dette «ordinarie», per lo più locali o provinciali o tutt'al più regionali, rispetto agli istituti su base nazionale.

Quello però che è stato meno osservato è forse il punto più importante, e cioè l'atteggiamento dei maggiori e dei grossissimi di fronte all'avanzata dei piccoli, medi e medio grossi. In un primo tempo, perplessi, tra l'altro, di fronte ai sorprendenti sviluppi della tecnica e alla portata pratica di esplosive scoperte scientifiche, han degnato appena d'un guardo questa proliferazione di minuscoli e minori concorrenti anche se andava rosicchiando i margini del loro mercato. (E in molti casi, naturalmente, nemmeno questo accadeva, sia perchè non ci si può improvvisare fabbricanti d'automobili e di motonavi, sia perchè talora, vorremmo dire per istinto, il nuovo imprenditore si creava il suo mercato, «inventava» il prodotto e magari anche — come sapevano gli economisti classici e praticano ancora gli agenti pubblicitari — il bisogno che il «prodotto» soddisfaceva, o s'orientava verso zone del consumo neglette dagli industriali già tradizionalmente «insediati»)

In un secondo tempo, logico più che cronologico i «grossi» hanno accolto di buon grado i sopraggiunti, non trattandoli più da intrusi, ma come collaboratori ausiliari, «ufficiali di complemento» che non alteran l'ordine delle carriere e delle gerarchie e intanto permettono allo stato maggiore di studiare lungimiranti piani strategici.

Di qui però era inevitabile si arrivasse a una terza fase — quella che si va delineando sotto i nostri occhi — i piccoli e i medio-grossi, pur gravidi di sviluppi — ma di sviluppi non sempre agevoli e men che mai disinvolti —, possono integrare, però non sostituire, in breve volger di tempo i più poderosi complessi produttivi del paese; possono consentire ai maggiori una pausa di riflessione e un ritmo di marcia a cadenza di parata, ma non arrischiarsi a compromettere la propria vitalità forzando le proprie dimensioni. La pausa dunque non può oltrepassare il momento di sutura organica nel sistema, il momento della solidarietà necessaria per il consolidamento dei piccoli e dei medi e la ripresa di sviluppo dei grandi, il momento cioè in cui i maggiori debbono assorbire e far proprio l'impeto dei minori, potenziare l'animosa aggressività dei «pionieri» con una esperienza di molti decenni ed una mentalità aperta ad orizzonti più sgombri e più vasti.

Non pochi tra loro già ne hanno piena coscienza. Ci basti ricordare, per trarne palmare conferma di quanto siamo venuti dicendo, i «programmi di investimento» delle aziende IRI per il 1964-67.

La morale della favola è tanto palese che non ci vantiamo di doverla ripetere ormai da anni. Lungi dall'esser pletorica e aggiornatissima, la nostra struttura produttiva è in più di un settore inadeguata e tecnicamente ansiosa di un rapido rinnovo. E tacciamo delle «infrastrutture» (ci limitiamo a ricordare i porti, anzi il solo porto di Genova, e il problema gravissimo dell'istruzione professionale), assolutamente arretrate, incapaci di far fronte, non diciamo ai futuri sviluppi, ma alle più che urgenti necessità del giorno.

Nel nostro mestiere queste cose le abbiamo avvertite da tempo, e le abbiamo segnalate senza piagnistei, anzi con animo sereno e fiducioso, come sereno e fiducioso è tuttora. Da dieci anni almeno il *punctum pruriens* nell'esame dei bilanci dei nostri clienti è stato quello degli ammortamenti e rinnovamenti. Anche il così detto autofinanziamento è stato esaminato sempre in rapporto e in funzione sopra tutto degli ammortamenti, e cioè della capacità dell'azienda di rifarsi continuamente le ossa e di conservarle sciolte da artriti e da emplegie. Sappiamo che ci son dei limiti fiscali agli ammortamenti, e speriamo che si concretino le misure di cui si sta discutendo per render possibili ammortamenti più generosi, o meglio più ragionevoli dato il ritmo del progresso tecnico e la rapidità con cui la liberalizzazione degli scambi ci fa sentire gli effetti di ogni progresso altrui. Poche riforme potrebbero essere più feconde di risultati. Gravare la mano fiscale sugli ammortamenti equivale infatti a prelevare un'imposta sul patrimonio, e mal congegnata per di più, e ricorrente ogni anno, e quindi ad effetto cumulativo.

In ultima istanza, quando oggi si parla di difficoltà nell'auto-finanziamento, quello che realmente si intende è una deficienza di ammortamenti. E quello che si chiede, in definitiva, è uno sforzo finanziario molto sostenuto per ricavare dai profitti lordi e da trasfusioni di capitale fresco le somme necessarie per rimettere a punto adeguatamente l'attrezzatura produttiva del paese. Ancora l'anno scorso abbiamo detto, più alla buona, che per questo occorrono «soldi, molti soldi».

Oggi ribadiamo che questo è il problema dei problemi, — e gli altri gli gravitano intorno. Esso è al fondo dell'antitesi «mano pubblica iniziativa privata»: l'una aspetta dall'altra una condotta risolutiva, e tutte e due sembrano giustificarsi — e sentirsi giustificate — con il chiedere dove sono i soldi, dimenticando che la produzione, purchè sia sana, i soldi se li porta nella pancia. Soltanto questa obbiettiva e concreta impostazione del problema può dar senso e corpo e vigore, capacità maieutica e fecondità alla così detta «programmazione» e farci collocare fra i ricordi di famiglia gli indumenti il cui uso porterebbe a fare dell'Italia il «problema meridionale» dell'Europa!

Siamo ancora a quello che, anni fa, abbiamo chiamato «il paradosso delle aree sottosviluppate»: il miglior modo di promuoverne lo sviluppo non è quello di erogarvi aiuti, sovvenzioni, prestiti semi-gratuiti, esenzioni fiscali o quote privilegiate di investimento — così si perpetua una deleteria dualità di «protettore» e di «sovvenuto» —, ma di far crescere e prosperare, rinnovandone le istituzioni, tutto il sistema economico in cui l'area sottosviluppata è compresa: sistema che sarà l'Italia di fronte al Mezzogiorno, l'Europa di fronte all'Italia, il mondo intero di fronte alle zone più squallide del pianeta (e domani magari al suo satellite lunare).

E' chiaro che il problema così impostato di tanto supera quello degli squilibri regionali o della polemica «mano pubblica-iniziativa privata», che non si può certo risolverlo con la bacchetta del Duca Prospero. Ma in un paio d'anni il problema di rinnovare, aggiornare e potenziare l'attrezzatura produttiva dell'Italia (agricoltura compresa) può bene esser formulato, scomposto nei suoi elementi, messo a punto sotto ogni aspetto (tecnico, economico, sociale) e il suo processo avviato così a una salutare soluzione.

Posto di fronte a una esigenza del genere, il «lavoro» non potrebbe rifiutare il suo concorso e la sua necessaria collaborazione. Ma al lavoro non si possono chiedere sacrifici senza contropartita. E l'unica contropartita valida, l'unica allettante, oggi, è una leale intesa per raggiungere certi fini di comune utilità. Il capitale chiede al lavoro di «fargli credito» per il periodo necessario e, come sempre chi domanda credito, deve offrire adeguate garanzie, e cioè, in ultima istanza, sicure «fonti di rimborso».

Le vie e i modi di tale intesa dovran seguire la natura delle cose. Qual è infatti la situazione di fondo? Ad un aumento della remunerazione unitaria del lavoro e del suo costo globale (salario più oneri sociali) si è insieme contrapposto e sommato un esaurimento dei margini di capacità produttiva e, in molti casi, anche una specie di «stanchezza» tecnica del macchinario impiegato: è questo un elemento invisibile, se non proprio «occulto», dell'aumento o irrigidimento dei costi che pesa sul ritmo dell'offerta.

La tendenza va certamente arrestata. Il «credito», erogato di fatto dal lavoro al ritiro di ogni busta-paga, contribuirà a consentire quel rinnovo delle attrezzature industriali e commerciali che dovrà tradursi nella eliminazione della «convergenza» che abbiamo descritto, e quindi in maggior produzione, più larghi profitti e — questo è il momento del «rimborso» — più pingui buste-paga. Alternativa? La fine del «pieno impiego».

In sostanza, non c'è in questo nulla di rivoluzionario, nè di antirivoluzionario. Si tratta solo di far funzionare il buon senso, di razionalizzare, «istituzionalizzare» e «tempestivizzare» quello che è sempre successo in forma più o meno tumultuosa e disordinata. E qui la programmazione è chiamata a svolgere un ruolo essenziale, protettivo e assicurativo, tale quindi da infondere e rassodare la fiducia — la fiducia nelle cose, la fiducia reciproca e quella che è alla radice di tutte le altre, la fiducia in se stessi.

Per questo noi non ci siamo fermati, e non intendiamo fermarci. Ogni irrigidimento vorrebbe dire un passo indietro, un deleterio principio di ridimensionamento (deleterio, s'intende, non solo per noi e per la nostra clientela, ma prima ancora per tutto il sistema).

Alla luce di questa verità nemmeno ci lasciamo impressionare dal rapporto impieghi/raccolta, che è salito a fine 1963 all'81%. Una banca — lo ripetiamo da anni — esiste per far credito. E un credito — non è una scoperta, anche se siamo costretti a dirlo — è concesso per essere utilizzato. Non ci è mai piaciuto, e ci pare anzi contrario all'etica professionale, concedere crediti «per figura» o per propaganda. E per questo non ci è mai piaciuto nemmeno lo scarto eccessivo tra accordati e utilizzi, che lascia troppa briglia sul collo del cliente.

Nonostante l'evidente tensione di tutti i rapporti misuranti l'utilizzo del credito, che provano del resto a quale altissimo numero di giri abbia funzionato il nostro «motore», abbiamo cercato di lavorare sempre di più, navigando anche tra esigenze contraddittorie come quando spingevamo — e continuiamo a spingere — la nostra clientela a sottoscrivere prestiti e aumenti di capitale (cinquanta miliardi di obbligazioni e dieci di azioni sono stati sottoscritti ai nostri sportelli): e tutto questo non per «ottimismo» — espressione che sa di fatuo e di compiaciuto —, ma perchè il nostro mestiere lo voleva: un mestiere che, fatto con coscienza, costa fatica e patemi, discernimento e coraggio, entusiasmo e nervi a posto. Senza questo assurdo conglomerato di affetti e qualità contraddittorie, senza questo «ottimismo» di fatto e non di umore, si diventa burocrati. E l'esercizio del credito non è attività burocratica. La nostra è un'attività pratica puramente intellettuale — mediatrice e conciliatrice di una astrazione di ordine meccanico con una concretezza di ordine biologico.

Lo stesso proposito — lavorare di più — ci anima, ripetiamo, anche in questo esercizio, nonostante le ulteriormente aggravate difficoltà ambientali, difficoltà che — non lo diciamo per proporci ad esempio — si risolverebbero certo con ragionevole e tollerabile impegno se tutti fossero animati da questo stesso nostro proposito: lavorare di più. Lavorando di più, noi si dovrebbe anche guadagnare di più nel '64 che nel '63, ma saremmo pacatamente rassegnati a guadagnare di meno se intanto il problema fondamentale della nostra economia fosse tenacemente avviato a soluzione. L'essenziale, per quel che ci riguarda, è di conservare in piena efficienza, in *full employment*, questo nostro strumento di lavoro, che ha contribuito a sostenere — e deve continuare a farlo — il nostro apparato produttivo anche attraverso i frangenti e i tentennamenti della così detta congiuntura. E non è soltanto essenziale «per quel che ci riguarda»: è essenziale per tutto il sistema, dalla banca centrale all'ultima cassa artigiana, dalla *holding* che investe cinquecento miliardi all'anno al bottegaio che conta i suoi quattro soldi, dal bilancio del salariato e dell'operaio (o memoria di Le Play!) al bilancio dello Stato e alla bilancia dei pagamenti.

Signori Azionisti,

vi abbiamo mostrato quello che per noi è il «nodo» della situazione economica del paese e vi abbiamo detto come ci siamo condotti per non intralciarne, anzi possibilmente per agevolarne lo scioglimento. Corollario del nostro discorso è una riaffermazione di fiducia nella capacità della nostra economia di continuare il proprio cammino con passo non vacillante. Non è questa una fiducia di maniera: essa è comprovata e irrobustita da fatti e dati positivi.

«Crisi di crescenza» è uno slogan troppo comodo. Anche la gobba che s'inarca sulle spalle del rachitico si potrebbe esser tentati a far passare per crescenza. Ma sappiamo che è un'escrescenza. E di altri Pulcinelli non abbiamo certo bisogno.

La verità, per fortuna, è assai diversa. La crescita dell'Italia nell'ultimo decennio — insolita per velocità, poi che ha portato al raddoppio e alla triplicazione di quasi tutti gli indici economici — è stata nell'insieme fisiologicamente sana. Non ha scardinato nulla, ma ha reso più sensibili certi squilibri preesistenti — in ispecie la carenza di adeguate strutture basilari, nei campi della scuola, dell'igiene, delle comunicazioni —, e al tempo stesso ha assorbito quelle disponibilità di mano d'opera, che avevan formato l'unica nostra risorsa non utilizzata o parzialmente utilizzata, e ha tolto così al sistema un margine di elasticità, sul quale aveva potuto fin allora contare.

Il raggiungimento, per la prima volta nella nostra storia unitaria, di qualcosa di simile al pieno impiego provocava tutta una serie di conseguenze ineluttabili, tra le quali basti ricordare le due più cospicue: un rafforzamento immediato e impaziente della posizione contrattuale dei sindacati, che a sua volta corroborava la posizione politica dei partiti di massa, e un brusco aumento dei consumi.

La diversa distribuzione del reddito nazionale, e in particolare degli incrementi del reddito nazionale, non si traduceva quindi in congruo aumento di disponibilità liquide e tendeva pertanto a rallentare il ritmo degli investimenti. Il rapporto investimenti/reddito nazionale, che nel 1962 aveva toccato la percentuale record del 26,7% (cifre rettificate), ripiegava nel 1963 al livello (un livello tutt'altro che disprezzabile) del 25,1%. Ma la pressione della domanda che non poteva esser soddisfatta sul mercato nazionale portava a maggiori importazioni di beni e servigi, che appesantivano le partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Di qui, il prodursi in essa nel 1963 di un cospicuo deficit, fronteggiato in parte con aperture di credito ottenute dal nostro sistema bancario e, per il 1964, dalle più ampie e previdenti misure adottate dalla Banca d'Italia per assicurarne la copertura almeno per tutto l'anno, e insieme scoraggiare le manovre speculative contro la lira. Sotto questo aspetto, la situazione è quindi oggi *under control*, e non è prevedibile sia necessario ricorrere ad altre difese, come quelle offerteci dal Mercato Comune, dalle sue clausole di salvaguardia, ecc., per non parlare di rimedi peggiori del male suggeriti o preconizzati da certa stampa economica internazionale. L'essenziale è lavorare e produrre: i riflessi e gli avvolgimenti monetari o finanziari sono un epifenomeno, e dovran risolversi favorevolmente se la situazione fondamentale si mantiene sana. E la via della salute — che conduce anche a riacquistare una non effimera competitività — crediamo di aver descritta con sufficiente chiarezza. Essa è la via della salute anche per il risparmio: è proprio questa la fase della congiuntura in cui il risparmio può trovare gli impieghi più proficui, oltre che proteggere efficacemente la propria capacità d'acquisto.

Il nostro bilancio rispecchia con puntuale fedeltà questo stato di cose. All'attivo, l'aumento di una ventina di miliardi nel nostro portafoglio di obbligazioni e azioni e un piccolo incremento nei riporti misura l'appoggio che abbiamo continuato a dare al mercato finanziario. Gli impieghi per cassa sono passati da 1283 a 1510 miliardi e quelli di firma raggiungono ormai i 237 miliardi. La raccolta (lire e divisa) passa da 1693 a 1883 miliardi.

Di fronte a questi incrementi appare più sproporzionato che mai il volume dei nostri «mezzi propri palesi». La nostra struttura patrimoniale, anche dopo l'assegnazione di quest'anno alle riserve ufficiali, che raggiungeranno così la metà circa del capitale, accuserebbe una grave «strozzatura» tra mezzi propri e giro d'affari, se le riserve latenti non rappresentassero sicuramente un multiplo dei cosiddetti «mezzi propri». Comunque, il problema dell'adeguamento del capitale, e non solo per ragioni di estetica del bilancio, non tarderà a ripresentarsi. E' un discorso, questo, che riprenderemo in un altro momento.

Per quanto concerne la fluida «circolarità» della massa dei nostri impieghi, con la quale si identifica la nostra capacità lavorativa, anche quest'anno le cifre sulla velocità di rotazione dei nostri crediti ci rassicurano ampiamente.

Senza entrare in particolari tediosi, che in molti casi richiederebbero a loro volta tediose spiegazioni, e senza dimenticare d'altra parte che questi indici, come già s'ebbe occasione di avvertire, hanno assunto un significato diverso da quello che avevano quando furono istituiti, possiamo dire: (a) che gli indici hanno ancora aumentato la loro rappresentatività, arrivando a coprire l'86% (contro il 74 nel '57) dei nostri impieghi; (b) che il grado medio di utilizzo, che era disceso dal '57 al '60, è da allora in costante aumento ed ha quasi raggiunto il livello del '57; (c) che vi è stata un'ulteriore flessione nella rotazione annua degli utilizzi, ma è di lieve entità (— 4,4%), e il suo significato negativo è ampiamente neutralizzato dal moto ascensionale dell'insieme, misurato da un aumento di quasi il 20%, e cioè quasi mille miliardi, nel movimento di conto delle posizioni rilevate, che supera così gli 8000 miliardi.

Il conto perdite e profitti accusa un ulteriore forte aumento delle spese d'amministrazione, ossia in prevalente misura del costo del personale. Ma un aumento quasi interamente compensativo ci è venuto dagli interessi e provvigioni lucrati su una più larga massa di impieghi — il tasso medio pagato dalla clientela è rimasto praticamente invariato —, e qualche marginale miglioramento s'è avuto negli utili da intermediazione, miglioramento significativo perchè segue ed annulla la flessione che s'era dovuta registrare nel 1962, e perchè il mercato finanziario è stato nel '63 meno attivo che nell'anno precedente.

In particolare le emissioni di azioni si sono più che dimezzate, cadendo le somme versate dal pubblico da 711 a 328 miliardi, mentre quelle di obbligazioni, non tutte collocate tra il pubblico, crescevano di un 20%, passando da 1200 a 1437 miliardi. Nelle emissioni cui abbiamo partecipato, la nostra quota è stata di oltre un settimo.

Un più vivace incremento si è avuto nelle operazioni connesse con il commercio estero, e in particolare nei nostri impieghi in divisa, tutti puramente commerciali. Circa $ 350 milioni sono stati utilizzati dagli importatori, circa $ 75 milioni dagli esportatori. Le nuove norme emanate da Cambital nel novembre 1962 ci hanno consentito di aumentare queste operazioni del 37,5%. Nel secondo semestre del '63 hanno anche preso un certo rilievo le operazioni a medio termine effettuate con fondi di banche nordamericane: a fine anno si erano erogati per tali operazioni $ 71 milioni.

A questo proposito è da osservare che il commercio con l'estero ha avuto nel 1963 uno sviluppo molto considerevole, e di conseguenza considerevole è stato lo sforzo delle banche per arrivare a finanziarlo.

Si sa che le esportazioni sono cresciute dell'8,2% (percentuale che in tempi «normali» e in paesi «sviluppati» sarebbe da considerare assai soddisfacente), ma che le importazioni sono aumentate tre volte tanto, del 24,3%; il che dà un indice del compito che è toccato alle banche. Compito tanto più gravoso se si riflette che il loro intervento vien richiesto appunto più per le importazioni che per le esportazioni.

Potremmo toccare altri punti, ma riteniamo di aver sufficientemente caratterizzato il nostro lavoro e i nostri propositi. «Al servizio del paese» è una frase fatta ed ha ormai sapore pubblicitario. Diciamo piuttosto, parafrasando Abramo Lincoln, che il nostro lavoro è lavoro del paese, con il paese e per il paese: in questo programma riponiamo intere la nostra tenacia, la nostra fede e la nostra speranza.

*

Anche le banche estere nostre affiliate e associate hanno lavorato in questo spirito, e tutte, sia quelle di più antica data sia quelle cui ci siamo interessati in questi ultimi tempi, hanno avuto risultati soddisfacenti e conformi alle aspettive. Il loro apporto al lavoro complessivo della nostra organizzazione è stato cospicuo e l'aiuto che esse han dato ai nostri commercianti e industriali più intenso e proficuo che mai.

*

Nonostante le resistenze e le riluttanze del mercato finanziario, la Mediobanca ha continuato ad accrescere il giro dei suoi affari con buon esito e con vantaggio diretto e indiretto per il nostro lavoro. Anche in relazione allo sviluppo della raccolta, il suo capitale è stato aumentato da 10 a 12 miliardi.

*

Un robusto incremento di attività ha registrato anche il Credito Fondiario Sardo, la cui circolazione di cartelle si è sviluppata al punto che, a principio di quest'anno, l'istituto ha deliberato di aumentare il suo capitale da 7,5 a 10 miliardi.

*

Tutte le nuove agenzie e succursali di cui vi annunciammo lo scorso anno la prossima apertura hanno iniziato regolarmente la loro attività.

*

A tutto il nostro personale rivolgiamo uno schietto ringraziamento per la solerzia e l'alacre intelligenza spiegata nell'espletare i suoi compiti, spesso non facili e quasi sempre più gravosi che nel 1962.

Signori Azionisti,

l'esercizio chiude con un utile netto di	L. 2.985.924.371
che vi proponiamo di ripartire come segue:	
assegnazione alla Riserva ordinaria	» 950.000.000
	L. 2.035.924.371
5% al Capitale Sociale	» 1.000.000.000
	L. 1.035.924.371
più:	
Avanzo utili esercizi precedenti	» 17.459.566
	L. 1.053.383.937
Ulteriore 5% al Capitale Sociale	» 1.000.000.000
Riporto a nuovo	L. 53.383.937

Signori Azionisti,

nell'ottobre dello scorso anno è mancato uno dei nostri più antichi e cari collaboratori. Troppo vivo ancora è tra noi il ricordo di Antonio Rossi perchè si debba rievocarne la umanissima, signorile personalità e l'opera, che si compendia in più di mezzo secolo di lavoro dedicato al nostro istituto, nelle filiali italiane e alla direzione delle filiali brasiliane di Sudameris, su su fino alle cariche superiori e supreme, e poi, ancora, lasciato il posto di Amministratore Delegato, nel nostro consiglio d'amministrazione e in quelli di nostre primarie consociate.

Già negli anni tristissimi di quando l'Italia era divisa in due, l'istituto, anch'esso naturalmente spezzato in due tronconi, ebbe molto a giovarsi della cautela, della patriottica vigilanza e del sereno coraggio di Antonio Rossi, rimasto a presidiarne le filiali del Nord. Ma fu durante i primi anni della ricostruzione quando egli diede forse il meglio di sè.

Le sofferenze dell'ultima malattia non ne avevano intaccato la serena disposizione dell'animo; ed è spirato, pochi giorni dopo aver compiuto gli 80 anni, veramente nella pace del Signore.

*

Al principio di quest'anno un altro lutto ci ha colpiti, con la scomparsa del Prof. Ettore Boncinelli, nostro Sindaco effettivo fin dal 1936 e Presidente del Collegio Sindacale dal 1941. La sua alta dottrina computistica, l'innato buon senso e l'appassionato attaccamento al dovere hanno reso al nostro istituto servigi indimenticabili.

Raccogliamoci per qualche istante in silenzio, nel ricordo dei due estinti per tanti anni nostri compagni di lavoro e di propositi.

Vorrete adesso provvedere alla nomina di un Consigliere in sostituzione del compianto Dott. Antonio Rossi.

In conseguenza della scomparsa del Prof. Boncinelli, il Dott. Domenico Bernardi, quale Sindaco supplente più anziano, è subentrato nel Collegio Sindacale in qualità di Sindaco effettivo, a sensi dell'articolo 2401 del Codice Civile.

Ai termini dello stesso articolo 2401 spetta a questa Assemblea generale degli azionisti procedere all'integrazione del Collegio Sindacale e alla nomina del suo Presidente.

*

L'Assemblea ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione nonchè quella del Collegio Sindacale.

Ha pure approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1963 ed il proposto riparto degli utili, con l'aumento della riserva ordinaria a L. 9.350.000.000 e la assegnazione di un dividendo del 10% al capitale sociale.

Quindi ha eletto nuovo Amministratore il Dott. Ing. Tullio Masturzo, in sostituzione del Consigliere Dott. Antonio Rossi.

L'Assemblea ha inoltre proceduto alla integrazione del Collegio Sindacale nominando Sindaco effettivo l'Avv. Gaddo Luciano Ichino, in sostituzione del Prof. Dott. Ettore Boncinelli, e Sindaco supplente il Dott. Domenico Bernardi. Ha successivamente eletto alla carica di Presidente del Collegio Sindacale il Prof. Dott. Angelo Aldrighetti.

*

Nella riunione del Consiglio di Amministrazione, tenutasi subito dopo l'Assemblea, è stato rieletto alla carica di Presidente il Dott. Raffaele Mattioli ed a quella di Vicepresidente il Dott. Ing. Giovanni Folonari.

Bilancio al 31 Dicembre 1963

ATTIVO

Cassa	L.	66.275.354.243
Fondi presso l'Istituto di emissione	»	124.780.493.762
Buoni del Tesoro e Titoli di Stato o garantiti dallo Stato	»	221.531.836.855
Valori di proprietà: Azioni L. 5.060.086.913; Obbligaz. » 49.491.785.125	»	54.551.872.038
Riporti	»	6.413.895.629
Partecipazioni in Affiliazioni bancarie estere	»	154.646.925
Partecipazione «Mediobanca - Banca di Credito Finanziario»	»	2.166.520.000
Partecipazione «Credito Fondiario Sardo»	»	2.657.000.000
Conti Correnti e Corrispondenti debitori	»	1.112.391.661.535
Portafoglio	»	395.122.320.264
Portafoglio riscontato	»	103.386.709.616
Debitori per accettazioni	»	6.147.333.584
Debitori per crediti confermati	»	36.957.064.521
Debitori per avalli e fidejussioni	»	194.129.244.588
Stabili di proprietà ad uso filiali e diversi	»	160.337.000
Mobili ed impianti	»	1
	L.	2.326.826.290.561
Valori in deposito: a garanzia L. 194.185.063.675; a custodia » 880.024.386.801	»	1.074.209.450.476
	L.	3.401.035.741.037

PASSIVO

Capitale Sociale	L.	20.000.000.000
Riserva	»	8.400.000.000
Azionisti Conto dividendo	»	6.801.200
Depositi a risparmio, Conti Correnti e Corrispondenti creditori	»	1.839.427.575.648
Cedenti di effetti per l'incasso	»	46.561.125.788
Cessionari di effetti riscontati	»	103.386.709.616
Accettazioni commerciali	»	6.147.333.584
Creditori per crediti confermati	»	36.957.064.521
Creditori per avalli e fidejussioni	»	194.129.244.588
Partite varie e transitorie	»	18.939.967.471
Assegni in circolazione	»	43.841.806.636
Risconto a favore Esercizio 1964	»	6.028.167.619
Avanzo utili Esercizi precedenti	»	17.459.566
Utile netto dell'Esercizio corrente	»	2.985.924.371
	L.	2.326.826.290.561
Depositanti di valori: a garanzia L. 194.185.063.675; a custodia » 880.024.386.801	»	1.074.209.450.476
	L.	3.401.035.741.037

I Sindaci
Prof. Dott. A. Aldrighetti - Dott. D. Bernardi - Dott. A. Cicoletti
Dott. C. Obber - Dott. U. Tabanelli

La Direzione
C. Franzi - F. Migliorisi

Il Capo Contabile
M. Rossi

Conto Profitti e Perdite

SPESE ED ONERI

Interessi sui Depositi a risparmio e Libretti di conto corrente	L.	8.286.554.021
Spese di Amministrazione	»	49.280.686.761
Imposte e Tasse	»	8.032.721.269
Ammortamento Impianti	»	986.070.946
Utile netto dell'Esercizio	»	2.985.924.371
	L.	69.571.957.368

RENDITE

Sconti, Interessi e Provvigioni sui Crediti e Conti Correnti	L.	48.601.487.860
Cedole su Valori e Partecipazioni	»	11.763.551.619
Utili e Provvigioni sui servizi di intermediazione e diversi	»	8.142.295.514
Reddito immobili	»	1.064.622.375
	L.	69.571.957.368

PAGAMENTO DIVIDENDO

Il dividendo del dieci per cento per l'esercizio 1963 sulle azioni sociali è pagabile, per quota, al netto dell'imposta cedolare d'acconto, a partire da lunedì 27 aprile 1964, presso tutte le filiali della Banca in Italia contro presentazione dei certificati per la stampigliatura.

Milano, 24 aprile 1964.

rassegna internazionale

L'Italia e la Spagna

Il governo italiano ha precisato ufficialmente il proprio atteggiamento sul problema della associazione della Spagna al Mercato comune. Ne ha dato notizia l'on. Saragat alla fine della riunione di ieri del Consiglio dei ministri. Tale atteggiamento è di aperta ostilità allo accoglimento della domanda presentata dal governo di Franco. Diamo atto all'on. Saragat e al governo di non aver ceduto alle insistenze francesi e tedesco-occidentali mantenendo ferma una linea di condotta che non può non essere approvata da tutto lo schieramento antifascista italiano. Tuttavia la posizione del governo italiano va valutata anche nei suoi limiti. « Il Consiglio dei ministri — ha dichiarato l'on. Saragat — è concorde nel considerare che tanto l'adesione quanto l'associazione alla Cee implica per le finalità anche politiche della Cee una omogeneità nei sistemi politici dei paesi aderenti e, per quelli europei, anche dei paesi associati ».

Fin qui tutto va bene. La Spagna, governata da una dittatura fascista, non può nè aderire nè essere associata al Mec, anche se sul concetto di « omogeneità » ci sarebbe molto da dire. Ma la dichiarazione del ministro degli Esteri non si ferma qui. « Diverso è il caso — così ha proseguito l'on. Saragat — delle conversazioni esplorative che possono condurre ad un accordo commerciale tra la Cee e i paesi terzi. In questo caso non si esclude la possibilità di accordi commerciali tra la Cee e un paese terzo allo stesso titolo per cui tali accordi esistono sul piano bilaterale tra ciascuno dei paesi aderenti alla Cee e ciascuno dei paesi terzi ».

In altri termini: la domanda di associazione della Spagna verrà respinta ma un accordo commerciale tra il governo di Franco e la « Comunità economica europea » verrà concluso. Così stanno, dunque, le cose. Non è nostra intenzione gridare allo scandalo. E' doveroso, però, rivolgere all'on. Saragat e al governo alcune osservazioni. Primo: perchè il ministro degli Esteri è stato tanto circospetto da evitare di pronunciare il nome del paese di cui si tratta? Forse perchè non se la sentiva di dichiarare apertamente che « il sistema politico » vigente in Spagna non è « omogeneo » a quello dei paesi membri della Cee? La prudenza diplomatica, in questo caso, non c'entra: Spaak, che è ministro degli Esteri, non ha usato la stessa circospezione dell'on. Saragat quando ha affermato in tutte lettere che il Belgio si sarebbe opposto alla associazione della Spagna perchè la Spagna è governata da una dittatura fascista. Secondo: perchè l'on. Saragat e il governo non hanno reso pubblici gli episodi, abbastanza clamorosi, di tentativi di ricatto messi in atto dal governo di Franco nei confronti di importanti industrie italiane? Terzo: perchè l'on. Saragat e il governo non hanno detto che, tutto sommato, ciò che preme al governo di Franco non è tanto l'associazione alla Cee quanto la conclusione di un accordo commerciale? Se l'on. Saragat e il governo rispondessero a queste domande, la prova di fedeltà all'antifascismo spagnolo data con il rifiuto di accogliere la domanda di Franco di associazione alla Cee risulterebbe ridimensionata.

Morale. Nessuno vuol mettere in dubbio lo spirito antifranchista del ministro degli Esteri e di una parte del governo italiano. E' un fatto, però, che quando si fa della Cee uno dei cardini della propria politica estera, ci si trova costretti ad accettare compromessi che non hanno proprio nulla di glorioso. E' il caso della decisione adottata ieri dal Consiglio dei ministri su proposta dell'on. Saragat.

a. j.

Atteso per oggi Ben Bella a Mosca

Il prossimo viaggio di Krusciov in Egitto
Le «Isvestia» sostengono i diritti di Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Domani Ben Bella sarà a Mosca. L'avvenimento è senza dubbio di grande portata. L'arrivo del dirigente algerino avviene esattamente ad un anno di distanza dal giorno in cui cominciò il primo trionfale viaggio nell'URSS di Fidel Castro, capo della rivoluzione cubana.

Ben Bella giunge nella capitale dell'URSS all'indomani del primo congresso del FLN, in cui è stata confermata la scelta della nuova Algeria per il socialismo. Con i dirigenti dell'URSS egli getterà certamente le basi di una collaborazione a lunga scadenza. Le accoglienze che Mosca gli riserverà saranno molto calde. Sebbene il programma della visita non sia stato ancora reso noto (fino a ieri c'è stata persino qualche incertezza sulla data esatta dell'arrivo, che non si sapeva se sarebbe stata sabato o domenica), quasi certamente anche Ben Bella sarà il 1. Maggio sulla Piazza Rossa, in cima al Mausoleo di Lenin, con gli altri dirigenti sovietici, onore che fu concesso un anno fa a Castro.

Con la visita di Ben Bella comincia un mese in cui la politica sovietica si occuperà in modo particolare dell'Africa settentrionale. Subito dopo la partenza del *leader* algerino, avremo il viaggio di Krusciov in Egitto, che la stampa sovietica già sta commentando da parecchio tempo. Anche in questo caso, la data non è ancora annunciata. Già sappiamo però che il soggiorno di Krusciov in Egitto, che si protrarrà per una diecina di giorni, si collocherà nella prima metà di maggio. E' quindi da escludere che, dopo essere stato al Cairo, egli possa recarsi in altri paesi africani dove pure è stato invitato.

Anche il momento internazionale in cui si colloca la missione di Ben Bella è tutt'altro che privo di interesse. Attraverso peripezie non sempre facili, il dialogo sovietico - americano continua. A Mosca ci si è dichiarati decisamente soddisfatti del recente accordo sulla riduzione della produzione degli esplosivi atomici. Questa mattina, i giornali segnalano con interesse l'opinione egualmente positiva manifestata da Johnson nella sua conferenza stampa.

Certo, tutto questo — si dice in sostanza nei circoli politici sovietici più autorevoli — non è ancora il disarmo: ma è pur sempre il terzo accordo raggiunto in meno di un anno, che pone un limite alla corsa agli armamenti. In tutti e tre i casi, si sono avute intese che riguardano proprio le armi più pericolose, quelle nucleari. Il trattato di Mosca, proibendo gli esperimenti ha ridotto la possibilità di perfezionare quelle armi. L'accordo sullo spazio ne ha limitato la diffusione chiudendo le vie del cosmo ad ordigni di distruzione. Infine, il recente scambio di impegni, limitando la produzione di esplosivi, rallenterà inevitabilmente anche quella delle armi stesse. Nessuno di questi patti mette in forse la sicurezza delle parti interessate.

Al nuovo accordo si è giunti per via diplomatica, in assoluta segretezza. Ciò dimostra che i contatti tra le maggiori capitali continuano e si sviluppano con lentezza, ma anche con alcuni tangibili successi.

Il quadro ha però le sue ombre. Oggi la più sgradevole è data dalla pretesa americana di effettuare liberamente voli di perlustrazione aerea su Cuba. L'insistenza con cui si è parlato di questo argomento negli ultimi giorni a Washington ha obbligato questa sera le *Isvestia* a prendere posizione in difesa della sovranità cubana con un editoriale firmato « Osservatore ».

L'articolo ripete che è intenzione sovietica fare di tutto per migliorare i rapporti con l'America. Ma — aggiunge — non può esservi miglioramento ottenuto a danno dei legittimi interessi di altri paesi, in particolare di Cuba: « Nessuno può contare — scrivono le *Isvestia* — che l'URSS accetti di vedere disprezzati i diritti del fratello popolo cubano ».

Giuseppe Boffa

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 20 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 10.190, semestrale 7 500, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688511, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Si chiede che l'Inghilterra ritiri le sue truppe

Violente zuffe fra inglesi e ciprioti

Un bambino e un vecchio uccisi a fucilate - Continuano le sparatorie a Nicosia, sul passo di Kyrenia e in un villaggio

NICOSIA, 24.

Continuano a peggiorare i rapporti fra greco-ciprioti e truppe britanniche incorporate nel contingente dell'ONU. L'opinione pubblica di lingua greca, la stampa, gli agenti e soldati del governo Makarios guardano « con crescente indignazione » (il commento è dell'agenzia americana AP) al mantenimento nell'isola delle forze britanniche e « sostengono che i soldati inglesi parteggiano apertamente per i turchi ».

Ieri un giornale ha chiesto nuovamente il ritiro degli inglesi, che ha definito « serpi nel nostro seno ».

Ieri sera, a tarda ora, una postazione greco-cipriota situata presso la terra di nessuno a Nicosia, a meno di 200 metri dal comando di un reparto britannico, è stata distrutta da una bomba lanciata — secondo i greco-ciprioti — da due soldati britannici. Stranamente, non si segnalano vittime. I ciprioti hanno sparato sugli assalitori, in fuga nel buio, ma non li hanno colpiti.

Si tratta probabilmente di una rappresaglia, forse dovuta all'iniziativa di qualche ufficiale inglese. Alcune ore prima, infatti, nella piazza principale di Nicosia si era svolta una violenta rissa a pugni, calci, bottigliate e sassate, fra circa 60 soldati inglesi e decine di greco-ciprioti. Ci sono stati numerosi feriti, nessuno dei quali grave. Solo a gran fatica, la polizia e gli ufficiali delle due parti sono riusciti a sedare gli scontri.

In mattinata, un'auto privata appartenente ad un greco è stata distrutta da una bomba al plastico. Anche di questo attentato vengono accusati gli inglesi.

I fatti più gravi sono avvenuti oggi: l'uccisione di un ragazzo e di un vecchio di 65 anni, entrambi turco-ciprioti, colpiti da fucilate sparate da sconosciuti.

Una bomba al plastico inesplosa è stata trovata davanti alla Banca Ottomana di via Paphos, al confine fra i due settori. Conflitti a fuoco continuano in varie zone della capitale, sulle montagne presso il passo di Kyrenia, nel villaggio di Ayios Theodoros. Un commerciante inglese è scomparso. Forse è stato rapito.

Spagna

Quindicimila in sciopero

Il movimento tende ad allargarsi - Sensazionale ritorno (e arresto) di Ridruejo

MADRID, 23.

Quindicimila minatori sono in sciopero in tutta la Spagna. Erano ottomila ieri, oggi sono raddoppiati. I motivi immediati dell'agitazione mutano da una località all'altra, il motivo di fondo che fa da terreno comune, l'opposizione concertata al regime franchista, rimane. Lo sciopero ha preso la forma « a singhiozzo » da qualche parte, in qualche altra « a scacchiera »: si pensa che esso andrà via via estendendosi fino a diventare, il Primo Maggio, sciopero generale.

Le prime misure di repressione del governo sono state messe in opera. Il governatore civile di Puertollano ha decretato la chiusura di quattro miniere della compagnia « Pennaroya », dove da due giorni 2100 minatori avevano incrociato le braccia rifiutandosi di scendere nei pozzi.

I lavoratori hanno dovuto abbandonare il recinto della miniera e si sono radunati all'esterno dei cancelli d'ingresso chiedendo il salario minimo di 150 pesetas al giorno (1600 lire circa), il riconoscimento del diritto di sciopero e la libertà di associazione.

A Rio Tinto, in provincia di Huelva, i minatori in sciopero sono più di 5000: essi si limitano per ora a chiedere una revisione completa del contratto di lavoro e non sembrano disposti ad accettare soltanto promesse vaghe. Il governatore per ora non si è mosso, in attesa di ordini precisi da Madrid.

Nelle Asturie le agitazioni hanno avuto inizio dieci giorni or sono, e si sono poi diffuse in tutta la regione. Per evitare provvedimenti repressivi, i minatori hanno scelto per ora il metodo dello sciopero a singhiozzo e a scacchiera, combinatile diverse categorie scioperano a turno per un giorno e tornano successivamente a lavorare, ottenendo comunque di paralizzare il lavoro nei pozzi, con un minimo di rischio personale.

Nel quadro della situazione politica si è inserito un fatto singolare. Dionisio Ridruejo ex falangista, ex autore dei versi dell'inno del regime « Cara al sol », ex combattente della « Divisione azzurra » in URSS al fianco dei nazisti, e quindi passato all'opposizione, è tornato clandestinamente a Madrid, ha tenuto una conferenza stampa e — praticamente — si è fatto arrestare, affermando: « Nessuno può negarmi il diritto di vivere nella mia patria libero o in galera ». Il 52enne Ridruejo, minacciato di invio alle Canarie in domicilio coatto per aver partecipato nel '62 al congresso antifranchista di Monaco, era rimasto in esilio a Parigi. Poi aveva tentato di tornare con regolare passaporto, che però gli era stato negato. Un primo tentativo di entrare clandestinamente era fallito. Alla frontiera, lo avevano respinto.

Mosca

Passo sovietico per il Laos

Sollecitata una presa di posizione comune con Londra

MOSCA, 24.

Il governo sovietico ha inviato a quello britannico uno schema di lettera comune sulla situazione nel Laos, nella quale viene stigmatizzato il « putsch » dei generali di destra e si esprime la speranza che il governo legittimo di Suvanna Fuma possa riprendere a funzionare normalmente.

Unione Sovietica e Gran Bretagna, si sa, sono copresidenti della conferenza di Ginevra per il Laos, e con questo passo l'URSS invita il governo inglese ad una comune, ferma ed autorevole presa di posizione nei confronti degli avvenimenti dei giorni scorsi, e in particolare nei confronti dei generali ribelli un esponente dei quali, il gen. Kuprasith, ha detto oggi chiaramente a Vientiane che sarà mantenuto il controllo militare sul governo di Suvanna Fuma e che « gli accordi di Ginevra del 1962 e la loro attuazione verranno riesaminati ». Quando il testo della lettera sarà stato approvato dai governi di Londra e di Mosca, esso sarà inviato ai capi delle tre correnti laotiane — Pathet Lao, neutralisti e destra — che compongono il governo di coalizione.

McNamara annuncia economie militari

WASHINGTON, 24.

Il segretario alla difesa, Robert McNamara, ha annunciato oggi 63 nuovi provvedimenti per la chiusura o riduzione di basi militari, depositi ed arsenali degli Stati Uniti, il che farà risparmiare all'erario 68 milioni di dollari all'anno.

Soddisfazione a Parigi

Prevalgono nel MEC le tesi francesi

Esaltato il ruolo della Francia e l'aspirazione gollista alla egemonia in Europa - L'alternativa agli Stati Uniti

Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

Un nuovo clima di soddisfazione circonda le relazioni economiche europee, da una settimana a questa parte. L'asprezza dei rapporti conosciuta nel gennaio '63, al momento della esclusione della Gran Bretagna dal MEC, e nello scorso dicembre, all'atto della discussione sui regolamenti agricoli, sembra superata da un rinnovato fervore d'intese, che ha avuto i suoi episodi più salienti in due importanti accordi. Uno, quello sull'adozione del piano antinflazionistico comune ricalcato sul piano francese di stabilizzazione del 12 settembre 1963, e l'altro, inerente all'approvazione di un calendario per regolamentare la produzione energetica di tutta l'Europa comunitaria. Questi avvenimenti sono stati sottolineati da parte italiana e francese con dichiarazioni entusiastiche (Del Bo e Giscard d'Estaing) che mettono in luce un certo superamento, non si sa quanto durevole, dei dissensi tra i sei e il rafforzamento della unione economica.

Ulteriore manifestazione di tale concordia è l'invito rivolto da Erhard al ministro francese delle Finanze, di recarsi a Bonn, entro la prossima settimana, per trattare di problemi finanziari ed economici con i suoi colleghi tedesco - occidentali. Il quotidiano gollista La Nation ha dedicato alle recenti intese un editoriale, dal quale stralciamo le seguenti considerazioni: « L'Europa ha fatto tre progressi significativi verso la sua unificazione dall'inizio dell'anno. Il primo fu l'adozione del mercato comune agricolo. Il secondo, probabilmente decisivo, fu di preparare insieme un piano europeo di stabilizzazione. Il terzo, compiuto dal Consiglio dei ministri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, consiste nell'avere fissato un termine ultimo, il primo gennaio 1967, per la coordinazione di tutte le fonti di energia europea, problema che era in discussione da sette anni. Ora, in ciascuno di questi casi, si può notare che la Francia ha spinto avanti la soluzione più di chiunque altro. Se l'Europa si fa sotto i nostri occhi, ciò avviene in gran parte grazie alla nostra convinzione e alla nostra azione ».

A parte il suo insopportabile nazionalismo, questa prosa pone tuttavia in evidenza un fatto reale: la Francia ha esercitato in quest'anno nella Comunità un ruolo pilota, e l'unificazione di cui si parla è avvenuta essenzialmente attorno alle sue decisioni e iniziative. Dolcemente, impercettibilmente la CEE scivola sempre più tra le braccia francesi.

In effetti, l'Europa che si va configurando — malgrado il servilismo sterile degli italiani e l'avidità atomica di Bonn verso l'America — è una Europa profondamente diversa da quella atlantica, che si giustifica solo come supporto nel continente europeo della strategia degli Stati Uniti. Ma se l'Europa smette di essere atlantica, il suo sbocco obbligato non può non apparire quello dell'equidistanza. La politica europea di De Gaulle presenta dunque da un lato gli aspetti deliranti del nazionalismo francese dalla cui aggressività si tratta di difendersi con ogni forza; ma dall'altro, essa ha gettato un pilastro di un processo di emancipazione dagli USA, che si sopravviverà al generale. Significativo è il fatto che gli stessi socialdemocratici francesi, che sono stati i paladini intransigenti dell'atlantismo dell'Europa, cominciano a tentennare tra « atlantici » e « neutralisti », così come ha dimostrato l'ultimo colloquio socialista svoltosi a Parigi sui problemi di politica internazionale.

Maria A. Macciocchi

Algeri

Eletto l'Ufficio politico del F.L.N.

ALGERI, 24.

Il Comitato centrale del FLN algerino ha eletto i membri del proprio Ufficio politico, del quale sono state chiamate a far parte diciassette personalità. La composizione dell'Ufficio politico, resa nota ieri sera, è la seguente:

Ahmed Ben Bella, Segretario generale del Partito; Hadj Ben Alla, Presidente dell'Assemblea nazionale; Said Mohamed, secondo vice Presidente del Consiglio; Houari Boumedienne, primo vice Presidente del consiglio e ministro della Difesa; Ali Mendgili, primo vice Presidente dell'Assemblea nazionale; Ahmed Mahsas, ministro dell'Agricoltura e della riforma agraria; Abdelaziz Buteflika, ministro degli Esteri; Hocine Zahouane, dirigente della Federazione di Algeri; Bachir Boumaza, ministro dell'economia; Mohamed Akli, (Mohand Ou El Hadj) ex dirigente della Resistenza in Kabilia; Mohamed Nekkache, ministro degli Affari sociali; col. Tahar Zebiri, capo di Stato Maggiore dell'esercito; Mohand Aïd El Hochine, capo dell'« Amicale Algerienne » in Europa; col. Mohamed Sabani, ex dirigente della Resistenza a Biskra; Mohamed Omar Ben Mandjoub dirigente della Wilaya 4; Hahmed Medeghi; ministro dell'Interno; Youssef Khatib (col. Hassan) ex capo della IV Wilaya.

Lettera di Roa a U Thant sulle provocazioni USA

L'AVANA, 24

Il ministro degli esteri cubano, Raul Roa, in una lettera inviata al segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, e diffusa da Radio Avana, afferma che gli Stati Uniti preparano una nuova crisi nei Caraibi, simile a quella dell'ottobre 1962. Nella sua lettera, Roa dice che gli Stati Uniti sono in procinto di concentrare un gran numero di aerei a reazione in Florida e sulle portaerei che navigano in prossimità di Cuba. Il ministro degli esteri cubano aggiunge quindi che il suo governo non è disposto a tollerare indefinitivamente le provocazioni dei *marines* americani della base di Guantanamo. Roa afferma inoltre che i servizi segreti americani (CIA) hanno effettuato dall'ottobre 1962 600 voli sopra Cuba e che il numero « delle violazioni e delle provocazioni » provenienti dalla base di Guantanamo si eleva, dopo quella stessa data, a 1181.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

nale della Resistenza che sarà celebrato in tutto il Paese a cura del Comitato nazionale già nominato dal Presidente della Repubblica, ha elevato il suo pensiero reverente e commosso a tutti coloro che soffrirono e morirono per la libertà e l'indipendenza della Patria ».

Il Comitato nazionale è così composto: on. Aldo Moro, on. Pietro Nenni, on. Giuseppe Saragat, on. Paolo Emilio Taviani, on. Oronzo Reale, on. Giulio Andreotti, on. Luigi Gui, on. Carlo Russo, on. Angelo Salizzoni, sen. Ferruccio Parri, sen. Paride Piasenti, sen. Marzio Bernardinetti, sen. Pietro Caleffi, sen. Umberto Terracini, on. Luigi Longo, on. Arrigo Boldrini, on. Achille Marazza, on. Sandro Pertini, on. Emilio Sereni, on. Giuseppe Brusasca, on. Vittorio Badini Confalonieri, gen. Raffaele Cadorna, gen. Galliano Scarpa, ammiraglio Luigi Re, gen. Carlo Ciglieri, ambasciatore Giustino Arpesani, col. Mario Argenton, avv. Giovanni Battista Stucchi, avv. Vittorio Pertusio, Leo Valiani, avv. Pietro Ricci, avv Renato Zavataro, Leonardo Azzarita, dr. Sergio Piperno.

Il Consiglio dei ministri si è chiuso alle 14,30, porgendo gli auguri a Moro che oggi partirà in treno alla volta di Londra, dove il 27 avrà inizio la visita ufficiale. Il calendario del soggiorno di Moro a Londra, prevede colloqui con Home, una conferenza stampa e un incontro alla Camera dei Comuni.

SITUAZIONE POLITICA Mentre il Parlamento si appresta a sospendere i lavori (dal 30 aprile al 12 maggio) in concomitanza con le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia, la situazione politica torna a registrare un momento di seria tensione. Al centro, naturalmente, le difficoltà economiche, tutt'altro che superate con le « misure anticongiunturali ». La relazione di Giolitti alla Direzione del PSI è stata pessimistica, al proposito, accennando a una scarsa rivalutazione del risparmio a seguito delle misure di restrizione del credito. Sul permanere della difficoltà congiunturale puntano con forza gli elementi — anche della maggioranza — più conformi alle tesi restrittive dorotee. Nascono così nuovi intralci alla attuazione programmatica. E' di ieri la presa di posizione del PSDI per una « ridiscussione » politica della legge urbanistica. Ed è di ieri la preoccupazione della direzione socialista nella quale si è chiesto che le leggi agrarie (almeno quelle sui patti) vengano approvate entro giugno. Cosa quanto mai problematica.

In questo quadro prendono spicco le pressioni rivolte ai sindacati, per ottenere un avallo alla politica deflazionistica e alle misure di restrizioni dei consumi. In seno alla direzione del PSI l'appello è stato rinnovato da Giolitti. E La Malfa, ancora ieri, tornava a chiedere, in una breve dichiarazione, un maggiore impegno dei sindacati in appoggio alla politica del governo. Le pressioni sui sindacati e il richiamo alla loro « responsabilità » venivano ieri largamente riprese dalla *Stampa*, la quale parlava di « allarmi » e « preoccupazioni » al livello governativo anche per la pesantezza della situazione economica. In sede di direzione del PSI, sia da parte di Santi che da parte della sinistra è stato sottolineato che l'impegno dei sindacati non può essere invocato in astratto, ma offrendo serie garanzie programmatiche e, in particolare, la sicurezza che la occupazione operaia sarà mantenuta ai suoi livelli.

Le preoccupazioni nella maggioranza sono accentuate, naturalmente, dalla situazione interna della DC, ove la lotta precongressuale sta entrando nel vivo. Fanfani, che ancora ieri ha parlato a Udine (nel corso della settimana terrà trenta discorsi nel Nord), continua a sostenere le sue tesi. A parte la ambiguità di talune sue prospettive, dalla posizione di Fanfani emerge tuttavia una critica di fondo al governo Moro, accusato di « imbalsamare » la politica di riforme, discreditandola ed esponendola — per carenza di coraggio nelle scelte politiche — al ricatto ininterrotto delle destre. La critica fanfaniana — per «precongressuale » e personalistica che sia — agisce tuttavia in seno alla maggioranza inserendo in essa un elemento di poca sicurezza in più e aumentando le perplessità di molti «autonomisti» del PSI. Della posizione del PSI nei confronti del complesso di problemi proposti dal l'andazzo governativo in materia di leggi programmatiche e del rafforzarsi della pressione sul PSI e sui sindacati, si occuperà il Comitato centrale socialista, che si riunirà nella seconda decade di maggio.

Un sintomo delle preoccupazioni esistenti nel PSI si è avuto con una riunione dell'attivo della sinistra romana, conclusasi con un documento firmato anche da diversi firmatari del documento della sinistra del 15 gennaio. Il nuovo documento, critica duramente la politica fin qui seguita dal governo, e afferma che il PSI continuando nella sua collaborazione rischia di « trasformare radicalmente la sua tradizionale fisionomia di partito di classe ». Il documento afferma che « la sola alternativa possibile per il PSI rimane quella di scindere la propria responsabilità dalle scelte operate dallo schieramento del centro sinistra uscendo dall'attuale maggioranza parlamentare e governativa ».

Ferrovieri

te espresso il proprio rifiuto al blocco dei salari, può dire serenamente alla opinione pubblica — ha aggiunto Degli Esposti — di aver fatto responsabilmente il suo dovere nel contenere al massimo l'onere necessario al riassetto degli stipendi della categoria (un onere di soli 17 miliardi per il secondo semestre di quest'anno) anche quando il sindacato ferrovieri della CISL lanciava rivendicazioni di gran lunga più elevate: 80.000 lire di stipendio-base, contro le 60 mila sulle quali fa perno la richiesta dello SFI. Altro che « strumentalismo politico! ».

In appoggio alla lotta dei ferrovieri la segreteria della CGIL ha lanciato un manifesto al paese. Dopo aver ricordato i motivi che sono al fondo della vertenza la CGIL respinge i tentativi di « distorcere il giudizio della pubblica opinione col pretesto della difficile congiuntura economica, le cui conseguenze non devono essere pagate dai soli lavoratori col blocco virtuale dei salari e delle spese ».

Ribadita la natura squisitamente sindacale dell'azione, il manifesto si conclude con un appello alla solidarietà attiva dei cittadini e dei lavoratori per retribuzioni più adeguate al costo della vita e per un servizio ferroviario più sicuro e moderno.

In una sua dichiarazione il segretario del sindacato ferrovieri CISL, dopo aver messo le mani avanti affermando che nella posizione della CISL non vi è « alcuna rinuncia al piano rivendicativo », giustifica la sua opposizione allo sciopero come « elemento di difesa del potere d'acquisto dei salari » (ferrovieri e pubblici dipendenti hanno le retribuzioni ferme dal gennaio 1963 mentre il costo della vita è cresciuto e cresce quotidianamente - n d r.) e contro una non meglio chiarita « semplice distribuzione di soldi in forma disorganica ». In verità ciò avverrebbe se il piano del governo per il solo conglobamento dovesse passare: poche migliaia di lire di aumento medio alla base, nei tre anni, per la grande massa dei lavoratori e più di 32 miliardi distribuiti per gettoni, straordinari forfettizzati, eccetera.. Alla UIL — anche essa contraria allo sciopero — basta l'impegno del governo a « ultimare entro il 30 giugno gli studi relativi al riordinamento dell'azienda e al riassetto delle qualifiche».

l'editoriale

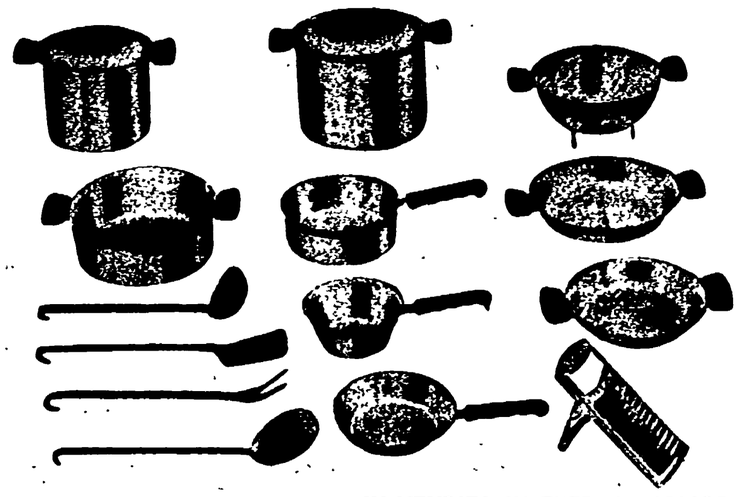
ranza dei « 46 » su 90 deputati dell'Assemblea siciliana non è né omogenea né autosufficiente perchè si disgrega di fronte a qualunque problema rilevante, provocando la paralisi della vita regionale.

Dall'immobilismo si è usciti solo quando le forze democratiche prigioniere dello schieramento di centro-sinistra hanno trovato un collegamento con l'opposizione di sinistra (forte di 28 deputati) dando vita ad una maggioranza parlamentare che va dalla parte più avanzata della D.C. fino ai comunisti e collegata al movimento unitario delle masse: esemplari sono i casi dell'Ente Minerario e della legge per il riparto dei prodotti agricoli. A questo schieramento rinnovatore la D.C. ha contrapposto ripetutamente il blocco di centro-destra per ricacciare la situazione nella paralisi e nella crisi.

Se questi sono i fatti, quei compagni del PSI che oggi avvertono la necessità di un chiarimento della situazione siciliana, debbono sapere che il problema da risolvere è quello delle forze realmente disponibili per portare avanti un programma di effettivo rinnovamento della società isolana.

Il tema dello scioglimento del Consiglio comunale di Palermo e della più generale lotta contro la mafia ha dimostrato in maniera inequivocabile che l'attuale schieramento di centro-sinistra non è idoneo a dare le soluzioni che il popolo siciliano attende. Occorre perciò avere il coraggio di prendere atto di questa realtà se, da parte dei dirigenti del PSI, non si vuole rimanere prigionieri di una formula o peggio ancora dare l'impressione di volere comunque restare al governo, rinunziando anche al più glorioso patrimonio che deriva dal tributo di sangue e di sacrificio dei compagni socialisti alla lotta per liberare la Sicilia dal potere mafioso.

K2
ACCIAIO-INOX 18/8
IN OGNI CASA UN RAGGIO DI SOLE
CON PENTOLAME DA CUCINA IN ACCIAIO INOSSIDABILE AL 18/8
E DOTATO DI PIASTRA RADIANTE DI RAME PER FORNELLI ELETTRICI E STUFE A GAS



eleganti
pratiche
igieniche
economiche
DURATA INFINITA
IN VENDITA IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA
E PRODOTTI DALLA Ditta K2 di F. Paterlini di REGGIO EMILIA

A Cagliari fino al 30 aprile

Da domani la conferenza sarda dell'agricoltura

Grande rilievo della manifestazione che si tiene alla vigilia della presentazione del piano quinquennale di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

La Conferenza regionale dell'agricoltura è convocata dal 26 al 30 aprile a Cagliari. Essa si tiene a pochi giorni dalla grande giornata di scioperi e di manifestazioni indetta dal Comitato regionale per la riforma agraria, in un momento particolarmente drammatico e delicato per la vita della regione. Scaturita dalle richieste del movimento contadino democratico durante le grandi lotte della fine del '63. l'importante assise ha luogo proprio in un momento decisivo per la rinascita dell'Isola. Infatti, siamo alla vigilia della presentazione del programma quinquennale del Piano di rinascita e pressante si fa la esigenza di definire, nell'ambito della programmazione regionale, linee, misure e strumenti per far uscire dalla crisi l'agricoltura sarda ed avviarla verso quel rinnovamento così insistentemente rivendicato dalle masse contadine

Il compagno on Alfredo Torrente, responsabile della Commissione agraria del Comitato regionale del PCI, nell'editoriale che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita sarda» afferma, fra l'altro, che due linee di politica agraria si scontrano intorno al Piano e saranno certamente dibattute con ampiezza nelle imminenti conferenze regionali per l'agricoltura.

La Giunta dell'on Corrias è oggi ad un bivio: alla conferenza regionale dovrà scegliere: o schierarsi con i monopoli e gli agrari, per uno sviluppo capitalistico dell'agricoltura sarda, fondata sulla grande azienda — una linea, questa, che comporta lo spopolamento ulteriore delle campagne e la ripresa dell'emigrazione — oppure schierarsi con i contadini ed i pastori, per uno sviluppo democratico delle campagne fondato sulla proprietà coltivatrice ed allevatrice liberamente associata ed assistita dal potere pubblico.

Fino ad oggi, purtroppo, dopo l'approvazione della legge n. 58 e dopo il sostanziale rinvio del Piano di rinascita, la politica agraria della Regione ha continuato sulla vecchia strada. E non vale dire — come sottovoce si dice — che le scelte fondamentali si faranno sul programma quinquennale. D'altra parte, sono le scelte di domani, quelle del programma quinquennale nelle campagne, proprio al centro della Conferenza regionale dell'agricoltura. «E se, come ancora crediamo — conclude il compagno Torrente — nella Giunta e nella maggioranza ci sono forze disposte a battersi insieme a noi e ai contadini per la linea democratica di sviluppo dell'agricoltura, questa linea avanzerà, e con essa avanzerà lo schieramento che lo sostiene. Se invece queste forze non si batteranno, si assumeranno la grave responsabilità di avere ancora una volta lasciato il passo ai monopoli e agli agrari».

La Giunta Corrias, come già è avvenuto per il programma per le infrastrutture turistiche previste dal Piano (due miliardi e mezzo offerti ai vari Aga Kan e agli altri grandi speculatori privati sulle aree costiere per realizzare una serie di strade e di linee elettriche atte ad incrementare il turismo cosiddetto «di qualità»), sembra avviata ancora una volta ad operare una scelta classista che è una scelta di destra.

Non vi è dubbio che all'interno della maggioranza è in atto una lotta, ma sono ancora le forze di destra ad avere il sopravvento, anche per la mancanza di coraggio e la indeterminatezza dimostrata dalle correnti cattoliche che si richiamano ad istanze sociali. Significativa, a questo proposito, le tesi che da qualche tempo va enunciando l'assessore Deriu.

Il Piano di rinascita auspica, per il contadino e l'allevatore sardi, l'assunzione di responsabilità in tutte le fasi di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura. Invece, l'assessore Deriu, che questa sera ha tenuto una conferenza stampa, sostiene che contadino e allevatore devono assumere responsabilità soltanto nella fase di «associazione cooperativa del produttore per il controllo e l'inserimento competitivo nel mercato». Tale assunzione di responsabilità, limitata a quella fase, non è sufficiente né decisiva ai fini di un effettivo rinnovamento e sviluppo dell'agricoltura sarda, in particolare della pastorizia. Il compagno Luigi Marras, per esempio, intervenendo a nome del nostro partito alla recente conferenza agraria provinciale dell'agricoltura, di Sassari, ha osservato che proprio in funzione dello sviluppo economico e produttivo devono essere viste le riforme strutturali dell'assetto fondiario e dei rapporti contrattuali Il problema della riduzione ed eliminazione della rendita fondiaria è pregiudizievole per ogni politica di sviluppo.

g. p.

Manifestazione per la Spagna a Pisa

PISA, 24.

Nel nome di Julian Grimau, il cui ritratto campeggiava dietro al tavolo della presidenza, s'è svolta mercoledì al cinema Odeon una grande manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo spagnolo. Vi hanno preso parte il generale repubblicano Juan Modesto, il poeta Marcos Ana, Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio federativo toscano della Resistenza, l'onorevole Italo Bargagna, presidente provinciale del Consiglio della Resistenza e dell'ANPI; con essi sono stati chiamati alla presidenza gli studenti Di Stefano dell'UGI e Bicocchi dell'Intesa cattolica e un rappresentante della scuola normale superiore. Ideale Guelfi un pisano che fece parte delle brigate garibaldine, i rappresentanti di tutte le associazioni e dei partiti antifascisti.

La grande giornata di solidarietà promossa dalle organizzazioni studentesche e dalle associazioni antifasciste era iniziata nella mattinata con un ricevimento offerto alla delegazione spagnola nella sede del Palazzo provinciale nel corso del quale l'onorevole Anselmo Pucci ha rivolto un breve, caloroso saluto a Juan Modesto e Marcos Ana.

Nel pomeriggio era stato proiettato il film «Morire a Madrid» e anche in questa occasione il cinema era gremito in ogni ordine di posti. La delegazione spagnola era stata poi ricevuta dal vice sindaco dottor Piaggesi e dall'assessore comunale professoressa Cecchini.

Catania: grande successo dell'U.G.I.

CATANIA, 24.

Nei giorni scorsi gli universitari catanesi hanno votato per le elezioni dell'Assemblea rappresentativa universitaria. L'Unione goliardica catanese ha ottenuto un notevole successo, guadagnando 5 seggi, mentre i neofascisti del GUF (gruppo universitario fiamma) ne hanno persi due. Le liste tecniche sono completamente scomparse. Il gruppo universitario monarchico non si è neppure presentato alle elezioni Dei 62 seggi da attribuire, 18 sono andati all'Unione goliardica (che ha cinque seggi in più delle precedenti elezioni e 9 in più delle elezioni dello anno accademico '61-'62), 15 sono andati all'Intesa, 18 al GUF, 11 all'AGI (associazione goliardi indipendenti)

E' da rilevare che mentre fino ad oggi la percentuale dei votanti, 30-35 %, era stata piuttosto scarsa sia in assoluto sia anche a confronto di altre università, oggi essa salta al 50 % grazie alla costante opera di sensibilizzazione politica compiuta dalle organizzazioni democratiche. Inoltre, l'incremento del numero dei voti avuti dall'AGI, di tendenza liberale, che ha avuto 8 seggi in più è da attribuirsi più che altro al fagocitamento dei voti delle liste tecniche (senza qualificazione politica, senza programma, senza idee, di tendenza qualunquista) ed al fatto che il GUM (gruppo universitari monarchici) non ha presentato una propria lista, facendo inserire come indipendenti i candidati monarchici nella lista dell'AGI. Si deve constatare inoltre con soddisfazione che fanno sempre meno presa sulla gioventù universitaria le intimidazioni teppistiche, le corruttele e il clientelismo, mentre si nota tra le masse studentesche un sempre più vivo anelito di rinnovamento. L'Unione goliardica, forte dei brillanti risultati conseguiti (un incremento di 255 voti, da 685 a 940), potrà oggi incontrarsi su un piano di parità e senza ammettere alcuna settaria discriminazione con l'Intesa cattolica, sperando che questa riesca finalmente ad operare una scelta decisiva, superando i dissensi che esistono nel suo seno fra appartenenti al FUCI, ai gruppi giovanili DC, alla gioventù di Azione cattolica e alle congregazioni mariane. La formazione di una giunta esecutiva di tendenza democratica varrebbe a riportare finalmente alla normalità la vita degli organismi universitari e a realizzare importanti riforme quali la costituzione dei consigli di facoltà, la votazione per lista di ateneo, la istituzione dei seggi in provincia, a rafforzare gli organismi culturali (centro universitario teatrale e centro universitario cinematografico), a rivalutare gli istituti rappresentativi, a creare un effettivo e proficuo dibattito fra le varie forze politiche esistenti nell'università, onde battersi per la soluzione dei problemi degli universitari, primo fra tutti l'effettiva affermazione del diritto allo studio.

Contro i brogli della bonomiana nel Pisano

PISA, 24.

L'Alleanza contadina ha chiesto, prima con un telegramma e poi con una lettera, al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, al sottosegretario Simone Gatto, al prefetto di Pisa, che venga condotta una attenta inchiesta sulle elezioni per il rinnovo delle Mutue dei coltivatori diretti che si sono avute nella provincia

L'Alleanza contadini giudica infatti che numerose illegalità siano state commesse dai «bonomiani» i quali hanno fatto di tutto per assicurarsi la vittoria A questo non sono riusciti anche se nei loro comunicati, manipolando le cifre, affermano tanto nella seconda tornata elettorale l'Alleanza ha aumentato in percentuale del 2,5% passando dal 27% al 29,5 per cento mentre la «bonomiana» ha perduto altrettanto In alcuni comuni, dove non è avvenuta la cancellazione in massa degli elettori che si conoscevano come simpatizzanti della Alleanza la lista democratica ha riscosso vistosi successi: a Pomarance è passata dal 33 al 48,1% e, se le elezioni si fossero svolte nella piena legalità, la Mutua sarebbe senz'altro stata conquistata A San Miniato l'Alleanza sale dal 24,6 al 31,8, a S. Croce dal 31,1 al 37,7, a Chianni dal 29,4 al 34,9 e così è avvenuto in altri comuni.

Celebrazione del voto del 28 aprile a Castelferretti

ANCONA, 24

Domenica 26 aprile su iniziativa delle sezioni del PCI della bassa valle dell'Esino — Falconara alta, Montemarciano, Monte S. Vito, Grancetta, Castelferretti e Camerata Picena — sarà celebrata a Castelferretti la giornata della vittoria elettorale per ricordare l'impetuoso balzo in avanti del nostro partito nelle elezioni politiche del 28 aprile scorso. Sarà organizzato un convegno per esaminare la situazione dell'agricoltura della valle dell'Esino

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Sergio Zamporlini Nel pomeriggio, il compagno Romano Ledda, del Comitato centrale del PCI, terrà un pubblico comizio sul tema: «Il rispetto del voto del 28 aprile, e la difesa dei diritti dei lavoratori».

La riserva di caccia di Parrano

Quaranta poderi distrutti per gli svaghi dei «potenti»

Il «nipote della FIAT» - Una lunga storia di espropri per «conversioni culturali»

Nostro servizio

PARRANO, 24

Un personaggio poco noto della famiglia FIAT e il marchese Franco Fantauzzi, unico nipote di Valletta. Di questo «giovin signore» si parla soltanto a Parrano, un piccolo comune aggrappato in alto sul costone che si erge a fianco della ferrovia Roma-Firenze nel tratto Orvieto-Chiusi depauperato per la continua emorragia di contadini che scappano dalle campagne.

Quello di Franco Fantauzzi è un nome che ricorre in molte società finanziarie, nei consigli di amministrazione di diversi gruppi industriali, ma nessuno sa, tranne chi lo deve sapere, che questo giovane marchese è importante soprattutto perchè è nipote diretto di un potente, cioè figlio della figlia di Valetta

Ma quello che ci interessa non sono certamente fatti privati di una famiglia: noi vogliamo invece parlare della riserva di caccia della Società per Azioni Azienda Agraria Principato di Parrano Mille ettari (circa trenta chilometri di perimetro da percorrere in largo e in lungo in su e in giù tra i comuni di Parrano e Montegabbione) di bosco, di prato, di terra che era fertile e coltivata Si tratta di una vecchia azienda agraria, prima del principe Ruspoli poi di parenti e di amici di Mussolini (certi Gaggioli e Monti) divenuta nel '52-'53 una grande riserva di caccia con tanto di reticolati ad opera della sopra citata società.

Quaranta poderi ove lavoravano altrettante famiglie di mezzadri Complessivamente da questi poderi si raccoglievano oltre tremila quintali di grano e olio e vino pregiato in quantità Quaranta famiglie di contadini vuol dire che almeno 200-300 bocche si sfamavano con quelle terre, più, «naturalmente» gli agrari. Questa gente fu gettata sul lastrico dalla decisione di trasformare l'azienda agraria in riserva di caccia A nulla valsero le proteste dei contadini Dal '52 iniziarono gli espropri che colpirono anche alcuni contadini che avevano un fazzoletto di terra al di là della «frontiera» dei Valletta

Dalla grande azienda torinese il «giovin signore» ha imparato i metodi coercitivi: licenziamenti di braccianti dall'azienda agraria, espropri per pochi quattrini con il «placet» del Ministero dell'Agricoltura. Perchè è interessante notare che il marchese Fantauzzi, avvalendosi di bene immaginabili aderenze, si è sempre presentato ai contadini con in mano le carte in regola per cacciarli dalla terra, a «fini sociali». Anzi si dice che il Ministero dell'Agricoltura abbia agevolato l'azione dell'Azienda di Parrano ritenendo di favorire un'opera di conversione colturale. Non a caso all'interno della riserva c'è ancora qualche allevamento di gregge speciale e di altri animali pregiati, come i cinghiali. In realtà si è trattato di una conversione; ma di una conversione da terra fertile, coltivata ad una terra utile solo agli svaghi di rampolli di grandi industriali. Una dimostrazione: il Castello settecentesco di Parrano è stato restaurato e dentro la riserva c'è una «dacia» con piscina ed altre comodità ove si rilassano, si distendono dopo le battute al cinghiale i grandi amatori della caccia. Ma sono poi darvero autentici patiti della doppietta quelli che vanno a caccia nella riserva di Parrano? No: qui si decide, in una atmosfera cordiale, sulle grandi commesse di lavoro per il monopolio torinese

Per avere il terreno sgombro da possibili ostacoli e da «sguardi» maligni si è tentato più di una volta di capovolgere l'attuale maggioranza al Comune

La DC si è subito prestata a presentare la candidatura di Fantauzzi che ha pensato poi bene di rinunciare, dato che il 51% degli elettori hanno votato comunista eleggendo a sindaco il compagno Elia Galannello

Ma il Fantauzzi e gli altri non hanno desistito: sono passati dall'attacco politico a quello dell'esercizio di una discriminazione aperta nei confronti di quanti, di volta in volta, si opponevano alle requisizioni e ai licenziamenti Abbiamo avvicinato uno di quelli che hanno avuto a che fare con la Società, il contadino Umberto Tedeschini. La sua è una storia eloquente: «Quelli del marchese Fantauzzi — ci dice con in volto le lacrime — mi hanno tolto gran parte della terra Si sono presentati con l'autorizzazione del Ministero Poi, a riscatto della terra, mi giunse un vaglia di 1 800 lire. l'ho rifiutato Ho fatto l'esposto al Ministero, conservo ancora la ricevuta della raccomandata ma non ho avuto risposta Ogni — continua Tedeschini — non posso coltivare nulla perchè gli animali che sono nella riserva mi divorano tutto e nessuno mi dà un soldo per risarcirmi dei danni».

Alberto Provantini

NELLA FOTO: *una panoramica della riserva di Parrano.*

Conferenza del PCI dell'Elba

LIVORNO, 24

Con la partecipazione di 54 delegati, si è svolta domenica scorsa la IV Conferenza dei comunisti elbani per discutere il seguente o d g «Il partito, la sua iniziativa politica e la sua organizzazione all'Elba, per una affermazione unitaria delle classi lavoratrici, per una programmazione democratica intesa a creare condizioni di sviluppo economico, sociale e civile, e a favorire l'ingresso dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica».

La conferenza è stata aperta dal compagno Adelmo Galli, segretario uscente del Comitato di Zona I compagni professor Uberto Lupi (P S I U P.) e Sergio Stefanelli (P S I) hanno portato il saluto delle loro organizzazioni; successivamente sono intervenuti nel dibattito numerosi delegati delle sezioni.

Il compagno Bruno Bernini, segretario della Federazione, ha concluso i lavori.

La conferenza Elbana, dopo aver approvato, nelle sue grandi linee il contenuto del documento di tesi posto in discussione nei congressi di sezione e nella conferenza stessa, sia nella parte economica che in quella politica relativa alla situazione dell'Elba e nazionale, ha proceduto alla elezione del nuovo Comitato di zona, il quale, approvato all'unanimità, risulta così composto: Danilo Alessi, Fabrizio Antonini, Alfio Baldetti, Natale Bosi, Angiolo Braschi, Athos Caprilli, Vincenzo Cascione, Vezio Colli, Giuseppe Costanzo, Elvio Diversi, Nevio Falchi, Adelmo Galli, Anna Bonelli Galli, Franco Gasparri, Giordano Geri, Sauro Giusti, Luigi Luppoli, Franco Mediani, Ennio Mercantelli, Giuseppe Mibelli, Dino Padovani, Nello Paolini, Plinio Pellegrini, Elio Pisani, Tebaldo Regini, Oder Tagliaferro e Franca Tolone.

Nei prossimi giorni, il Comitato di Zona terrà la sua prima riunione per eleggere il segretario, la Segreteria ed il Comitato direttivo.

Terni: la nuova segreteria della CCdL

TERNI, 24.

Il Comitato direttivo della C.C.d.L., nella sua ultima riunione, dopo aver preso atto delle dimissioni del compagno Domenico Romani dall'incarico di segretario aggiunto, in seguito all'assunzione da parte dello stesso di incarichi di partito, e rivolto al medesimo il più vivo ringraziamento per la opera svolta nell'organizzazione sindacale, ha proceduto alla nomina della nuova segreteria che risulta così composta: Bartolini Mario, segretario responsabile; Capponi Bruno, segretario aggiunto; Tobia Comunardo, membro; Alcini Arduino, membro; Francesconi Goriano, membro.

Il Comitato direttivo ha inoltre chiamato a far parte del Comitato esecutivo, quale membro supplente, il compagno Ivo Borghetti.

Il Comitato esecutivo, dopo tale nomina risulta composta dai compagni: Bartolini Mario, Capponi Bruno, Tobia Comunardo, Alcini Arduino, Francesconi Goriano, Proietti Divi Ettore, Laurenti Ferdinando, effettivi, Ferri Emilio e Borgetti Ivo supplenti.

La segreteria camerale si è a sua volta riunita per esaminare alcuni importanti problemi, ed ha deciso di promuovere iniziative per il collocamento, la istruzione professionale, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la difesa dei lavoratori dagli infortuni sul lavoro. Ha infine deciso di organizzare per la metà di maggio, nel quadro di una giornata di iniziative e di lotte, una manifestazione provinciale per la riforma agraria e per lo sviluppo economico dell'Umbria.

Ascoli S.: convegno sulle risorse metanifere

ASCOLI SATRIANO, 24.

Un importante convegno sullo sfruttamento delle risorse metanifere della provincia e in special modo dell'Agro di Ascoli è stato tenuto in questa cittadina Al convegno, promosso dal commissario prefettizio, si è giunti dopo una serie di manifestazioni popolari

Ampia la tematica del convegno, di rilievo gli interventi che, più che soffermarsi sulla polemica facile sulla consistenza reale dei giacimenti, hanno voluto indicare alcuni problemi connessi allo sfruttamento del metano, quelli cioè dell'indirizzo economico che sarà dato alla industrializzazione inerente.

E' stato sottolineato con forza che il metano deve divenire una energia per lo sviluppo industriale della provincia, della regione e non trasformarsi in incontrollabile rivolo di ricchezze per i monopoli.

All'Assemblea delle Province

Battaglia sui contenuti del piano per la Puglia

Bloccate le manovre della DC e delle Camere di Commercio

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

L'Assemblea dell'Unione delle Province pugliesi si è impegnata a presentare entro un mese le proposte per il Comitato tecnico scientifico che dovrà collaborare alla redazione di un piano economico regionale secondo le linee che saranno indicate dall'Assemblea stessa. Inoltre ha deciso di utilizzare la somma di 12 milioni che sarà a disposizione del Comitato e degli organismi preposti alla programmazione regionale, con l'impegno di presentare pn piano finanziario più elaborato per le future attività del Comitato.

Queste le decisioni più importanti prese dall'Assemblea nel corso della riunione, alle quali si è giunti dopo un vivace e serrato dibattito durante il quale è apparso evidente il tentativo delle Camere di Commercio di svuotare il contenuto del precedente ordine del giorno dell'Assemblea col quale veniva chiaramente stabilito che l'Unione delle Province era l'unico organo preposto all'indirizzo e alla direzione del piano regionale di sviluppo.

In contrasto con queste decisioni, all'inizio della seduta, il Presidente dell'Unione delle Province pugliesi, prof. Fantasia, proponeva la nuova linea della DC e cioè l'integrazione nell'Assemblea dei rappresentanti delle Camere di Commercio e di altri enti, la cui presenza avrebbe finito con lo svuotare l'autorità degli enti elettivi e i contenuti della politica di programmazione.

Di fronte ad un ordine del giorno dei rappresentanti comunisti e alla chiara presa di posizione del compagno Vania, Presidente della Provincia di Foggia, i rappresentanti dc hanno proposto una sospensiva nel corso della quale si è addivenuti alle decisioni già indicate all'inizio di queste note.

Il dibattito è stato contrassegnato da un intervento dei compagni Sicolo e Magno e dei socialisti Conte e Tarricano i quali assieme hanno sostenuto la validità delle decisioni prese lo scorso gennaio e la necessità di arrivare al più presto a proposte concrete in ordine al Comitato tecnico scientifico e ai problemi finanziari. La DC, partita con una certa sicurezza, si è vista costretta a rivedere le sue posizioni ed infine si è dichiarata d'accordo nell'impegnare il Presidente a presentare al più presto proposte per il Comitato tecnico scientifico e per il suo finanziamento

Il dibattito svoltosi all'Assemblea delle Province pugliesi su un tema così urgente qual è quello della programmazione regionale ha dimostrato quanto forti e pesanti siano le ipoteche dei gruppi di pressione all'interno della DC e come questa ne subisca i ricatti; anche se di fronte alla decisa opposizione degli altri gruppi politici e alla realtà di una drammatica situazione economico sociale ritrova equilibri e adattamenti

Le prossime settimane ci diranno fino a che punto la DC e quelle forze che all'interno di essa affermano di muoversi sulla via del rinnovamento, sono capaci di contrastare la linea dei gruppi di pressione

Nel corso della riunione il Presidente Fantasia ha annunziato che nel prossimo mese di maggio si terrà il convegno interregionale per l'approvvigionamento idrico, per il quale ha auspicato ancora una volta la presenza del Ministro dei Lavori Pubblici più volte invitato. Questa presenza è ritenuta indispensabile in quanto senza un impegno governativo il problema non troverà una concreta soluzione.

Le popolazioni pugliesi e lucane non intendono più stare al gioco della politica degli equilibrismi e dei compromessi che finora hanno caratterizzato la linea della DC sul problema dell'acqua per le regioni pugliese e lucana. E' l'ora delle scelte precise e del contatto con le popolazioni alle quali bisogna spiegare senza equivoci quale linea si intende seguire E qui è la responsabilità di tutto il governo il quale, attraverso il Ministro dei Lavori Pubblici dovrebbe fornire le più ampie spiegazioni e le più sollecite proposte.

Italo Palasciano

Manifestazioni del Ventennale della Resistenza

Oggi, nel quadro delle manifestazioni per il Ventennale della Resistenza avrà luogo, dopo un corteo, un comizio in Piazza della Vittoria a Livorno, nel corso del quale parleranno Bruno Bernini, Giorgio Campi, Gianfranco Merli e Ugo Spadoni.

In provincia di Sassari parleranno oggi Luigi Berlinguer a Uri, e Salvatore Lorelli a Nuri; domani Luigi Berlinguer a Ittiri e Nino Manca, Bruno Casu e Nino Ganau nelle frazioni di Sassari.

In provincia di Campobasso parleranno oggi Felice Pannunzio e Guglionesi e Alfredo Maraffini a S. Martino in Pensilis.

Oggi e domani

A congresso la DC ternana

Consistenza e posizioni delle correnti

Dal nostro corrispondente

TERNI, 24.

I democristiani ternani terranno il loro congresso provinciale ordinario sabato e domenica (25-26 aprile) presso la Domus Gratiae. Il congresso non designerà i delegati al Congresso nazionale della DC che si terrà il 28 giugno prossimo, ma ha, dato la situazione, un particolare significato politico Indicativi ed indubbiamente importanti sono i risultati delle assemblee sezionali svoltesi in tutta la provincia Sui 5000 iscritti alla DC i fanfaniani hanno raccolto 3800 voti, 800 sono andati alla corrente moro-dorotea e 400 preferenze sono state acquisite dalla «nuova sinistra». Insomma, si registra una sonora sconfitta della corrente che oggi gode della maggioranza in seno al Consiglio Nazionale della DC. Si afferma e si consolida invece la corrente di Fanfani che a Terni raccoglie l'on Filippo Micheli, Presidente del Piano Economico Regionale di Sviluppo, il sen Romolo Tiberi, il segretario provinciale dott Ido Carnevali, il dott Sergio Ercini della Giunta esecutiva nazionale dei giovani DC, il prof Renato Rinaldi capogruppo al Consiglio Comunale di Terni, il dott Malvetani presidente della Cassa di Risparmio, l'avv. Nicolini segretario del comitato comunale di Terni, il segretario comunale di Narni Giorgio Liberati ed il dirigente dei giovani Bordino, assieme al gruppo collegato a Malfatti. Nel gruppo dirigente dei fanfaniani confluiscono uomini portatori di posizioni spesso diss.mili: ma che, comunque, hanno compiuto una interessante esperienza per la formulazione del piano economico regionale, come nel caso di Micheli, Ercini, Tiberi e Malvetan. Si tratta di uomini che, come Rinaldi, hanno pur sempre avuto momenti di contatto con tutto lo schieramento delle forze democratiche sui problemi economici e sociali della città e della regione.

Ma, tenendo anche presenti le posizioni equivoche recentemente fatte proprie da Fanfani, non c'è dubbio che la più avanzata posizione è quella del gruppo della «nuova sinistra». I maggiori esponenti della nuova corrente sono: il segretario delle Acli dott Giuseppe Bruno, il dott Luigi Cambioli consigliere al Comune di Terni: l'avv Nicola Molè consigliere comunale di Terni e il dott. Macchiaruio segretario dei gruppi aziendali democristiani. La «nuova sinistra» rappresenta insomma le organizzazioni sindacali cattoliche: le Acli, i Gad e la CISL, nonchè la «fronda» dei giovani intellettuali C'è attesa tra l'opinione pubblica politicizzata per questo congresso della DC perchè ne dovrà definire la posizione in merito al Piano Regionale di Sviluppo. A questa attesa vi deve essere una risposta tanto da parte dei fanfaniani che della «nuova sinistra».

a. p.

Provocazioni fasciste respinte in Abruzzo

Vietati comizi indetti dal MSI per il 25 aprile a Chieti e all'Aquila

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 24.

In seguito alla pronta reazione dei cittadini democratici, dei partiti antifascisti e delle associazioni partigiane, la questura di Chieti ha vietato un comizio che era stato indetto, con fini apertamente provocatori, proprio per la giornata del 25 aprile dal MSI: avrebbero dovuto parlare Almirante e Delfino Il comizio non sarà autorizzato neanche per domenica 26.

Avuta notizia della decisione dei fascisti di tenere la manifestazione, in una riunione comune presso il Consiglio Provinciale i rappresentanti del Consiglio Federativo della Resistenza, del Comitato Volontari della Libertà, dell'ANPI, dell'Associazione Famiglie Martiri, dell'Associazione Perseguitati Politici, della Brigata Medaglia (insignita di Medaglia d'Oro della Resistenza), della Camera del Lavoro, della CISL, della UIL, della DC, del PCI, del PRI, del PSDI, del PSI del PSIUP, hanno votato un ordine del giorno chiedendo che fosse negata l'autorizzazione

Nella giornata di oggi migliaia di volantini sono stati distribuiti alle fabbriche e ai giovani avanti alle scuole, mentre centinaia di copie di un manifesto unitario sono stati affissi sulle mura della città.

Delegazioni di cittadini e dirigenti politici e partigiani si sono recati dal prefetto e dal questore.

Nella giornata di domani 25 un corteo di cittadini con alla testa le bandiere dell'ANPI e del Comune e gli amministratori comunali, provinciali, nonchè dirigenti politici e sindacali e delle associazioni, muoverà dal palazzo comunale, si snoderà lungo le vie della città e convoglierà nella piazza ove con una lapide è ricordato il sacrificio di sangue di 48 nostri cittadini trucidati dai tedeschi con la complicità dei fascisti

* * *

L'AQUILA, 24.

L'unità delle forze antifasciste aquilane ha fatto fallire uno sconcio tentativo di provocazione dei neofascisti locali, che avevano organizzato per il 25 aprile un comizio di Almirante e Delfino.

Il comizio di Almirante e Delfino è stato infatti vietato dalla locale questura e i fascisti hanno visto crollare nel ridicolo il loro tentativo di provocazione. Nella ritrovata unità la città invece celebrerà il 25 aprile con una grande manifestazione pubblica, indetta dall'Amministrazione comunale che avrà luogo in piazza Palazzo, nel corso della quale parlerà l'antifascista ex sindaco dell'Aquila, avv. Antonio Rainaldi.

A conclusione della manifestazione, un corteo si recherà a deporre una corona di fiori ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio dei 9 martiri aquilani e al monumento ai caduti.

Conferenza a Bari sui rapporti italo-bulgari

BARI, 24.

Il ministro plenipotenziario di Bulgaria a Roma, Krum Christov, parlerà martedì prossimo, 28 aprile, alle ore 18.30 nella sala consiliare della Camera di Commercio, sui rapporti economici tra l'Italia e la Bulgaria.

La conferenza è stata organizzata dalla rivista «Civiltà degli Scambi» organo della Fiera del Levante e della Camera di Commercio e nel quadro degli scambi di vedute tra rappresentanti diplomatici, operatori economici, imprenditori dei diversi Paesi al fine di stimolare la collaborazione economica e di favorire le intese commerciali Italia e Bulgaria, per la loro vicinanza geografica, sviluppano un discreto volume di scambi, imperniati soprattutto sulle importazioni in Italia di prodotti agricoli, semi oleosi e seta artificiale e sulle esportazioni in Bulgaria di macchinario per l'industria pesante, prodotti siderurgici finiti, fibre artificiali sintetiche e concimi.

Raduno regionale contadino a Napoli

NAPOLI, 24

Domani e domenica si svolgerà a Napoli una grande manifestazione contadina regionale per la costituzione dell'Alleanza Contadina Campana.

I lavori inizieranno in mattinata con una relazione del sen. Mario Gomez e saranno conclusi da un discorso dell'on. Giuseppe Avolio.

Domenica migliaia di contadini della regione campana confluiranno a Napoli, dove, in piazza Matteotti, parteciperanno ad un comizio del vice presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, Giorgio Veronesi.